

Ciro Ciliberto: sogno una tv per la scienza
Greco pag. 19

L'insostenibile peso dell'informazione
Zygmunt Bauman pag. 17



Venere secondo Polansky
Zonta pag. 20

U:

La scissione di Berlusconi

- **Il Cavaliere** punta a una separazione consensuale dopo il voto sulla decadenza. Vertice teso con Alfano
- **Legge elettorale:** Cuperlo lancia il Mattarellum, favorevoli i renziani e Civati ● **Ma Franceschini** frena

Vertice notturno tra Berlusconi e Alfano alla vigilia del Consiglio nazionale del Pdl: il Cav punta a una separazione consensuale senza aprire subito la crisi. Intanto nel Pd, dopo la bocciatura del doppio turno, si vira sul Mattarellum. Lo propone Cuperlo, sì di Civati e dei renziani, ma Franceschini frena.

FANTOZZI FUSANI FRULLETTI
A PAG. 2-4-5

Una via d'uscita dal Porcellum

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Bocciato il doppio turno di coalizione, che quasi niente ha a che vedere con un sano doppio turno di collegio alla francese, è molto opportuno procedere rapidamente alla ricerca di una legge elettorale alternativa. Dovrebbe essere difficile fare peggio del Porcellum.

SEGUE A PAG. 4

La sfida europea dei progressisti

L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

La recente notizia che il Pd ospiterà il congresso del Pse (Partito del Socialismo Europeo) in Italia sta facendo discutere. Di certo, non è il dato organizzativo ad alimentare polemiche, ma il richiamo a logiche di appartenenza che da tempo il Partito democratico avrebbe dovuto superare.

SEGUE A PAG. 16



Un miliardo di euro grazie agli immigrati

Il saldo fra contributi e spese è favorevole allo Stato. La storia di Azeb da bambina soldato a imprenditrice

COMASCHI CACACE A PAG. 9 E 16

FOTO DI MAURO BOTTARO / FOTOGRAMMA

L'INTERVISTA

D'Alema: «A Renzi dico che il congresso non è chiuso»

PIETRO SPATARO

D'Alema, dai primi dati del voto degli iscritti risulta che Renzi e Cuperlo sono testa a testa. Ha davvero speranza che il suo candidato ce la faccia?

«Credo che il voto degli iscritti sarà più equilibrato. Però osservo che il congresso avviene con regole assurde e in un clima di totale mancanza di par condicio».

SEGUE A PAG. 5



L'Europa all'Italia: meno tasse sul lavoro

- **Nel mirino** anche la Germania: «Il suo surplus altera l'economia Ue»
- **Saccomanni:** Bruxelles preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità

Compiti a casa per tutti, anche per i tedeschi. Li assegna la Commissione europea nella «Relazione sugli squilibri macroeconomici». L'Italia deve ridurre il debito e la Francia le tasse, ma per la prima volta c'è un richiamo anche per Berlino: il suo eccessivo surplus commerciale con l'estero porta squilibri a tutta l'Europa. A Bruxelles Saccomanni incontra il commissario agli Affari economici Olli Rehn: «La Commissione - dice il ministro - è preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità».

MONGIELLO A PAG. 2

Il peccato di Berlino

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Da ieri è ufficiale: il problema dell'Europa non è che ci siano buoni e cattivi, ma che c'è uno squilibrio che rischia di mandare all'aria tutti, presunti virtuosi e impenitenti peccatori. Non bisogna sottovalutare il significato del giudizio critico che la Commissione Ue ha dato sulla Germania, troppo forte nelle esportazioni e troppo restia a promuovere la domanda interna.

SEGUE A PAG. 2

ROMA

Sui libretti genitore 1 e 2: al liceo scoppia la polemica

- **Al Mamiani** la preside si difende: una scelta naturale

A PAG. 14

L'INCHIESTA

La Finanza in casa Telecom

- **Ispezioni** di Consob e Fiamme gialle nelle sedi di Roma e Milano

Ispettori Consob e uomini della Guardia di Finanza hanno perquisito le due sedi principali di Telecom, a Roma e Milano nell'ambito delle indagini sulla vendita delle azioni Telco alla compagnia spagnola Telefonica. Accertamenti anche sulla vendita di Telecom Argentina.

VENTIMIGLIA A PAG. 13



Staino

«FALCHI, FALCHETTI E FALCHETTINI»



ECONOMIA

I giudizi dell'Europa: Italia, troppa povertà giù le tasse sul lavoro

● **La Germania** nel mirino della Commissione Ue per l'eccessivo surplus commerciale che altera l'economia europea ● **Saccomanni:** Bruxelles preoccupata per gli emendamenti alla Stabilità

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Italia deve ridurre il debito pubblico e la Francia deve ridurre le tasse, ma la Germania deve ridurre il surplus commerciale con l'estero. Le voci circolavano da giorni e ieri è arrivata la conferma ufficiale: non sono solo i Paesi dell'Europa meridionale a dover fare «i compiti a casa». Per la prima volta anche i tedeschi sono finiti sul banco degli imputati della Commissione europea, che a Bruxelles ha presentato la sua Relazione sul meccanismo di allerta che individua gli squilibri macroeconomici.

Sono le nuove regole sulla governance europea varate in seguito alla crisi dell'euro e, paradossalmente, chieste con forza proprio dalla Germania. Ora l'esecutivo non ha più solo il compito di controllare la salute dei conti pubblici, ma anche il funzionamento generale delle economie. Dopo la prima edizione 2012, ieri il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ha presentato la relazione di quest'anno, punto di partenza di un'indagine approfondita che arriverà alla primavera prossima e che potrebbe portare all'apertura di una procedura per squilibri macroeconomici con sanzioni pari allo 0,1% del Pil in caso di «ripetuta mancanza di azioni correttive».

Questa volta gli Stati da tenere sotto controllo sono diventati 16, dai 12 dell'anno scorso. Tra i recidivi c'è l'Italia a cui Bruxelles aveva già chiesto «inter-

venti decisi» e a cui si ribadisce di ridurre il debito pubblico, migliorare la competitività e ridurre il cuneo fiscale perché, si legge nel testo, «nonostante le misure già prese e quelle annunciate nel 2014, la tassazione sul lavoro e sul capitale resta alta». I prodotti italiani all'estero continuano a perdere quote di mercato, avvertono gli esperti della Commissione che, pur riconoscendo che «sono state adottate delle misure per ridurre la burocrazia, semplificare la normativa e migliorare il clima per le imprese», chiede di migliorare la competitività continuando «nell'apertura alla concorrenza dei servizi pubblici locali». Inoltre quest'anno la Commissione mette in guardia l'Italia anche sull'impennata della disoccupazione e «sull'aumento significativo della povertà e dell'esclusione sociale».

«SALDI CONFERMATI»

Ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha incontrato a Bruxelles il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che venerdì presenterà la valutazione sulla legge di Stabilità. La Commissione è «preoccupata per il numero di emendamenti» presentati, ha riferito al termine dell'incontro, aggiungendo di aver dato rassicurazioni sulla conferma dei saldi. Quanto al debito, ha spiegato, è «il risultato dell'economia contratta dal 2011, ma anche del fatto che per accelerare la ripresa abbiamo spinto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione».

Anche la Francia è criticata per la mancanza di competitività, ma ieri a fare notizia è stata soprattutto l'apertura dell'indagine sugli squilibri macroeconomici della Germania, che dal 2007 registra un surplus commerciale, la differenza esportazioni e importazioni, superiore alla soglia del 6% del Pil indicata dalle regole europee. La questione però è politicamente esplosiva e a Bruxelles ci vanno con i piedi di piombo. «Sia chiaro», ha precisato il commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn, «non criticiamo la competitività economica esterna della Germania o il suo successo nei mercati globali, che è quello che vogliamo da tutti gli Stati membri. Ma il persistente alto surplus significa anche che i tedeschi continuano a investire parte dei loro risparmi all'estero».

Insomma, il problema non è che la Germania esporta troppo, è che non spende i soldi che guadagna, comprimendo la domanda e spingendo l'euro al rafforzamento sulle altre valute. In questo modo, ha spiegato la Commissione così come aveva già fatto il Tesoro americano, si rende più difficile la ripresa economica agli altri Paesi dell'eurozona. Per ora si tratta solo di un'indagine, ha messo le mani avanti Barroso, «per capire se l'alto surplus della Germania è qualcosa che sta influenzando il funzionamento dell'economia europea in generale». Bisogna capire, ha sottolineato il presidente della Commissione, «se la Germania, la locomotiva economica dell'Unione europea, possa fare di più per contribuire a riequilibrare l'economia dell'Ue». Per questo, ha aggiunto, raccomandiamo a Berlino «di sostenere la domanda e gli investimenti interni, ad esempio aprendo il suo settore dei servizi» alla concorrenza.



Lo sciopero continua «Cambiare si può»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Cambiare si può e si deve». Lo ripetono da tempo i sindacati. Sono parole che in questi giorni di mobilitazione e sciopero su tutto il territorio italiano si leggono spesso sugli striscioni delle manifestazioni unitarie indette da Cgil, Cisl e Uil. E che, nei confronti del governo, valgono al contempo come un'accusa e come un appello.

Secondo le organizzazioni confederali, infatti, la legge di Stabilità per il 2014 manca di discontinuità con le leggi finanziarie degli ultimi anni, nonostante queste si siano dimostrate inca-

paci di fare uscire il paese dalla crisi. E proprio per questo deve essere modificata radicalmente, non per apportare aggiustamenti di margine, ma per cambiare l'impianto complessivo della manovra. Per «dare più risorse ai lavoratori e ai pensionati», tagliare gli sprechi e «far ripartire la crescita», affinché l'Italia torni finalmente a «dare un futuro alle ragazze e ai ragazzi costretti ad andare all'estero» in cerca di lavoro.

Richieste che hanno animato le proteste dei giorni scorsi, accompagnate da scioperi generali di quattro ore - lunedì in Calabria, martedì in Basilicata e ieri in Toscana e Lazio - e che saran-

Il peccato di Berlino che non possiamo più sopportare

SEGUE DALLA PRIMA

Uno scenario che in passato sarebbe parso pura fantascienza. Ma non bisogna neppure adagiarsi nella soddisfazione di pensare che se tutti hanno sbagliato nessuno è colpevole. Lo squilibrio che viene riconosciuto oggi perché si prendano le misure giuste per correggerlo va ascritto alla responsabilità di tutta l'Europa: paesi con i bilanci in ordine, paesi con le finanze disastrose, classi dirigenti dei primi e dei secondi e, *last but not least*, istituzioni di Bruxelles. Proprio quelle da cui arriva, oggi, il monito duro ma che per mesi e per anni hanno assecondato e fatte proprie le politiche che adesso vengono messe sotto accusa. Quelle che, per riassumerle tutte in una parola, sono state elaborate e imposte nel segno della *austerità* e che hanno prodotto il *Fiscal compact*, gli obblighi costituzionali ai pareggi di bilancio, tagli e iniquità insopportabili vendute all'opinione pubblica usurpando il nome di «riforme» o giocando sugli eufemismi stucchevoli dei «compiti a casa».

Sono settimane che lo squilibrio indotto dalla supercompetitività dell'economia tedesca è messo sulla sellette dagli altri governi europei, dall'amministrazione Usa, dalla Commissione Ue e da tutti i maggiori istituti economici. Ne abbiamo riferito abbondantemente. E però nessuno, ci pare, ha colto pienamente l'essenza del problema che c'è dietro. Riflettiamo per un attimo a ciò che sta avvenendo: prospettando l'ipote-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Il cambio della linea di politica economica tedesca è al centro delle serrate discussioni per la formazione del nuovo esecutivo di Angela Merkel

si di una sanzione, l'esecutivo europeo afferma, di fatto, un proprio diritto a «governare» l'economia. Lo fa su una base giuridica precisa, il cosiddetto Six Pack che prevede non la «possibilità» ma l'«obbligo» di correggere gli squilibri macroeconomici nell'Eurozona. Ma sono state proprio l'incapacità e la non volontà delle istituzioni di Bruxelles a governare l'economia europea che hanno prodotto in passato gli errori di cui paghiamo oggi le conseguenze. L'altra faccia dell'austerità è stato il liberismo

IL RECORD DELLA BILANCIA COMMERCIALE TEDESCA



assoluto, l'idea che la politica dovesse sempre e comunque essere sacrificata sull'altare del mercato. E la conseguente incapacità o non volontà a introdurre misure di regolamento dei mercati finanziari. Poiché c'è sempre qualcuno abbastanza candido da dire la verità senza neppure accorgersene, si considerino le dichiarazioni venute, nei giorni scorsi, da esponenti della Confindustria e della destra politica contro le critiche alla troppo forte propensione tedesca all'export: esportiamo tanto perché è il

mercato che vuole così. Appunto.

La Germania di Frau Merkel è stata la cattiva maestra di questa (non) politica. Almeno in Europa e nei confronti degli altri Paesi, giacché in patria il governo della cancelliera è stato molto meno liberista e non si è messo proprio a fare il cane da guardia del rigore. Nella campagna elettorale le sinistre, Spd, Verdi e a loro modo anche i radicali della Linke, hanno avanzato qualche proposta di correzione, hanno evocato la necessità di una diversa politica europea e di una

diversa politica della Germania verso l'Europa. Sulla regolamentazione della finanza, sull'Unione bancaria, sulla necessità di una maggiore solidarietà fino alla riproposizione di misure di condivisione del debito. Ma lo hanno fatto timidamente, e non hanno saputo convincere.

Quale speranza c'è, adesso, che a Berlino si capisca la lezione? Tutto il Paese guarda alle trattative per la formazione di un governo di *große Koalition*. Un negoziato molto difficile, che è assai più di un affare soltanto tedesco, visto e considerato il ruolo che il futuro governo della Germania tornerà ad esercitare sulle scelte dell'Europa. L'impressione è che in quelle trattative si stia facendo strada una qualche consapevolezza della necessità di cambiare la politica economica, stimolando la crescita della domanda interna, riequilibrando verso le importazioni lo sbilancio commerciale, mettendo in cantiere piani di investimenti. L'adozione di un salario minimo garantito avrebbe un effetto molto positivo sulla domanda interna poiché, al contrario di quello che molti pensano, in Germania salari e pensioni sono troppo bassi. Anche l'ipotesi di aumentare le tasse ai più ricchi, caldeggiata dalla Spd per recuperare risorse per gli investimenti, va in questa direzione. Ma lo scontro sarà duro, anche se è certo un aiuto per chi vuole cambiare il fatto che da Bruxelles arrivino (finalmente) indicazioni giuste.



Sciopero e manifestazione di Cgil, Cisl e Uil a Roma per cambiare la legge di Stabilità
FOTO L'ESPRESSO

Stabilità, il Pd chiede di aiutare i redditi fino a 30mila euro

- I democratici selezionano gli emendamenti, concentrandoli su cuneo fiscale, pensioni, fondi sociali e sanità
- Il bonus supererebbe i 200 euro
- Ma il Pdl insiste con la vendita delle spiagge

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Portare più equità nella manovra. Centosessanta emendamenti di «interesse prevalente». Il gruppo Pd al Senato è stato di parola. Degli 893 emendamenti presentati è stata fatta una scrematura fortissima: solo uno su sei sarà proposto realmente. Al centro la proposta di focalizzare il bonus fiscale derivante dal calo del cuneo sui redditi sotto i 28-30mila euro, soglia che individua una platea comunque notevole: «12 milioni di persone, una fetta rilevante di persone che avranno un beneficio fiscale visibile», spiega il relatore del Pd Giorgio Santini. L'attuale formulazione del Ddl prevede che il bonus riguardi tutti i redditi fino a 55mila euro, diluendo gli effetti fino ai

famosi 14 euro al mese. In questo modo invece «concentrando gli effetti possibilmente in un'unica tranche - spiega la senatrice Pd Rita Ghedini - l'effetto massimo si avrebbe per chi percepisce tra i 15 e i 18 mila euro», con un bonus che supererebbe i 200 euro annui. L'altro pilastro riguarda le pensioni: rivedere il sistema dell'indicizzazione, per non penalizzare quelle più basse. Tornare alla rivalutazione pre-Fornero costerebbe 800 milioni. Troppo. Si punta invece a ripristinare il sistema a fasce o a mantenere il nuovo sistema a classi o fasce verticali allargandolo con qualche scaglione in più.

Confermata poi l'attenzione per i lavoratori colpiti dalla crisi. Proposti sgravi contributivi per quelli iscritti nelle liste di mobilità delle piccole imprese e la

proroga per il 2014 dell'aliquota contributiva al 27% per i titolari di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps, che dal primo gennaio aumenterebbe al 28% continuando per un punto l'anno fino a quota 33%, e sarebbe a loro carico. Per le fasce più deboli proposta la sperimentazione di uno strumento per l'Inclusione Attiva, che consenta di assistere le fasce più povere, inserendole contestualmente in un percorso di accesso al lavoro, finanziato con 400 milioni; l'aumento di almeno 250 milioni il Fondo per la non autosufficienza, riportando anche il Fondo per le politiche sociali al livello dello scorso anno. Sul fronte sanitario proposto infine l'allentamento dei vincoli sul turn over per le aziende del Servizio sanitario nazionale, con la cancellazione del taglio del 10% degli straordinari, favorita l'assistenza domiciliare per i malati cronici e il pensionamento anticipato da uno a due anni per l'assistenza ai figli conviventi gravemente disabili.

LETTA OTTIMISTA SULLA RIPRESA

L'insieme degli emendamenti viene proposto a saldi invariati, «in ambito di risorse date». Ma ieri trapelava ottimismo sulla possibilità di spuntare a livello europeo un via libera a sfiorare il rapporto del 3 per cento fra deficit e Pil, misura che porterebbe a poter usare risorse ulteriori per quello shock fiscale richiesto dai sindacati. «Speriamo di trovare ulteriori finanziamenti già per il 2014, e in crescendo per il 2015 e per il 2016», dichiarano Santini e Ghedini, senza voler entrare più nello specifico. Un ottimismo che era partito in mattinata dalle dichiarazioni del premier Enrico Letta: «I dati macroeconomici dicono che la ripresa nel 2014 è a portata di mano, ma ancora non si vedono nel concreto perché c'è ancora l'onda lunga della crisi. Ma possiamo invertire la tendenza e far riprendere la fiducia e la domanda interna».

Una delle richieste principali dei sindacati riguardava poi la riduzione della spesa pubblica improduttiva. Il relatore Santini spiega come «il punto vero di criticità per la riduzione della spesa sono le società partecipate. Abbiamo una norma che dice che entreranno nel patto di stabilità dei Comuni: significa - spiega - che avranno uno stimolo fortissimo a fare interventi per non scaricare l'onere sui cittadini con la tassazione».

Ora la partita si sposta sulle votazioni. La strategia Pd punta «a cercare un accordo di maggioranza con il Pdl, mediando sulle diverse sensibilità», spiega Ghedini. Che non esclude però la possibilità «solo sui singoli emendamenti» di trovare alleanze con l'opposizione: le proposte per nuove coperture dalla tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento, un'innalzamento delle tasse su giochi on-line viene proposta anche dal M5S.

Per il resto la giornata di ieri è vissuta a rilente, con i lavori della commissione Bilancio che in serata stava ancora esaminando gli emendamenti all'articolo 11, sui 26 totali. Il voto, di conseguenza, difficilmente inizierà come previsto oggi pomeriggio, a meno che la Commissione non decida di sospendere il vaglio di ammissibilità e iniziare il voto sui primi articoli. Messa definitivamente in soffitta l'idea dell'estensione della no tax area dai redditi fino a 12 mila (dagli attuali 8mila) perché «sarebbe costata 1,2 miliardi», spiega Santini, il Pdl continua a puntare forte alla vendita delle spiagge: «Si possono ricavare 5 miliardi», spiega Brunetta.

Un emendamento bipartisan prevede invece di agevolare la portabilità dei conti correnti prevedendo che non ci siano spese aggiuntive e che il trasferimento si perfezioni entro 14 giorni.

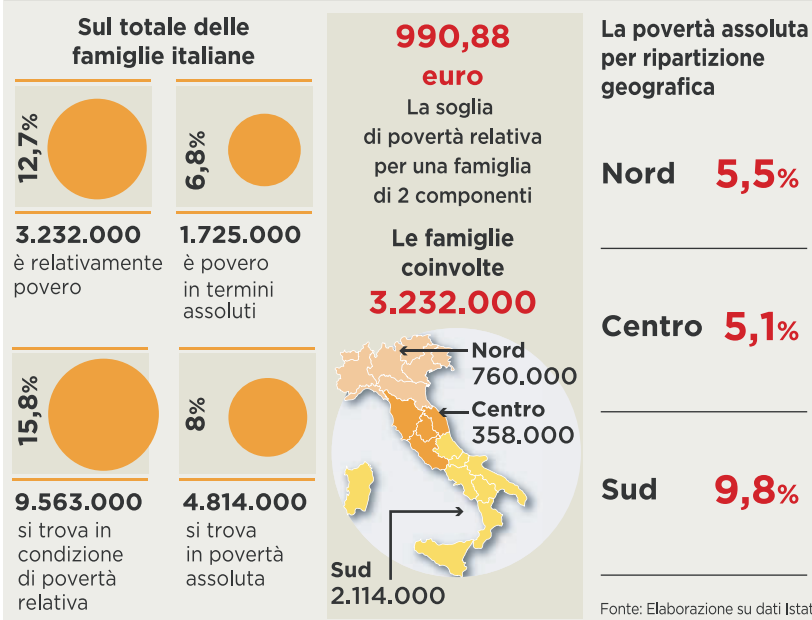
no ribadite oggi in Emilia-Romagna, Liguria, Veneto e domani nelle altre regioni del Paese, con una grande manifestazione a Milano che sarà chiusa dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Ieri a Roma hanno sfilato a migliaia da piazza dell'Esquilino fino a piazza Santi Apostoli, per lamentare che questo «non è un paese per giovani» e che, proprio per questo, non può permettersi l'ennesima manovra finanziaria «inadeguata» ad affrontare le emergenze della disoccupazione giovanile, del precariato e dell'assenza di ammortizzatori sociali per alcune categorie di lavoratori. «Serve un cambio di rotta vero. Non si può pensare, quando si cercano dei soldi, sempre e solo a lavoratori e pensionati, ma bisogna abbattere appunto i costi della spesa pubblica, cominciando dagli sprechi e portando avanti una seria e intensa lotta all'evasione fiscale. È da qui che devono arrivare le risorse. Questo Paese non si salva se non si garantisce invece un sostegno

agli stipendi e alle famiglie» hanno sottolineato i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil nei loro interventi.

Oggi i sindacati scenderanno in piazza a Imola, Reggio Emilia, Verona, mentre domani sarà la volta di Bologna e Milano. Nella capitale lombarda, in particolare, una volta orgogliosa del proprio ruolo di locomotiva d'Italia, la manifestazione si svolgerà in una città segnata dalla crisi, con circa 140mila persone senza lavoro e un tasso di disoccupazione che si mantiene stabilmente al 7,8% e che interessa soprattutto le donne, i giovani con un alto tasso di scolarità e gli over50: una percentuale registrata finora solo nel lontano 1971 e a cui occorre aggiungere i circa 50mila cassaintegrati, 20mila dei quali certi di non rientrare. Il corteo partirà alle 9.30 da Palestro per concludersi in piazza della Scala con l'intervento della leader Cgil. È stato invece revocato lo sciopero di 4 ore per il settore dei trasporti cittadini a causa della partita Italia-Germania allo stadio Meazza.

LA POVERTÀ IN ITALIA



Bankitalia: il debito sale. E la Borsa cade

- Spesa senza freni: oltre 2.068 miliardi, pari a più di 34mila euro a testa. Calano le entrate tributarie: 278 miliardi
- I bancari trascinano a picco Piazza Affari: è la peggiore del continente

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Il debito pubblico aumenta, le entrate tributarie calano. Nel giorno in cui l'Europa ammonisce l'Italia, ricordandole come l'incapacità di porre un freno alla spesa rappresenti «il maggiore fattore di vulnerabilità del Paese» e aggravi un quadro macro-economico già non semplice di suo, i numeri di Bankitalia lasciano poco spazio all'ottimismo. Anche se in serata il ministro delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, osserva come il giudizio della Commissione europea «non sia una sorpresa».

SOTTO LALENTE

A settembre il debito delle amministrazioni pubbliche è 2.068,656 miliardi di euro, si legge nel «Supplemento al Bollettino di finanza pubblica della Banca d'Italia». La cifra è più alta sia rispetto al mese precedente (2.060 miliardi), sia nei confronti del settembre del 2012, quando il debito era ancora sotto i due-mila miliardi (1.996,5, per l'esattezza).

Contemporaneamente, le entrate provenienti dalla tassazione calano e si

fermano, nei primi nove mesi del 2013, a 278,593 miliardi di euro, -0,39% rispetto all'anno passato, quando furono introitati 279,700 miliardi. Considerando solo i 30 giorni di settembre, il calo è ancora più sensibile: sono stati incassati 21mila e 455 miliardi di euro, a fronte dei 22,579 miliardi dello stesso mese del 2012.

Numeri che Bruxelles ha analizzato con la lente d'ingrandimento, e poi commentato nel documento su «Lo stato di avanzamento dell'attuazione delle raccomandazioni specifiche per Paese», diffuso ieri. Il messaggio dell'Ue è chiaro: i provvedimenti presi dal governo Monti prima e dall'esecutivo Letta dopo hanno mandato un segnale positivo, ma la meta da raggiungere è ancora lontana. «Gli sforzi di risanamento di bilancio intrapresi a partire dal 2011 hanno permesso di correggere il deficit eccessivo in Italia - si legge nel testo vergato dalla Commissione - tuttavia, il debito pubblico continua a gravare pesantemente» sui conti pubblici, ed è dunque «necessario un monitoraggio stretto della evoluzione di bilancio, per assicurare il rispetto rigoroso del patto di stabilità». Insomma, se

l'Italia è ancora un osservato speciale, la colpa maggiore è di un debito pubblico troppo alto.

I CALCOLI DI FEDERCONSUMATORI

Critiche che non passano inosservate, quelle dell'Unione Europea. Federconsumatori e Adusbef attaccano a testa bassa: per evitare che il debito pubblico a fine dicembre 2013 possa sfondare i 2.100 miliardi di euro, le due associazioni tornano a chiedere la vendita di oro e riserve di Bankitalia (130 miliardi), che «non garantendo da anni la circolazione monetaria, può essere dismesso per risanare il bilancio».

Nella nota, c'è una sorta di cronistoria sull'incremento costante del fardello che trascina a fondo l'Italia. Nei cinque mesi del governo Letta, partito a fine aprile, ogni cittadino si è caricato sulle spalle 454 euro in più, per un totale arrivato a 34mila euro a testa. L'ultimo governo Berlusconi, durato in carica 42 mesi dal maggio 2008 all'ottobre 2011, ha generato un aumento del debito di oltre 261 miliardi (da 1.654,737 a 1916,402 miliardi): il carico pro capite nel periodo del Cavaliere è aumentato di

...
I mercati temono che la Federal Reserve riveda la politica di sostegno all'economia

4.390 euro, raggiungendo a fine mandato gli oltre 32mila euro.

Peggior di tutti - osservano Adusbef e Federconsumatori - ha fatto l'esecutivo Monti, in carica da metà novembre 2011 a fine aprile 2013. Diciassette mesi in cui il debito è aumentato di 128,904 miliardi, un incremento di 7 miliardi e mezzo ogni 30 giorni, record negativo dal '96. Con una postilla: il calcolo imputabile ai tecnici è «di difficile esecuzione» perché manca il valore del mese di insediamento.

PIAZZA AFFARI, SEDUTA DIFFICILE

Con questi dati macroeconomici, anche la Finanza non ha passato una buona giornata. Piazza Affari ha chiuso in forte ribasso una seduta sempre negativa, con un passivo finale che è risultato il peggiore tra i principali mercati europei, anche loro deboli sui timori che la Federal Reserve riveda il proprio piano di sostegno all'economia. L'Ftse Mib ha archiviato la giornata con un calo dell'1,43% a quota 18.733 punti, non lontano dai minimi di sessione. All'Share -1,37%. Male gli istituti di credito. Vendite a raffica sui bancari, con Intesa Sanpaolo, nel giorno dei conti, a -2,32%, Unicredit -4,49%, Mediobanca -4,57%, Banco Popolare, sospesa durante la seduta, ha perso il 6,09% all'indomani dei conti. Telecom Italia -1,1% nel giorno dell'ispezione della Consob negli uffici.

...
«Puntiamo a un accordo di maggioranza, ma sulle singole norme possibili altre alleanze»

POLITICA

Mattarellum, prove d'intesa tra i candidati

- **Cuperlo rilancia:** «Abrogare il Porcellum è un obbligo morale verificiamo l'accordo sulla vecchia legge»
- **Si dei renziani e di Civati**
- **Ma Franceschini frena:** si riproducono le larghe intese

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

No al Porcellum e a qualsiasi ipotesi di ritorno al proporzionale. È lungo questa strada che le posizioni di Gianni Cuperlo e Matteo Renzi si stanno incontrando. E forse l'incrocio giusto sarà il Mattarellum.

Sulla vecchia legge elettorale entrata in vigore all'indomani dei referendum del 1993, almeno come norma di salvaguardia per togliere il Porcellum ed evitare leggi peggiori, il fronte è assai ampio. Anche se, nonostante il duello su primogeniture e rapide conversioni fra il cuperliano Alfredo D'Atorre e la renziana Laura Cantini, solo nei prossimi giorni si vedrà se ci sarà la svolta di Renzi o se le aperture di ieri dei suoi sono state tattiche. Ma se Pippo Civati invita pubblicamente a ripartire dal Mattarellum, Dario Franceschini frena. «Serve una legge elettorale che dia governabilità al Paese», afferma il ministro a *Otto e mezzo*. «Il Mattarellum funzionava quando c'erano due schieramenti al 40%, ora in un Paese tripolare, in cui nessuno schieramento raggiunge il 30% e con un sistema elettorale a turno unico, nessuno avrà mai la maggioranza: in questo quadro il Mattarellum porta di nuovo alle larghe intese, e non mi sembra un'idea geniale».

Cuperlo prima al Tg1 e poi nella video-intervista al *Messaggero* indica la

«via d'uscita» proprio nel sistema in vigore fino al 2006. «Abrogare il Porcellum è un impegno morale, prima che politico. Non dobbiamo arrenderci ma cercare una maggioranza sulla vecchia legge», è il suo invito al Pd colpito dal no al doppio turno. Una scelta da fare, spiega il deputato triestino, prima che la Corte costituzionale intervenga. Così da evitare non solo che la politica «abdicò al proprio ruolo», ma anche soluzioni che ripropongano «una logica proporzionale».

Sono le stesse paure che albergano fra i renziani. Il timore infatti è che la Corte possa cancellare il premio di maggioranza senza tetto del Porcellum, che Cuperlo giudica antidemocratico (perché col 25% di voti non si può avere la maggioranza assoluta dei seggi), scrivendo di fatto una legge proporzionale. E il proporzionale per il sindaco sarebbe la certificazione perenne delle larghe intese e probabilmente la fine del Pd. «Entro l'8 dicembre farò la mia proposta di legge elettorale: no all'incucio, sì alla chiarezza», lascia scritto su Facebook. E intanto fa intervenire il senatore Andrea Marcucci che chiede una immediata verifica «se esiste una maggioranza parlamentare sul Mattarellum». Per Marcucci infatti l'obiettivo fondamentale del Pd ora «è impedire in qualsiasi modo il ritorno al proporzionale», un sistema che costringerebbe il Paese e chissà per quanto tempo ad «alleanze contro natura». E così a stretto giro di posta la senatrice (anche lei renziana) Isabella De Monte annuncia un apposito ordine del giorno. Trovare la maggioranza su di esso sarebbe un segnale politico inequivocabile anche per la Corte costituzionale. «Una clausola di salvaguardia, un'ultima spiaggia», la definisce la senatrice renziana Rosa Maria Di Giorgi, prima firmataria di una proposta di legge (depositata a maggio)

...

Il deputato triestino:
«No a "Sindaco d'Italia", è un'idea presidenzialista»
Stop a Opa esterne sul Pd

per l'abrogazione del Porcellum e il ritorno al Mattarellum. Alternative, dopo che martedì in commissione è stato bocciato l'ordine del giorno del Pd (sostenuto da Sel e Scelta Civica) per introdurre il doppio turno. Il problema è capire se sul Mattarellum i voti si troveranno. Perché ora non ci sono. Nel gruppo del Pd al Senato hanno già fatto i conti: servono 14 voti su 27 in commissione Affari Costituzionali. I sì sono 13: Pd, Sel, Scelta Civica, l'autonomista Palermo e la Lega. Quindi servirà che qualcuno del Pdl o dei Cinquestelle. E l'attenzione è concentrata soprattutto sui grillini che alla Camera votarono la mozione Giachetti. «Vedremo la loro coerenza e così sarà almeno chiaro chi davvero vuole tenersi il Porcellum e le liste di nominati», sibila Di Giorgi.

Certo per il sindaco la soluzione migliore resta un maggioritario a doppio turno, il cosiddetto «Sindaco d'Italia». Proposta ancora da definire, ma pericolosa, attacca Cuperlo, se al di là dell'effetto annuncio nascondesse l'intenzione di spingere verso il presidenzialismo. Sarebbe «una toppa peggiore del buco» dice ricordando come anche nel Porcellum vi siano elementi di presidenzialismo, dal nome del candidato premier sul simbolo alla «corte dei nominati dal sovrano», e nonostante questo non ha garantito governabilità allontanando sempre di più i cittadini dalla politica. Altro tema di scontro il Pd. Cuperlo giudica «offensiva» la visione burocratica, di uno che perde tempo nelle riunioni, che Renzi sta dando del segretario del partito. E lancia l'allarme su «l'opa» che dall'esterno alcuni «potentati» (il riferimento è a Carlo De Benedetti che ha dichiarato il proprio voto a Renzi) vorrebbero tentare sul Pd.

Intanto prosegue il congresso nei circoli. Civati ha vinto in quello di Washington (6 a 5 su Cuperlo, a Renzi 2 voti) e a livello generale si mantiene al terzo posto (sul 15-16%), più su Renzi e Cuperlo che stanno poco sopra il 40%. Quarto, molto staccato, Pittella. E prosegue anche la polemica sull'adesione al Pse. 24 parlamentari di area cattolica dicono: «Il Pd non è nato per essere solo la sinistra».



Il voto per il Senato in un seggio bolognese FOTO INFOFOTO

In questo Parlamento difficile produrre di meglio

SEGUE DALLA PRIMA

Vale a dire una legge che tanti guasti politici e istituzionali ha, anche deliberatamente causato, ma l'incompetenza di troppi parlamentari fa temere qualche operazione spericolata. Ne abbiamo già sentite tante, non proprio belle, ma preoccupanti, in particolare quelle relative a infernali cocktail di sistemi esistenti: spagnolo in salsa tedesca o viceversa. Quando effettivamente si tratta di «sistemi» debbono essere presi in blocco pena la perversione degli esiti.

Non c'è dubbio che la «voglia di proporzionale» continui ad essere diffusa. Infatti, il doppio turno di coalizione era poco altro che un sistema proporzionale con premio di maggioranza «elastico». Anche il cosiddetto modello «sindaco d'Italia», lasciando da parte i suoi inconvenienti istituzionali, contempla l'attribuzione, più o meno eventuale, di circa l'80% dei seggi con metodo proporzionale. Meglio sarebbe guardare all'ottimo sistema elettorale tedesco, proporzionale, sì, ma con alcune clausole compresa quella del 5% per accedere al Parlamento, che scoraggiano e puniscono la frammentazione partitica. Sotto il peso dell'urgenza ad esso attribuita all'imminenza, 3 dicembre, della sentenza della Corte Costituzionale relativa-

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Esistono sistemi assai più adatti del Mattarellum ma almeno questo ha il pregio di riavvicinare elettori ed eletti attraverso i collegi uninominali

mente alla costituzionalità soprattutto dell'entità del premio di maggioranza contenuto nel Porcellum e delle sue modalità di attribuzione, sembrerebbe più efficace pensare a sistemi elettorali conosciuti e persino già applicati. Può anche essere che la Corte dichiarò non ammissibile il quesito, ma, comunque, anche per «accontentare» il presidente della Repubblica, una legge elettorale migliore di quella vigente, bisognerà pure farla. Forse l'avremmo già se l'incerta giurisprudenza della Corte Costituzionale non avesse dichiarato inammissibile il referendum del gennaio 2012 che, in qualche modo, avrebbe ricondotto al Mattarellum.

CONCORRENTI D'ACCORDO

Adesso, sembra che su almeno un punto due dei concorrenti alla carica di segretario del Partito democratico, Cuperlo e Renzi, abbiano trovato un'intesa: per l'appunto, tornare al Mattarellum. È una buona notizia anche perché sembra che sia probabile trovare non pochi sostenitori del Mattarellum persino nel campo del centrodestra e quindi procedere piuttosto rapidamente alla sua (ri)approvazione. In assoluto, il Mattarellum non è il migliore dei sistemi elettorali disponibile sul mercato. Certo, è preferibile a tutte le

pensate elettorali/parlamentari italiane degli ultimi 10 anni circa. Ha anche il pregio di essere stato il sottoprodotto del ritaglio effettuato dagli elettorali referendari nel 1993, sottoprodotto perché fu la legge elettorale del Senato a beneficiare del referendum senza vedersi appiccicare fronzoli vari. Il peggiore dei fronzoli elaborati dai deputati fu costituito dalle modalità dello scorpolo (gli esperti suggeriscono di usare un termine più corretto e più preciso: scomputo) dei voti serviti a eleggere dei candidati nei collegi uninominali. Infatti, per evitarle le conseguenze, i partiti soprattutto quelli più grandi, più di tutti la Casa delle Libertà, convogliarono voti sulle cosiddette liste civetta. L'esito, oramai colpevolmente dimenticato, fu che la Camera dei Deputati eletta nel 2001 non ebbe mai il quorum.

Per l'intera legislatura fra le proteste dei radicali, mancarono ben 11 deputati, tutti di Forza Italia, per altro, la Casa delle Libertà continuò a godere di una confortevole maggioranza numerica, pur non potendo sostituire neppure il deputato Lucio Colletti deceduto in un malaugurato incidente. Insomma, di qualche ritocco un po' più che cosmetico il Mattarellum ha sicuramente bisogno, magari anche dell'introduzione di clausole che impe-

discano ai piccoli partiti di intrufolarsi nei grandi sfuggendo alla soglia del 4% (magari da elevare a 5) per accedere al Parlamento.

Coloro che hanno giustamente fretta di riformare la legge elettorale dovrebbero anche mettere in bella evidenza due pregi del Mattarellum. Uno è sostanziale. I collegi uninominali sono la precondizione per stabilire un qualche collegamento effettivo fra elettori e candidati, meglio se non paracadutati (il requisito della residenza del collegio per ottenere la candidatura sarebbe auspicabile).

Le esistenze di collegi uninominali consentirebbe anche di indire elezioni primarie per la selezione delle candidature. Infine anche se possibile che vi siano stati spostamenti di elettori nei dieci e più anni trascorsi dal 2001, non dovrebbe essere difficile, ecco l'altro pregio, formale, del Mattarellum, ridisegnare in maniera equilibrata i collegi che abbiano perso o guadagnato elettori. Niente impedisce di pensare che esistono sistemi elettorali preferibili al Mattarellum (e come se lo penso!; anzi, sono convinto di saperlo). Tuttavia nelle condizioni date, il Mattarellum può rappresentare il migliore punto di ricaduta di questo parlamento malamente eletto. Il resto si vedrà.

«Bene Cuperlo, il Pd deve avere un'identità»

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

C'è una campagna martellante a favore di Renzi ai limiti del ridicolo.

Anche De Benedetti si è schierato con il sindaco. Un altro segnale, non trova?

«Quella scelta è del tutto coerente con la linea del suo giornale. C'è uno schieramento del potere economico e dei mass media a favore di Renzi che è impressionante. Basta sfogliare i giornali, guardare le tv. Ma vedo, con ammirazione, che c'è una parte notevole di iscritti al Pd che reagisce e resiste».

Però, ci sarà un motivo se l'establishment preferisce Renzi. Non sarà che è più convincente?

«Convergono su Renzi diverse valutazioni. C'è chi ritiene che sia la persona giusta per liquidare ciò che resta della sinistra italiana, che certi poteri hanno sempre guardato con avversione. E poi c'è chi ritiene che Renzi vada bene perché ci fa vincere. Ma ci fa vincere che cosa? C'è un equivoco di fondo: non stiamo andando alle elezioni, non scegliamo il candidato premier».

Ma insomma non c'è una cosa che le vada bene del sindaco di Firenze?

«Ma no, lui è una risorsa per il Pd. Ha una straordinaria capacità di comunicazione. Però sui contenuti vedo ancora risposte elusive. Se uno ti domanda perché sei andato ad Arcore da Berlusconi non puoi rispondere che se il presidente del consiglio chiama il sindaco di Firenze va. Perché il sindaco di Firenze, quando il presidente del consiglio chiama, va a Palazzo Chigi. Renzi sarà pur bravo a battere sulla tastiera del computer con dieci dita, come fanno notare tutti i giornali, ma il fascino delle dieci dita ha cancellato ogni contenuto. Stiamo eleggendo un segretario, non un bravo dattilografo».

Eppure lui dice che vuole fare il segretario e il sindaco insieme proprio per i contenuti, per stare più vicino ai cittadini...

«Certo, ma il segretario del Pd deve stare tra i cittadini italiani e non solo tra quelli di Firenze. Non è esclusivamente un problema di tempi dei due impegni. C'è anche un delicato problema di conflitto di interessi: un segretario di partito deve superare gli interessi di una città, deve essere capace di fare scelte che incidano e parlino a tutti. C'è il rischio che Renzi si trovi costretto a venire meno ai suoi impegni, o con il Pd o con i cittadini di Firenze».

Qualcuno obietta che anche tra i ruoli di parlamentare e segretario c'è un conflitto. Non è così?

«Questo è il segno di un'inquietante ignoranza costituzionale. Il parlamentare, come dice la Carta, rappresenta la nazione. Mentre il sindaco di Firenze rappresenta solo i cittadini di Firenze».

La partita del congresso è già chiusa o no? Renzi vince di sicuro?

«Non lo credo. Anzi, si è dimostrata una grande vitalità nell'andare contro corrente. C'è una parte significativa del Pd e in essa tanti giovani - che sostiene Cuperlo con passione e che non si è piegata a questa campagna mediatica. E comunque, se Renzi dovesse diventare segretario, si troverà a gestire un partito che in buona parte dovrà convincere. Non potrà pensare di impadronirsi di un partito che in una certa misura lo osteggia. Dovrà avere la saggezza di rappresentare un mondo più vasto e guadagnarsi il consenso di chi non è con lui e non solo dei suoi seguaci o di qualche editore. Per questo è importante che il risultato non sia plebiscitario. Altrimenti può esserci il rischio che una parte del Pd non si senta più nelle condizioni di viverci dentro. Sarebbe la cosa peggiore».

Vede addirittura il rischio di una scissione?

«Ma no, nessuna scissione. La gente se ne può andare a casa anche silenziosamente. E se questo accade, se ci sarà un'emorragia di iscritti, sarebbe un problema serio. Poi i gazebo chi li smonta, Flavio Briatore?».

Eppure con le tessere gonfiate il Pd non ha dato una bella immagine di sé...

«Non è che le tessere sono state gonfiate. È accaduto che si è adottata una regio-

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«Chi sostiene Gianni non si piega alla campagna mediatica a favore di Renzi il sindaco segretario? Poi dovrà convincere quelli che nel Pd non sono con lui»

la sbagliata, quella di potersi iscrivere fino al momento del voto. Non succede in nessun partito al mondo. Perché da noi sì? Perché, sotto la pressione esterna, sembrava volessimo compiere un atto di chiusura. Diciamo la verità, siamo sotto il bombardamento di chi ci impone comportamenti strapalati, è come se non bastasse mai e ci venisse chiesto un continuo striptease. Ma è proprio così che trionfa il partito dei notabili e degli eletti e si incentiva un tesseramento for-



...
«Se si mortificano gli iscritti poi chi li smonta i gazebo, Flavio Briatore?»



Massimo D'Alema FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

zoso e strumentale. Le cosiddette primarie aperte si offrono a deformazioni di questo tipo al quadrato, anzi al cubo. Per prevenire questi abusi dobbiamo evitare il meccanismo di primarie selvagge, che infatti negli Usa non ci sono. Li vota solo chi si è iscritto all'elenco degli elettori democratici, ma preventivamente, non al momento del voto».

Cuperlo sostiene che la sinistra deve fare la sinistra e non essere il volto buono della destra. Non si sente chiamato in causa?



...
«L'amarezza che ognuno di noi può avere non giustifica la scelta di non votare»



...
«Potere economico e media schierati col sindaco. C'è chi vuole liquidare la sinistra»

identità. Prenda il caso di New York. In quella città Di Blasio ha vinto proprio perché ha presentato una forza progressista con valori chiari».

E quale è oggi il cuore dell'identità della sinistra?

«Il grande tema di oggi è la lotta contro la disuguaglianza. Mi è parso che Renzi sia invece affascinato da una sorta di tardo blairismo. Ma quella è una stagione conclusa e per la verità anche con risultati molto discutibili. Oggi la crisi profonda della dottrina neoliberale è del tutto evidente. Non mi pare che il tema nostro sia introdurre elementi liberali nella cultura della sinistra. Persino Clinton dice, in modo autocritico, che è stato un errore demonizzare il ruolo dello Stato».

Lei parla di un'identità chiara della sinistra, ma poi sul tema dei rapporti tra Pd e Pse è scoppiato il putiferio. Non è surreale?

«Certo, ritengo che quel rapporto sia obbligato. E questo non significa snaturare il Pd, che ha una sua peculiarità nello scenario europeo e non può diventare un partito socialdemocratico. Spero che si possa arrivare a una definizione del Pse come partito dei socialisti e dei democratici e che ci sia un riconoscimento dell'apporto specifico del Pd. Ma non possiamo dimenticare che siamo in un'Europa bipolare e il Pse, in vista delle elezioni europee, esprimerà una candidatura, quella di Martin Schulz, per la guida della Commissione. Noi che facciamo, sosteniamo la candidatura dei conservatori? Il Pd deve compiere una scelta di campo di natura politica».

Prodi ha detto che non voterà alle primarie. Come giudica la sua scelta?

«La valuto negativamente. Non riesco a capire: diversi di noi hanno posizioni critiche o ragioni di amarezza personale, ma non credo che questo giustifichi il fatto di non andare a votare per il proprio partito».

Con Renzi segretario il governo Letta sarà davvero a rischio?

«Spero di no. Auspico che non si creino tensioni, non si può dare man forte a Berlusconi per far cadere il governo. Ma sono anche convinto che il Pd debba far sentire in modo più significativo la sua voce sulle scelte di governo. La voce del centrodestra si è sentita, spesso e anche in modo fastidioso».

E su quali temi il Pd deve alzare la voce?

«C'è poco da fare, noi abbiamo pagato un prezzo alto alle promesse elettorali del centrodestra. Abbiamo ridotto la tassazione sul patrimonio e poi invece siamo intervenuti sul cuneo fiscale mettendo in campo risorse ridotte. Si trattava di una scelta che poteva sostenere il lavoro e le imprese. Questo ha scatenato la protesta delle forze sociali sulla legge di Stabilità. Non è una posizione semplice per il Pd. Ecco, piuttosto che polemizzare con i sindacati avrei valorizzato questo aspetto: un'alleanza delle forze produttive che spinge in una certa direzione per promuovere la crescita».

Sulla legge elettorale sta emergendo l'ipotesi di un ritorno al Mattarellum. Dopo la bocciatura del doppio turno, la sostiene Cuperlo e anche Renzi pare disponibile. Pensa sia la strada giusta?

«Non sono un fan della legge Mattarella, tuttavia non possiamo negare che questa legge ha promosso il bipolarismo in Italia. D'altro canto, dal lungo dibattito alla ricerca di una soluzione alternativa per ora non è emerso nulla di concreto. Allora, questa proposta ha almeno il vantaggio di evitare il rischio di fronte al quale ci troviamo: il puro e semplice ritorno al proporzionale, che sarebbe un passo indietro inaccettabile».

Alle prossime primarie per il candidato premier sarà sfida tra Letta e Renzi?

«Siamo specialisti per le discussioni campate in aria. Non sappiamo in quale contesto si svolgeranno quelle primarie. Nel frattempo potremmo scoprire, in qualche circolo o in qualche amministrazione locale, che Superman è un militante del Pd. Potremo escluderlo dalle primarie? Quando sarà il momento credo che i competitori interni ed esterni al Pd saranno più di uno, come è sempre accaduto».

Cgil e Cisl: il sindaco ci rispetti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Botta e risposta. Con punture di spillo. Renzi mercoledì attaccava i sindacati su certificazione dei bilanci e necessità di cambiare. E ieri è arrivata la risposta di Cgil e Cisl: «Rispetti la nostra autonomia», «Faccia un bagno di umiltà».

La battaglia del sindaco di Firenze contro i sindacati, spesso descritti come un potere burocratico e conservatore, viene da lontano, dalla prima Leopolda, dall'appoggio alle posizioni di Pietro Ichino sul mercato del lavoro. I rapporti sono sempre stati difficili e hanno toccato l'apice della lontananza quando nella domenica del primo turno delle primarie per la scelta del candidato premier di centrosinistra, Susanna Camusso, intervistata da Lucia Annunziata, rivelò il suo voto per Bersani.

E neppure l'incontro del 3 aprile scorso tra la stessa Camusso e Matteo Renzi in occasione del 120esimo anniversario della Camera del Lavoro di Firenze, a differenza di quanto sostenuto da molti retroscenisti, non aveva sortito alcun avvicinamento.

Renzi l'altro giorno è tornato alla carica, arrivando perfino ad usare le parole del leader Fiom Maurizio Lan-

dini sulla necessità del sindacato di cambiare. E ieri nel videoforum sul suo sito il sindaco ha detto: «Se i sindacati vogliono sopravvivere devono cambiare. Perché sono tre? Sono per la certificazione dei bilanci». E ancora: «Landini - ha aggiunto - ha scritto parole straordinarie sulla crisi del sindacato. A me piace il sindacato del modello tedesco, dove partecipano anche le aziende».

«NOI SIAMO TRASPARENTI»

Ecco dunque che Camusso ieri gli ha risposto di prima mattina. «Lo vedo molto preoccupato, evidentemente non siamo così ininfluenti se sente il bisogno di intervenire ogni giorno su come siamo fatti noi sindacati», ha detto a *Radio Anchio*. «La politica deve sapere che la rappresentanza sindacale ha le sue autonomie e le deve rispettare. Vorrei anche dire» a Renzi «che se vuole conoscere i bilanci del sindacato può vedere i nostri sul sito della Cgil, ci sono tutti, noi siamo trasparenti», aggiunge Camusso.

Quanto alla preferenza indicata dal candidato alla segreteria del Pd per il modello sindacale «tedesco», Camusso spiega: Renzi «dovrebbe sapere che noi della Cgil abbiamo recentemente rilanciato il tema della partecipazione dei sindacati» alla gestione delle imprese «e che se in questo Paese non siamo mai avanzati sulla partecipazione e sui mo-

delli duali come quello tedesco è perché è arrivata un'opposizione forte dalle imprese».

La querelle proseguirà inevitabilmente fino alle primarie. Per questo, giocando d'anticipo, Camusso ha già dichiarato ufficialmente che non voterà, distinguendo tra le primarie interne ad un partito, da cui per «la funzione di rappresentanza di un sindacato», la Cgil rimarrà fuori, a quelle per il candidato premier, in cui «si parlerebbe del programma di governo». Ciò non toglie che alcuni esponenti Cgil, da Carla Cantone dei pensionati dello Spi, ad Agostino Megale, dei bancari Fisac, abbiano già annunciato il voto per Gianni Cuperlo.

La sortita di Renzi però non mirava solo alla Cgil. E dunque ieri anche Raffaele Bonanni gli ha risposto. «Renzi farebbe bene a partecipare a un corso sindacale, lui che - credo - non ha conosciuto il mondo del lavoro dipendente. Gli farebbe bene un bagno di umiltà per riuscire meglio ad assolvere il suo compito di politico che intende gestire gli interessi generali. Tutti dobbiamo cambiare, anche il sindacato, però mi stupisce l'insistenza e il fare di tutta l'erba un fascio. Renzi deve essere più chiaro su che cosa il sindacato debba cambiare».

POLITICA

Letta: «Il governo fa poco? Ricordate che c'era il caos»

- Il premier con Bersani e Quagliariello alla presentazione del libro di Di Traglia e Geloni
- Dal dopo elezioni ai 101: «Il congresso Pd non scordi quei quattro giorni in cui il Paese sbandò»

NATALIA LOMBARDO
Twitter@NataliaLombardo

Lui se lo tiene sul comodino, «lo leggo ogni che mi scoraggia per vedere da dove siamo partiti», da quei «quattro giorni in cui il sistema ha sbandato», i giorni del caos per l'elezione del presidente della Repubblica. E partendo da lì Enrico Letta manda un messaggio esplicito a Matteo Renzi: «Invito a leggere questo libro ogni volta che qualcuno ce l'ha con me perché faccio troppo poco». Parla alla presentazione del libro *Giorni bugiardi* (Editori Riuniti), quel diario drammatico sui passaggi, dalle primarie alle elezioni e al Quirinale, che hanno portato al governo di larghe intese, scritto dalle due persone vicinissime a Pier Luigi Bersani, il portavoce Stefano Di Traglia e la direttrice di YouDem, Chiara Geloni.

La stessa presenza del premier al Tempio di Adriano a Piazza di Pietra è attesa come un segno di distanza da Renzi. «Sono uscito mezz'ora di prigione ma sono voluto venire qui», ironizza Letta, una boccata d'aria dai nodi della Stabilità a Palazzo Chigi.

Quei quattro giorni, «tra il 17 e il 20 aprile», un tornado sul Pd e sul centrosinistra ma anche sul sistema: «Quella notte ce la ricordiamo, la nostra democrazia ha sbandato, la piazza qui, quel sabato sera», - Montecitorio invasa dalla folla - ricorda il presidente del Consiglio prendendo spunto dal racconto nel libro delle concitate assemblee al Capranica con l'exploit del tradimento dei 101 in aula alla Camera sulla mancata elezione di Prodi. «Oggi c'è una larga maggioranza in Parlamento ma quelle cose che sono avvenute sono tutte lì», prosegue Letta, «i problemi sono ancora lì e anche nella discussione congressuale - nella quale dice di «non voler entrare» ma è già dentro - bisogna che si

entri a piedi giunti in quella ferita dei quattro giorni. Se li si sorpassa a pie' pari è un errore. Perché si deve capire cosa è successo».

C'è un reciproco riconoscimento e tanti ringraziamenti l'un l'altro, tra «Enrico e Pier Luigi» per aver lasciato l'uno spazio all'altro. Ma la linea non è così consequenziale e nitida, le differenze restano, con Bersani che, con il distacco ironico da se stesso tanto da dirsi «diversamente bersaniano», ripete come serva «un governo di combattimento», una instabilità mossa dal «cambiamento. Spiazzando e cambiando le cose, altrimenti sarà difficile evitare la disfatta», avverte l'ex segretario che a Grillo manda a dire: «Non è vero che il Pd cambia un segretario ogni anno. Io lo sono stato quattro anni, lo faccia lui, perché è più facile smontare che tenere assieme».

IL PD SPAZIO POLITICO O SOGGETTO?
Sia «Enrico» che «Pier Luigi» pongono (a Matteo, mai nominato) una questione sostanziale: «Il Pd vuol essere uno spazio politico o un soggetto politico?», ha detto l'ex segretario, «se siamo uno spazio politico non siamo utili al Paese». Una sfida che anche Letta pone al centro del dibattito congressuale.

Il presidente del Consiglio riconosce che Bersani «si è anche immolato» e del «passaggio di testimone non posso che essergli grato», però insiste nel dire che «non c'era altra ipotesi» dopo lo choc del voto vissuto in uno studio tv, «spero che sia chiaro anche nel Pd». Su un pun-

...
Il presidente del Consiglio: «Pier Luigi si è immolato lo ringrazio ma non c'era alternativa di governo»

to concordano: «C'era chi diceva che si sarebbe finiti così - ammette l'ex segretario - ma se io il giorno dopo le elezioni avessi detto «si fa il governo con Berlusconi», non oso immaginare cosa sarebbe successo - di sicuro lo sconcerto di sua mamma, scherza - Io sapevo che questo passaggio bisognava farlo. Poi, anche per errori nostri, è venuta fuori l'esigenza di un governo diverso e a quel punto era chiaro che toccava a lui». A Enrico. E ieri Letta riconosce il sacrificio di Bersani, ma come se avesse fatto una prova teatrale: «È giustissimo quello che ha detto Pier Luigi: esiste questo governo perché c'è stato il tentativo di Bersani, perché i parlamentari e il popolo del Pd non avrebbero accettato un governo di larghe intese. Bersani lo chiama «di necessità, di emergenza, di servizio».

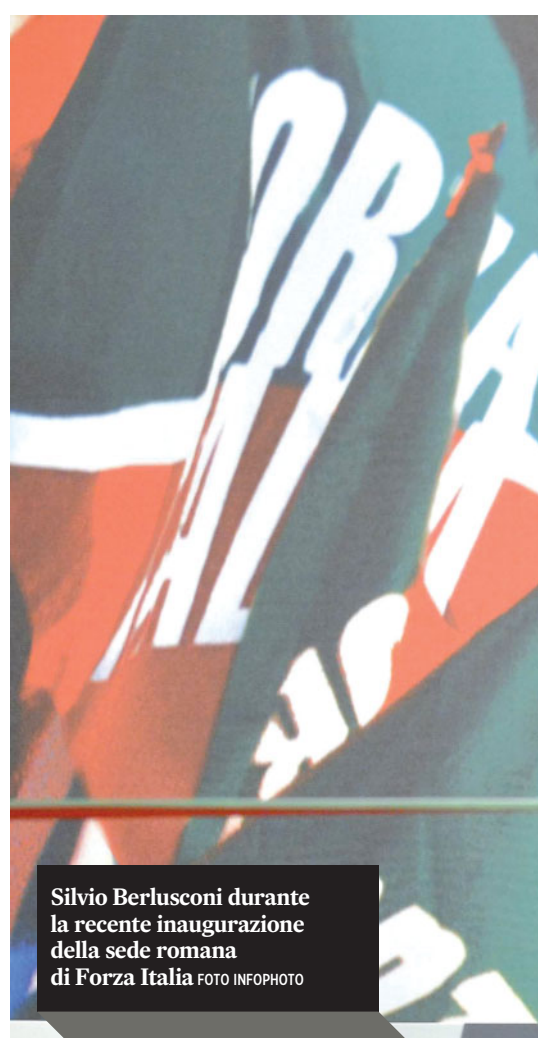
E le larghe intese (in trasformazione) sono materializzate nella presenza di «Gaetano» - Quagliariello - al quale è delegato il compito di portare a casa le riforme, la *mission* dell'esecutivo, ricor-

da il premier che rivendica una «discontinuità» a Palazzo Chigi: dalla scelta di Cécile Kyenge all'abolizione del finanziamento ai partiti. Il ministro delle Riforme, però, non sembra più rappresentare l'intesa Pd-Pdl: il suo personale legame con Berlusconi è appeso ai due giorni di vigilia del Consiglio nazionale.

Sul tavolo dei relatori ci sono i due autori, la direttrice di SkyTg24 Sarah Varetto moderatrice, Gianni Riotta che ha scritto la prefazione. E Bersani che si toglie un po' di sassolini dalle scarpe: «La cosa che ho sopportato di meno è che si sia detto che non abbiamo fatto gol a porta vuota», perché che sarebbe finita «25%, 25 e 25 non lo aveva capito nessuno». A Quagliariello l'ex segretario spiega che non voleva fare un governo con Grillo, ma spingerlo a non «congelare» quel boom di voti. E l'amarezza della «carica dei 101» raccontata nel libro. Però Bersani guarda avanti e invita a «capire quella rassegnazione rabbiosa» nel Paese che non è stata inter-



Letta e Bersani in una immagine di repertorio FOTO INFOFOTO



Silvio Berlusconi durante la recente inaugurazione della sede romana di Forza Italia FOTO INFOFOTO

DATAGATE

Letta al Copasir: «Nostris servizi sapevano di Tempora»

I servizi segreti italiani sapevano del programma di spionaggio europeo Tempora e i britannici avevano chiesto anche la nostra partecipazione. La conferma è arrivata direttamente dal premier Enrico Letta durante un'audizione al Copasir, come ha riferito uno dei membri, Claudio Fava. L'Italia ha però declinato. Il caso era quello di alcuni soggetti di origine pakistana che si trovavano sul nostro territorio e la richiesta era motivata dalla necessità di svolgere indagini anti terrorismo. Letta ha sottolineato ancora una volta che l'intelligence italiana «funziona a pieno ritmo e garantisce la sicurezza dei cittadini».

Il centrosinistra finisce di regolare i conti in libreria

C'è qualcosa di antico nei reparti novità delle librerie che in questi giorni si riempiono di un'ampia produzione storico-polemica sul centrosinistra. Anzi, antichissimo: combattivi pamphlet, polemici libri-intervista, scioccanti libri-verità in cui, direttamente o indirettamente, ora facendo nomi e cognomi ora lasciandoli intuire, a volte mettendoci la faccia e altre volte schermandosi dietro quella dell'intervistatore, del retroscenista o del portavoce, i principali dirigenti del centrosinistra ricostruiscono le vicende che li hanno visti protagonisti.

Già i titoli dicono molto. Se ad esempio il libro firmato dal portavoce di Pier Luigi Bersani Stefano Di Traglia, insieme con la direttrice di Youdem Chiara Geloni, si intitola *Giorni Bugiardi* («Primarie, elezioni, Quirinale. Così poteva cambiare l'Italia», Editori Riuniti), il libro di Sandra Zampa, ex portavoce di Romano Prodi e oggi parlamentare del Pd, restringendo il campo dell'indagine alla sola vicenda del voto sul presidente della Repubblica, si intitola *I tre giorni che sconvolsero il Pd* (Imprimatur editore). Più ampio invece l'arco temporale preso in esame dal giornalista dell'Espresso Marco Damilano, in un saggio in cui parlano, rievocano e si punzecchiano abbondantemente a vicenda lo stesso Prodi, Walter Veltroni

IL CASO

FRANCESCO CUNDARI

Bersani e Prodi, Occhetto e D'Alema: si moltiplicano le riletture critiche. Per tutti la debolezza politica è venuta dalle divisioni E se fosse vero il contrario?

e Massimo D'Alema. Titolo: *Chi ha sbagliato più forte* («Le vittorie, le cadute, i duelli dall'Ulivo al Pd», editori Laterza). D'altra parte Massimo D'Alema la sua versione dei fatti, a partire da ancora prima, e cioè dai tempi di Achille Occhetto, l'aveva già consegnata al libro-intervista con Peppino Caldarola dal titolo *Controcorrente* («Intervista sulla sinistra al tempo dell'antipolitica», editori Laterza), mentre lo stesso Occhetto, dal canto suo, proprio in questi giorni è in libreria con *La gioiosa macchina da guerra* («Veleni, sogni e speranze della sinistra», Editori riuniti). Quanto a Veltroni, un libro-intervista del genere, dal titolo *Rivoluzione democratica*, qualche anno fa era stato annunciato e già messo in prenotazione presso le librerie. Su internet se ne trova ancora il lancio promozionale, che descrive un libro dedicato alla «storia di questi anni travagliati, dal primo governo Prodi alle ultime elezioni regionali... dalla nascita del Pd con la sfida del Lingotto alle elezioni del 2008, alle ragioni delle dimissioni che hanno interrotto un progetto nuovo per la politica italiana».

Questo del progetto interrotto, del sogno infranto, del grande cambiamento fermato all'improvviso è in effetti il tema di fondo che unisce tutti questi libri, riusciti e meno riusciti, più ambiziosi e più occasionali, pubblicati e

non. Ciascuno di essi, in un modo o nell'altro, accredita l'idea che in fondo la grande speranza di un governo di centrosinistra che avrebbe potuto cambiare l'Italia sia stata tradita dalle divisioni interne - si tratti della svolta di Occhetto del '91, del governo Prodi del '96, del governo D'Alema del '98 o di un ipotetico governo Veltroni che avrebbe dovuto essere il frutto più maturo della «nuova stagione» iniziata con le primarie del 2007 - salvo non concordare tra loro, ovviamente, sulla precisa identità del traditore (che Occhetto parrebbe scorgere in D'Alema, Prodi a seconda dei momenti in D'Alema in asse con Franco Marini oppure in Veltroni in combutta con Goffredo Bettini, Veltroni e D'Alema, a seconda di quegli stessi momenti, l'uno nell'altro in combutta con Prodi). Nessuno sembra invece prendere in considerazione l'ipotesi che non siano le divisioni interne ad avere impedito di realizzare quel grande progetto politico che ciascuno di loro era convinto di incarnare, ma piuttosto il contrario. Che le divisioni siano cioè non la causa, ma la conseguenza dell'impotenza politica.

Questa chiave di lettura tutta incentrata su moventi e scelte personali dei singoli dirigenti ha alimentato nel tempo, dentro e intorno al centrosinistra, una sorta di autogrillismo interiore

(che forse non ha avuto scarsa influenza nella diffusione e nel successo del grillismo esteriore). Anche qui, insomma, l'impressione è che le reciproche accuse e sospetti, le mille teorie del complotto e la continua denuncia di traditori e quinte colonne nelle proprie file, siano anzitutto un alibi. Forse anche perché alla fine è meno doloroso accettare di prendersi la propria parte di accuse, nel mare delle reciproche recriminazioni, piuttosto che riconoscersi tutti insieme in una comune sconfitta. E accettare l'idea che il grande cambiamento incarnato di volta in volta da ciascuno di loro, dai loro governi o dalle loro leadership, non fosse semplicemente abbastanza grande per farcela da sé, per convincere i riottosi e intimidire i rivali, per aggregare il consenso sufficiente a mettersi al riparo da ogni manovra e da ogni tradimento.

Nella sfilata di spettri che sembra popolare in questo periodo le notti di dirigenti, militanti e semplici elettori del centrosinistra si fatica a distinguere il fantasma di Banquo dall'ombra di Macbeth, vittime e carnefici si confondono continuamente, fino a risultare indistinguibili. E questa è probabilmente la ragione per cui all'estero anche gli osservatori più esperti faticano a seguire il dibattito: perché non parla di politica.



Berlusconi offre ad Alfano una «scissione concordata»

Nell'ennesima lunga giornata di mediazioni, al netto delle virate di umore e della tentazione di accontentare sempre l'ultimo interlocutore almeno fino al successivo, Berlusconi lavora a un progetto dai connotati chiari: una separazione consensuale dalle colombe di Alfano. Ma non subito: dopo il voto sulla decadenza per, dice lui, non «distruggere il patrimonio che abbiamo creato finora» e non trasformare il consiglio nazionale «in un bagno di sangue». Nonostante i numeri, almeno così continuano a giurare nel suo entourage siano «a suo favore in modo schiacciante».

Il vicepremier, insomma, non otterrebbe quelle «condizioni minime» che Quagliariello continua a chiedere per l'adesione alla nascente Forza Italia. Avrebbe però una contropartita dorata: il governo potrà andare avanti, ancora per un po' o per molto questo non è preconizzabile.

Il Cavaliere, al netto dei proclami, non brama di intestarsi la crisi né di spaccare il suo elettorato. Vuole, dato che l'«agibilità politica» è sempre più remota, almeno le mani libere. Sul fronte politico-giudiziario gli spazi si stanno chiudendo uno dopo l'altro: l'avvocato Coppi ha ammesso che la strada della grazia è ormai «tramontata». Mentre alle aspettative di uno slittamento del voto di Palazzo Madama previsto per il 27 novembre ha risposto il Pd: «Impensabile. Il principio di legalità non può essere sacrificato su nessun altare». Al massimo si potrà guadagnare una manciata di giorni se il voto sulla legge di stabilità non arriverà il 22 di questo mese.

Ecco perché Silvio punta molto sulla seconda parte del piano. La fase due che si giocherà in primavera. «Forza Italia sarà in campo alle europee con tutta la sua potenza di fuoco - racconta uno degli uomini più vicini all'ex premier in questa fase - candidabile o no, magari dai servizi sociali, lui farà campagna a tutto spiano. Sull'Europa guidata dalla Germania della Merkel, sulle tasse che ci strangolano, sull'uso del contante, sulla disoccupazione, sulla ripresa che non c'è».

Populismo allo stato puro per drenare voti a Grillo. Ma anche un certificato di morte politica post-datato per Alfano,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sulla decadenza nessuna illusione: il Pd esclude il rinvio. Coppi: la grazia è tramontata I ministri al Cav: se strappi non ci saremo

fano, Lupi, Quagliariello e gli altri: il pronostico è che alle europee gli innovatori finiranno «schiantati» dalle truppe d'assalto berlusconiane. Sancendo il malinconico fallimento di un'idea diversa di centrodestra moderato. Naturalmente, questa seconda parte Berlusconi si guarda bene dall'esplicitarla nei colloqui di queste ore.

RIUNIONI

Intanto, mentre i falchi pranzano a Palazzo Grazioli per evitare retromarcie, i governativi riuniscono le truppe. A Montecitorio, con Alfano e tutti i ministri ci sono una cinquantina di parlamentari. Per fissare l'asticella della corrente, dato che Angelino è atteso al quartier generale romano per un faccia a faccia chiarificatore. L'ennesimo, difficilmente l'ultimo.

Queste le condizioni: la crisi di governo deve uscire dagli scenari o loro non parteciperanno neppure al consiglio nazionale. «Non voglio che quell'occasione si trasformi in filmati su YouTube». Poi ha attaccato i falchi: «Appena Silvio abbassa il ponte levatoio loro entrano in azione». La verità è che il moribondo Pdl è ormai un Vietnam. Dove ognuno tira il capo per la giacchetta dal lato che gli conviene. E nessuno dorme sonni tranquilli.

«Se Berlusconi annullasse il consi-

glio nazionale sarebbe un danno permanente. Uno schiaffo in faccia ai lealisti, da cui non si riprenderebbero. Ma non si riprenderebbe nemmeno lui...» era il refrain di stamattina tra i non diversamente berlusconiani. Il terrore ha serpeggiato tra i falchi, dopo qualche tentennamento del leader, il presing di Gianni Letta e Fedele Confalonieri, e l'inusuale comunicato di Maria Rosaria Rossi che invoca la sempreverde «unità del partito».

NON ROVINATE LA FESTA

Ecco perché la moral suasion dell'ala dura è scattata di buon mattino. Dopo la lettura dell'intervista di Alfano al *Corriere della sera*, in cui teorizza una Forza Italia di governo, auspica che il suo battesimo sia «un giorno di festa per tutti» e mette in chiaro che le colombe non andrebbero «a rovinare la festa al presidente». Come a dire: se si trova un'intesa bene, altrimenti i tamburi di guerra rulleranno in loro assenza.

Insomma, può darsi che il quasi ex segretario voglia «fare la festa» a Silvio, come insinua Fitto, ma di certo desidera evitare che la facciano a lui. Possibilmente non subito. E se del caso, almeno in contumacia.

L'altra metà del partito, però, la pensa diversamente. Il Cavaliere a palazzo Grazioli si intrattiene a lungo con l'ex governatore pugliese capofila dei lealisti, Verdini, Bondi, Santanchè, il pontiere Romani. Gli strappano la promessa che la data di sabato non salterà. «Se lo fai, dopo la sconfitta del 2 ottobre, per noi sarà molto difficile se non impossibile difenderti», lo avvertono i falchi. Lui annuisce, ma altro per ora non ottengono. Coordinatori e altri organigrammi sono in alto mare. La paura di restare a bocca asciutta è forte.

Resta in campo il «lodo Confalonieri»: la tentazione di andare avanti con l'archiviazione del Pdl e di tutti gli incarichi, il ritorno del potere assoluto nelle mani di Berlusconi, ma rimandando la caduta del governo a certificazione della decadenza avvenuta. Sperando nel capovolgimento della decisione sul voto palese e in una «manina esterna» che - è la speranza degli irriducibili - arrivi dalle file dei Pentastellati, dai Democratici anti-larghe intese o da indistinti peones.

«Ai governativi chiedo chiarezza e di evitare le lingue biforcute»

CLAUDIA FUSANI
@claudia.fusani

«Se anche Alfano ha capito che il leader è Berlusconi e che solo lui può decidere tempi e modi del nostro stare o non stare al governo, ben venga. Dopo tanto acceso dibattere, direi che il problema è risolto. O no?». Francesco Paolo Sisto è un lealista convinto nonché vicinissimo a Raffaele Fitto, suo avvocato da sempre, presidente della commissione Affari costituzionali. È un pugliese naturalmente deciso e ironico. Uno che in questi mesi di insulti tra falchi e colombe, roba che si sono tolti il saluto anche per un caffè, ha sempre ripetuto: «La civiltà nei rapporti personali tra di noi non è mai venuta meno». **Presidente, Alfano ha ammesso di non essere più il segretario del Pdl, ha azzerato cariche e partito come voi chiedete dal 2 ottobre. Un passo indietro importante?**

«Con indubbia eleganza Alfano fa riferimento al documento del 25 ottobre a cui dà però un significato formale ma non politico. In tutti i casi, sabato quel documento avrà piena applicazione».

Quindi non si fida?

«Nella convocazione per sabato all'ordine del giorno è prevista la discussione del documento dell'Ufficio di Presidenza, ratificato da Berlusconi. Ciascuno di noi deve ribadire (o meno) che il Cavaliere è e sarà il punto di riferimento di Forza Italia; bisognerà inoltre verificare se è lecito, con questa premessa, continuare a dialogare con un compagno di squadra, il Pd, che cerca di disarcionare Berlusconi e con lui di minare il nucleo elettorale di consensi del partito».

Sembra una cosa fideistica. Qualche sfumatura di grigio sarà ammessa? Mi riferisco ad altri ordini del giorno, ad esempio quello dei governativi. Si parla anche di un terzo documento.

«Non sono in grado di prevedere la scaletta. Posso solo dire che i lealisti sono davvero tanti».

Perché all'eleganza, come dice lei, di Alfano, Fitto ha reagito invitandolo a «non fare l'ipocrita»?

«In questo delicato momento la franchezza è valore assolutamente irrinunciabile. E Fitto, nel chiedere che venga chiarito una volta per tutte l'atteggiamento eufemisticamente equivoco di coloro che, pur messi da Berlusconi, assistono in prima fila alla sua estromissione, non manca di realismo».

Quindi crede che quella di Alfano sia solo una trappola? Un modo per prendere tempo?

«Io credo che dire pane al pane, senza dietrologie tese solo ad accompagnare Berlusconi verso l'eremitaggio, sia doveroso. Parlare chiaro e non con lingua biforcuta significa riconoscere che è giunto il momento di rivedere i rapporti con il Pd».

Che significa rivedere i rapporti col Pd?

«Prendere atto di tre elementi. 1) Il difetto di fondo del governo di larghe intese è costituito dalla mancanza di un progetto esecutivo, tanto che il Pd ha potuto fare da padrone alzando continuamente l'asticella. 2) Esiste uno scollamento indubbio tra governo e Parlamento. Intendo dire che il governo propone testi incompleti e imperfetti e destinati ad essere stravolti non in virtù delle larghe intese, ma a botte di numeri dal Pd. Questa è subalternità. Mi riferisco a tutte le questioni che riguardano Berlusconi, voto palese su decadenza, esclusione a priori di verifica della retroattività della legge Severino, oltre alla legge di Stabilità, ispirata al principio del «tassa e spendi» se

L'INTERVISTA

Francesco Sisto

Il presidente della commissione Affari costituzionali: «Non si può governare con chi ammazza Berlusconi e i nostri programmi»



non del «tassa e basta». 3) È assurdo non voler comprendere che economia del Paese e destino di Berlusconi sono indissolubilmente legati alla tenuta del governo. Cerco di essere più chiaro: se si governa «ammazzando» Berlusconi e travolgendo i nostri programmi, qualche ripensamento sarà necessario?».

Larghe intese finite?

«Larghe intese disattese. Siamo subalterni al Pd. Difendere, come Alfano e i ministri fanno, il governo «a prescindere» è irrazionale».

Temete che Berlusconi possa rinviare l'auspicato chiarimento nonostante la convocazione del Consiglio?

«I lealisti temono solo le spaccature. Nessun rinvio».

Crede ancora possibile l'unità dopo tutto quello che è successo?

«L'unità ha già una sua sintesi nel documento del 25 ottobre».

Berlusconi ripete che con la sua decadenza verrà meno il sostegno al governo. Alfano e i ministri cambiano la posizione degli addendi: prima il governo. Dov'è la sintesi?

«Il problema del governo e della sua sopravvivenza non si esaurisce con la decadenza, ma si snoda a partire dal metodo di fare politica del Pa, fino ai contenuti assolutamente di parte dei provvedimenti. La domanda, invece, è: si può tenere un accordo, nonostante i patti non siano rispettati, fino a giungere alla ingiusta eliminazione fisica di uno dei contraenti».

I governativi saranno presenti sabato?

«Suggerisco loro di partecipare. Non esserci significa non rendere un buon servizio al partito. Berlusconi non lo merita».

Temete scene del tipo «che fai? mi cacci»?

«No, ci sarà, al massimo, un sano agonismo, come sui campi di calcio. Sarà una giornata di chiarezza, di verifica. Ma ci ridarà smalto. A Bari si dice: sotto il guasto viene l'aggiusto».

Nasceranno nuovi gruppi?

«Spero di no. Il centrodestra non è un'ameba che si moltiplica dividendosi».

«Suggerisco ai ministri di partecipare. Se non verranno, non rendono un buon servizio al partito»

POLITICA



La sede romana di Forza Italia in Piazza San Lorenzo in Lucina. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

La tentazione di Silvio: Fi con gli estremisti anti-Ue

Egli italiani? Da che parte si schiereranno gli euroscettici del Bel Paese se nascerà davvero, dalle elezioni europee del prossimo maggio, il supergruppo della destra antieuropeista che ieri all'Aja è stato presentato da Marine Le Pen e Geert Wilders? La risposta si nasconde dietro il gran lavoro che, dicono, si starebbe svolgendo dietro le quinte dell'ufficialità caricata dalla presidente del Front National e del leader del Partito per la libertà olandese di accenti quasi messianici. Tutti e due, ieri, hanno usato toni roboanti, sostenendo - Le Pen - che se il progetto della Grande Alleanza anti europea andrà in porto, l'Unione europea «crollerà come è crollata l'Urss» ma mentre si sono dilungati sulle alleanze già strette in diversi paesi, non hanno fornito particolari sui colloqui che sarebbero in corso con gli italiani.

ECCETTO BORGHEZIO

Qualche indiscrezione però circola lo stesso. Già acquisita sarebbe l'adesione della Lega Nord, i cui deputati nell'attuale Parlamento militano tutti nel gruppo Efd (Europa della libertà e della democrazia) insieme con gli indipendenti britannici

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

L'alleanza lanciata da Le Pen e Wilders potrebbe includere oltre la Lega e (forse) Grillo anche Forza Italia sempre più in difficoltà col Ppe

dell'Ukip, eccetto Mario Borghezio che ne è stato cacciato per le sue posizioni un po' troppo forti anche per quel consesso, come la «comprensione» riservata a suo tempo ad Anders Breivik, l'autore della strage di Utøya. Ma le mire di Le Pen e Wilders punterebbero su obiettivi meno scontati e di ben altro calibro: da una parte il partito di Beppe Grillo e dall'altro la (ri)nascente Forza Italia se, come è prevedibile, Silvio Berlusconi forzerà la scissione del Pdl.

Attualmente gli eurodeputati del Pdl albergano nel gruppo dei Popolari, ma la convivenza non è per nulla pacifica. Prima delle elezioni italiane di febbraio si è stati più volte a un passo dalla rottura clamorosa, preannunciata dallo sgarbo che i dirigenti del gruppo fecero a Berlusconi invitando Monti a una loro assemblea ufficiale e dalla fuoriuscita clamorosa dal Pdl di Mario Mauro. La relativa tenuta dei berlusconiani nelle elezioni, e soprattutto il flop di Monti salvarono l'uomo di Arcore, che, per dirla con le parole dell'eurodeputato tedesco (di tiepidi sentimenti europei) Manfred Kolbe, «è un po' troppo esuberante, ma era l'unico nostro interlocutore in Italia». Ma poiché dopo la scissione (se ci sarà) ciò non sarà più vero, molti danno per scontato che l'avventura

dei berlusconiani nel Ppe dovrà considerarsi conclusa al più tardi con le elezioni di maggio.

Molti, ma non tutti, va detto. Pare che alcuni farebbero volentieri a meno del divorzio per una prosaica questione di numeri. I sondaggi prevederebbero, attualmente, un forte calo dei deputati Ppe, che potrebbero scendere dagli attuali 265 giù fin verso la soglia dei 200, non troppo al sicuro da un sorpasso dei Socialisti & Democratici che, secondo i sondaggi che circolano colorati molto di rosa dalle loro parti, rimarrebbero intorno alla loro quota attuale di 184 deputati. L'insidia consiglierebbe di turarsi il naso e di tenersi, eventualmente, i forzitalici. Così come a suo tempo il gruppo e Ppe incamerò i conservatori britannici e come ancora adesso si tiene dentro il partito autoritario e molto poco europeista dell'ungherese Orban.

Si vedrà. Quel che è certo è che le posizioni espresse da Berlusconi nell'ultima campagna elettorale sarebbero perfettamente in linea con l'esprit antieuropeo che aleggiava ieri nella sala del parlamento dell'Aja alle presentazioni del progetto di Le Pen e Wilders. Così come per tanti versi lo sono quelle fatte proprie se non da tutto il movimento cinque stelle, certo, e in diverse occasioni, da Beppe Grillo in fatto di moneta unica da sottoporre a referendum, di sovranità nazionale da recuperare e di atteggiamento verso gli immigrati. Tanto la capa del Front National che il leader del Ppv avrebbero molto apprezzato, settimane fa, l'altolà del leader all'iniziativa dei suoi parlamentari per la cancellazione del reato di clandestinità. L'intenzione di bloccare l'immigrazione che sta «snaturando» l'Europa è la piattaforma più ampia su cui si ritrovano i due leader rampanti della destra, divisi, invece, su altre questioni, come l'atteggiamento verso Israele, favorevole Wilders, assai più cauta Le Pen, pur senza gli accenti antisemiti del padre, o quello sui diritti dei gay.

LA GRANDE ALLEANZA

In attesa di verificare i risultati della pesca della Grande Alleanza in Italia che, come sottolinea saggiamente Mario Mauro, dipenderà molto dal modo in cui finirà lo scontro interno al Pdl, sarà il caso, comunque, che tutte le forze democratiche ed europeiste comincino ad attrezzarsi nella battaglia che in vista del voto europeo di fine maggio dovranno combattere contro la demagogia antieuropea e il populismo che trovano alimento nel disastro economico indotto dalle politiche dell'austerità.

È molto probabile che nel prossimo parlamento il gruppo antieuropeo sarà il terzo per consistenza, ben prima di quello liberale dell'Alde (84 seggi) la cui posizione è già oggi insidiata dai due gruppi antieuropei esistenti: l'ECR costituito dai conservatori britannici e da quelli polacchi (55) e l'EFD in cui confluiscono la Lega Nord e l'Ukip (32).

Coppi: «La grazia è tramontata» Assieme a veleni e boutade

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'affermazione dell'esimio professor Franco Coppi, legale di Berlusconi per capacità professionali e non per adesione ideale e politica, sulla «tramontata» ipotesi della richiesta di grazia per il Cavaliere dovrebbe chiudere in modo definitivo la querelle sul provvedimento di clemenza da parte del Capo dello Stato nei confronti del politico condannato in via definitiva.

Troppe volte in questi mesi la grazia, una delle prerogative del presidente della Repubblica, è stata usata come clava o come grimaldello dai sodali dell'ex premier, per una irrituale pressione sul Quirinale. Con toni diversi accusato di non aver mantenuto presunti impegni in nome di un imprecisato patto che non prevedeva neanche fosse avanzata la domanda dal diretto interessato, dalla sua famiglia o dai suoi legali. Con l'obiettivo, è stato chiaro fin dall'inizio, di un «motu proprio» presidenziale che, per come è stata condotta la vicenda, è apparso subito assai improbabile. E poi impossibile.

Quanto scritto da Napolitano il 13 agosto a proposito della gestione dello strumento nelle sue mani era stato interpretato sia come un'apertura che una chiusura. L'aver fatto notare che nessuna domanda grazia era fino ad allora pervenuta era stata letta nell'immediato come una disponibilità mentre l'elenco di tutte le norme inderogabili che regolano l'iter della concessione aveva trasmesso la certezza che nessuna scorciatoia sarebbe stata presa in considerazione.

L'ultima uscita sull'argomento l'ha fatta Marcello Dell'Utri, non sapendone «un tubo» ma pronto, per «vedere l'effetto che fa» nell'affermare che la richiesta era stata avanzata dai cinque figli e che era tenuta a bagnarla perché non «gliela vogliono concedere». Ipotesi smentita a stretto giro sia dall'avvocato Ghedini che dal Quirinale. La grazia è stato uno dei cavalli di battaglia di Daniela Santanchè all'attacco del Colle secondo lei inadempiente rispetto ad un accordo tra Napolitano e Berlusconi, un atto al di fuori di ogni regola ma si sa che per alcuni queste ultime contano poco. Ma anche l'ex premier in prima persona un pensierino su una soluzione definitiva e liberatoria ce lo aveva fatto. Lo aveva confessato, affermando di aver già cominciato a scontare la pena, a Bruno Vespa che si era affrettato a scriverlo nel suo tradizionale libro di fine anno.

L'ipotesi ora, parola di Coppi, è sul viale del tramonto.



LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.cafgil.it



A mio figlio è stato richiesto l'Isee per ottenere le agevolazioni previste dall'Università. Non basta l'Isee? Un'altra sigla!

Non si preoccupi. Vada subito al Caaf Cgil della sua città e avrà le spiegazioni e tutta l'assistenza necessaria. Per le agevolazioni previste, l'Università che suo figlio intende frequentare richiede evidentemente, oltre alla certificazione Isee, un ricalcolo di questo indicatore, chiamato Iseeu. Le ricordiamo che Isee misura il rapporto tra Ise (situazione economica) e numero dei componenti del nucleo familiare, in base ad una scala di equivalenza stabilita dalla legge.

L'Iseeu tiene conto di alcuni criteri specifici e precisamente dei redditi e dei patrimoni dei fratelli/sorelle dello studente (concorrono alla formazione dell'indicatore per il 50%) e dei redditi e dei patrimoni posseduti all'estero. Se suo figlio ha un nucleo familiare a sé stante sarà considerato "indipendente" solo qualora si verificano alcune condizioni previste dall'Università prescelta. Anche i limiti di reddito per accedere ai benefici vengono definiti dai singoli Atenei e quindi è importante andare sui siti o presso le Segreterie per acquisire le informazioni.

Che debbo fare per ottenere il bonus gas? Il mio Isee non supera i 7.500 euro. Vivo sola in un appartamento di 60mq.

Il bonus gas è una riduzione della bolletta del gas naturale consumato nell'abitazione dove la persona che chiede l'agevolazione risiede. Per quanto riguarda il reddito possiamo dirle che lei dovrebbe proprio avere diritto al bonus. Ma sarà meglio che si rechi al Caaf Cgil della sua città per avere tutte le informazioni necessarie e per avviare la pratica.

Ricordiamo, inoltre, che possono richiedere il bonus gas solo coloro che hanno un indicatore Isee non superiore a 7.500 euro, tetto elevato fino a 20.000 euro se nel nucleo familiare ci sono 4 o più figli fiscalmente a carico.

Il cliente domestico, intestatario del contratto di fornitura, se avrà diritto all'agevolazione, lo vedrà riconosciuto nella bolletta. Il cliente domestico che utilizza un impianto condominiale centralizzato, avrà riconosciuto il beneficio in un'unica soluzione tramite bonifico. Il beneficio non spetta a chi utilizza Gpl o gas in bombola.

ISEEU E BONUS GAS

IL DOSSIER

TRA CONTRIBUTI E PENSIONI, IL SALDO TRA QUANTO SPENDIAMO E QUANTO INCASSIAMO DAGLI STRANIERI È POSITIVO PER QUASI UN MILIARDO E MEZZO L'ANNO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it



Gli stranieri che lavorano sono il futuro dell'Italia FOTO INFOFOTO

Il libro racconta quel valore aggiunto, sociale ed economico

ORESTE PIVETTA
opivetta@yahoo.it

Scrivere di immigrazione è ormai narrare di una attualità che dura almeno da un quarto di secolo e chissà quanto ancora durerà, vissuta nel segno di un'emergenza continua dai toni più o meno acuti. *Accogliamoli tutti*, Il Saggiatore, di Luigi Manconi (sociologo e parlamentare, presidente della Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani del Senato) e Valentina Brinis (ricercatrice presso l'associazione *ABuonDiritto Onlus*) prova a mostrare la via per superare la sindrome dell'allarme o dell'allarmismo perenni: sembra una provocazione, ma leggendo centoventi pagine diventa la sintesi di un modo ragionevole, antiretorico nel bene e nel male, persino utilitaristico, per discutere di una vicenda umana vissuta a volte come tragedia, temuta come a un'invasione, uno tsunami, sempre giudicata un problema, con un unico costante intatto interrogativo: «Che fare?». Talvolta la risposta è stata semplice: non fare nulla, fidare nella naturale osmosi tra i tanti della società italiana e i pochi delle nuove comunità straniere. Altre volte la misericordia o la solidarietà hanno ispirato l'iniziativa persino di un ministro o di un amministratore, più spesso di una parrocchia o di una associazione di volontari, seguendo le tradizionali "subculture" del paese, quella del cattolicesimo sociale, quella del socialismo democratico e quella liberale, tutte e tre indisponibili ad assecondare pulsioni xenofobe e tentazioni razzistiche. Altre volte ancora la risposta è stata di negazione, di rifiuto, con un atteggiamento che è stato ed è retaggio di razzismo ma anche sintomo dell'opportunismo di chi, da Bossi a Maroni a Grillo, cerca consenso elettorale favorendo sentimenti diffusi di chiusura, più forti quanto più acute sono le tensioni sociali. In ogni caso, tra indifferenza, solidarietà, pietà, ostilità, mai si sono imboccate in modo risoluto le strade che Manconi e Brinis indicano: quella dell'utilità, quella dei diritti. Perché non esistono condizioni di emergenza che legittimino la sospensione del diritto, d'altra parte una società avveduta dovrebbe riconoscere che l'immigrazione è utile. Se ne sono accorti migliaia di anziani e migliaia di figli che non se la sarebbero potuta cavare senza badanti peruviane, filippine, ucraine, moldave polacche. Si dovrebbe fare un passo avanti, perché un paese di vecchi, immobile, stanco e sfiduciato, ha bisogno, per crescere, di quella forza, intellettuale e fisica, di quella forza dinamica, vitale, ambiziosa rappresentata dagli immigrati.

Accogliamoli tutti ragiona sulle responsabilità della comunità internazionale. E ha un senso solo se il soggetto di quest'esortativo è «noi europei, noi occidentali», capaci di esprimere una politica per la gestione razionale del fenomeno e l'integrazione degli stranieri in un'ottica di lungo periodo. Ma c'è altro, rispetto al nostro «che fare?», ed è importante perché è di oggi ed è tra noi. Elencando alcune vicende e luoghi come Surigheddu, in Sardegna, Treviso, Badolato, Novellara, vicende di lavoro, di nuovi lavori, di cooperative, piccole aziende (molte in agricoltura), tra contadini, mungitori, donne delle pulizie, falegnami, imbianchini, casi virtuosi di proficua integrazione, che hanno ridato vigore ad imprese sull'orlo del tracollo o persino già defunte, a campagne desertificate, a cascine abbandonate... Manconi e Brinis dimostrano la vitalità di una strategia dei piccoli passi, anche di un operare concreto in attesa di grandi leggi e di grandi interventi, di un operare con fantasia cogliendo necessità e ricchezze e particolarità di un territorio e un'urgenza del fare, propria di chi arriva, di chi ha bisogno e non può aspettare, che diventa vantaggio economico per la comunità, nel rispetto ovviamente dei diritti, che è valore per tutti, italiani e stranieri.

IL CASO

Quasi 500mila le imprese con un titolare straniero
Come quella di pulizie di Azeb, ex bambina soldato che ora dà lavoro ad altri

La nostra ricchezza L'immigrato fa bene ai conti

Oggi piccola imprenditrice, ieri bambina-soldato in fuga dalla guerra civile. Azeb Gebrewahid ne ha fatta di strada, in tutti i sensi. Da Adua a Bologna, passando per Karthoum e la Svizzera per approdare in Italia come richiedente asilo. Quando è sbarcata a Milano non aveva nulla, neanche una giacca per proteggersi dal freddo di dicembre, nessun appoggio. Ora ha una sua ditta di pulizie, tre dipendenti assunti e diversi stagisti. Italiani e stranieri.

Viene da pensare anche a lei, oggi che l'ampio dossier statistico sull'immigrazione 2013, a cura del Centro studi IDOS, certifica al di là di luoghi comuni e dibattiti pregiudiziali che gli immigrati sono una ricchezza per il Belpaese. Nel dettaglio: nel 2011, lo Stato italiano tra contributi e tasse ha incassato da cittadini stranieri 13,3 miliardi, a fronte di 11,9 miliardi di spese sostenute per loro. Il che dà un saldo netto di 1,4 miliardi. Spese peraltro concentrate sulla gestione delle emergenze, tra Cie («non devono essere una pena per gli irregolari»), ha commentato proprio ieri il ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge) e centri di accoglienza.

DA BIMBA SOLDATO A IMPRENDITRICE

Un punto fermo importante, in tempi di crisi, che rende giustizia a tanti lavoratori arrivati da lontano che qui hanno deciso di mettere radici. Oltre 2,3 milioni, in aumento anche sul totale degli occupati (sono il 10%). In gran parte dipendenti, soprattutto nel terziario (62%), ma si contano anche circa 200 mila autonomi. Leggi artigiani, commercianti, piccoli imprenditori che magari da zero mettono su ditte in grado di creare altro lavoro. Come nel caso della signora Azeb, etiopie di origine ma ormai cittadina italiana, da oltre vent'anni in questo paese che, dice, «sento come mio perché è in Italia che è iniziata la mia vita civile, è come se fosse rinata. Sono cresciuta in mezzo alla guerra, a 12 anni mi hanno arrestata perché i miei fratelli combattevano, sono diventata anch'io un soldato per 9 lunghi anni. La mia fortuna è di essere rimasta ferita, mi hanno operata in Sudan. E da lì ho

deciso di fuggire». Una volta riconosciuta come rifugiata ha cominciato a fare lavoretti, poi cinque anni da operaia specializzata in una ditta di pulizie. Fino all'idea pazzica di mettermi in proprio. Ho usato tutti i mie risparmi, ho ottenuto un prestito, hanno creduto in me e questo è stato importante». Nel giro di pochi anni la sua Sas assume un ragazzo nigeriano, uno domenicano e uno italiano, «ora sto per prendere un signore del Laos, ci sono tutti i continenti» scherza. Poi c'è chi si ferma per un anno e mezzo, come una ragazza italiana dopo il diploma, ci sono persone svantaggiate inserite con stages, «anche questa è una soddisfazione». La sua e altre sono storie di «Quasi italiani», che il docente Romano Benini ha riunito in un volume (Donizelli) dopo averle raccolte sul territorio tramite la Cna, l'associazione degli artigiani che cura anche la parte sulle imprese straniere del dossier Immigrazione. Storie di chi ha una presenza sul territorio consolidata da anni ma il principio è sempre quello, «capire - detta Fosco Corradini, re-

sponsabile immigrazione Cna - che si deve parlare di immigrazione come opportunità e non come problema». A maggior ragione visto quanto illustrato dal dossier Unar sul rapporto costo/benefici per la collettività. «Questi lavoratori - continua - non rubano il posto agli italiani, anzi coprono fette di mercato che altrimenti resterebbero scoperte». In agricoltura come nelle pulizie. «La crisi non ha colore, colpisce tutti, ne possiamo uscire solo uniti» commenta Kyenge.

NUOVI NATI E DISCRIMINAZIONI

Ed ecco alcune delle cifre più significative del rapporto. La popolazione straniera cresce ancora, nonostante il calo dei flussi di entrata dovuto alla crisi. I residenti stranieri arrivano nel 2012 a 4,3 milioni, pari al 7,4% della popolazione complessiva, 3,7 milioni sono i non comunitari: in tutto 5,2 milioni se si contano anche ricongiungimenti familiari e nuovi nati. Che sono quasi 80 mila (sempre nel 2012), ovvero il 14,9% di tutte le nascite, a cui si aggiungono i 26.700 figli di coppie miste. E a proposito di matrimoni tra cittadini italiani e stranieri, nel 2011 hanno toccato quota 18 mila, l'8,8% sul totale degli sposalizi. Gli studenti stranieri iscritti allo scorso anno scolastico sono invece 800 mila, l'8,8% del totale che sale al 9,8% nella scuole dell'infanzia e nella primaria: il 47% di loro è nato in Italia (l'80% nelle materne). Tornando al mondo del lavoro, sono quasi mezzo milione (477.519) le imprese con un titolare o più soci stranieri, per un valore aggiunto stimato - si noti bene - in 7 miliardi. Una realtà con una crescita annuale del 5,4%, nonostante il maggior costo degli interessi sui prestiti.

Note dolenti si registrano ancora sul fronte della discriminazione, «molto forte nello sport e nell'accesso al lavoro» avverte Kyenge. E nell'accesso alla casa: gli affitti incidono per il 40% sui redditi degli immigrati (per meno del 30% su quelli degli italiani), si trovano con più difficoltà e sono più spesso in nero. A scuola poi pochi i corsi di alfabetizzazione, mentre il liceo rimane un miraggio: l'80% degli alunni stranieri viene 'orientato' verso istituti tecnici e professionali.

...
5.18

Sono 5,186 milioni gli immigrati presenti in Italia. Nel 2007 erano 4 milioni

...
2.3

È il numero di immigrati, in milioni, che sono occupati nel nostro Paese

MONDO

Sangue in Cisgiordania, rischio di una terza Intifada

● **Pugnalato a morte soldato israeliano. Da luglio tredici morti** ● **Dimissionari i negoziatori Anp**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Un soldato israeliano pugnalato mortalmente. Lo spettro di una terza Intifada che aleggia in Palestina. Un negoziato di pace che non decolla. Delusi dall'andamento delle trattative con Israele, ed in particolare dalla recente decisione del governo di Benjamin Netanyahu di estendere le colonie ebraiche - decisione solo in parte «congelata» dal premier israeliano - i due negoziatori Anp Saeb Erekat e Mohammed Shtaye hanno rassegnato l'altra notte le dimissioni. Il presidente dell'Anp Mahmud Ab-

bas (Abu Mazen) ha però detto alla tv egiziana *Cbc* che i negoziati continuano: «Possiamo convincerli a tornare, oppure formare una nuova delegazione».

SCIA DI SANGUE

Intanto, ieri mattina, un soldato israeliano di 18 anni è morto dopo esser stato accoltellato al collo da un palestinese di 16 anni a bordo di un autobus ad Afula, nel nord di Israele. Il mezzo era in servizio fra Nazareth e Afula. L'aggressore, originario di Jenin, in Cisgiordania, è stato arrestato mentre tentava di fuggire e poi interrogato dalle autorità locali che hanno confiscato il coltello

usato nell'attacco. Il giovane aggressore ha dichiarato di aver voluto vendicare l'arresto dei suoi zii che sono detenuti in Israele. «Riteniamo quanto accaduto un attacco terroristico mosso da ragioni nazionalistiche», ha riferito il portavoce della polizia, Micky Rosenfeld. L'attentato ha scatenato poi una manifestazione di protesta.

Decine di persone sono sfilate ad Afula scandendo slogan ostili ai palestinesi e assicurando che «questo sangue non è stato versato invano». Da parte sua una esponente del Likud, la viceministra dei Trasporti Tzipi Hotoveli, ha affermato che l'attentato è da imputarsi ad Abu Mazen «ed alla sua persistente campagna di incitamento contro Israele». Da Gaza Hamas si è felicitato con l'assaltatore. «La sua - ha spiegato Sami Abu Zuhri, per conto di Hamas - è stata

una reazione naturale ai crimini perpetrati da Israele contro il popolo palestinese». L'attacco sull'autobus arriva poco dopo il rilascio da parte delle autorità dello Stato ebraico di 26 detenuti palestinesi condannati per uccisioni di cittadini israeliani. Almagor, un gruppo israeliano che rappresenta le vittime degli attacchi di palestinesi, ha dichiarato che l'aggressione ad Afula dimostra che è stato sbagliato liberare i prigionieri perché la decisione farà pensare ai palestinesi che nonostante i reati da loro commessi un giorno saranno rilasciati.

L'aggressione fa seguito ad una escalation di violenze nella vicina Cisgiordania; un mese fa un altro israeliano è stato picchiato e morto con utensili da lavoro e ferita gravemente la moglie. Numerosi uccisioni stanno infuocando Geru-

salemme da quando sono ripresi i negoziati di pace, a luglio: il bilancio è di 10 palestinesi e tre israeliani uccisi.

Nei giorni scorsi, il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha messo in guardia Israele da una terza Intifada che potrebbe scoppiare nel caso di una mancata ripresa dei negoziati di pace con i palestinesi. «L'alternativa alla ripresa dei negoziati è un potenziale caos», ha ammonito Kerry in una intervista congiunta al canale israeliano *Channel 2* e all'emittente palestinese *Palestinian Broadcasting Corporation*. «Quello che mi chiedo, vuole Israele una terza Intifada?», ha detto Kerry «Se non troviamo il modo per arrivare alla pace, Israele sarà sempre più isolato e andrà incontro ad una crescente campagna di delegittimazione», ha aggiunto il segretario di Stato americano.

«Siria, l'Italia vuole essere a Ginevra 2»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I nuovi equilibri mediorientali passano per Ginevra. Dal dossier sul nucleare iraniano a quello della guerra in Siria, passando per l'annoso conflitto-israelo-palestinese. *L'Unità* ne parla con Lapo Pistelli, viceministro degli Esteri con delega sull'Iran.

Partiamo dal dossier più caldo: quello iraniano. C'è chi ha parlato di fallimento del primo round del negoziato. Qual è il punto di vista italiano?

«L'Italia, come è noto, per scelta di governi precedenti, non fa parte del formato 5+1. Avremmo sicuramente potuto giocare un più attivo, ma ormai questa è storia. Ciò non di meno, rivendichiamo di aver avuto un ruolo di apripista nel valutare il nuovo corso di Teheran, e abbiamo una opinione precisa su quanto sta accadendo».

Qual è questa opinione?

«L'accordo sarebbe pure stato possibile. Ma alcune resistenze - chi per convinzioni, chi per scelta tattica - hanno consigliato un breve rinvio. Dico con chiarezza che, secondo noi, l'accordo ci sarà. È evidente che gli equilibri nella regione si stanno muovendo in modo profondo. Probabilmente un rinvio di una settimana consentirà il perfezionamento di alcuni dettagli che solo a settembre sembravano inimmaginabili. Europa e Stati Uniti hanno tutto da guadagnare da quello che potrebbe diventare un contributo di stabilizzazione della regione. Vorrei che anche Israele avesse la stessa percezione. In fondo, se l'Iran smette di essere un problema, e la Siria si avviasse verso una transizione, Netanyahu potrebbe finalmente concentrarsi sulla trattativa con i palestinesi, senza emergenze regionali che lo distraggano».

La stabilizzazione del Medio Oriente passa anche e per certi versi soprattutto, dalla Siria. E per la conferenza di Ginevra 2. Quali sono in proposito le aspettative dell'Italia?

«Non nascondo che la Ginevra siriana è un appuntamento ancora molto lontano. È vero che la distruzione degli arsenali chimici procede con una rapidità impressionante. È vero anche che giungono notizie positive dall'opposizione siriana, che ha deciso di partecipare. Ma le turbolenze in casa saudita, la discussione su chi debba partecipare fra gli attori regionali, e un accordo preliminare su regole e contenuti di un governo di transizione, indicano che siamo ancora lontani».

Su questo snodo cruciale della crisi me-

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Viceministro degli Esteri con delega sull'Iran: «Siamo convinti che si arriverà all'accordo sul dossier nucleare. Serve anche a Israele»



diorientale, quale ruolo ha giocato e intende ancor più giocare l'Italia?

«L'Italia si è fatta carico, assieme ad altri e più di altri, del dramma dei rifugiati nella regione. Abbiamo poi contribuito a persuadere alcuni amici europei un po' "irruenti", che la soluzione militare era un vicolo cieco, e, al tempo stesso, abbiamo spinto l'opposizione siriana a prendere le distanze dal jihadismo qaedista, che ne minava la credibilità internazionale. Per primi, fra gli europei, abbiamo detto che l'Iran dovesse essere associato al tavolo».

...

«Abbiamo spinto l'opposizione siriana a prendere le distanze dal jihadismo qaedista»



Una bambina gioca in strada durante l'assedio di Homs. FOTO DI THAER AL KHALIDIYA/REUTERS

RUSSIA

Una ong conferma: «La Pussy riot è in carcere in Siberia»

Dopo settimane di attesa e tante voci arriva la certezza sulla sorte di Nadezhda Tolokonnikova, componente della band Pussy Riot di cui si erano perse le tracce da ottobre. Il servizio penitenziario russo ha confermato che Nadia si trova ora in quarantena in un carcere del territorio di Krasnoyarsk, in Siberia. È riuscito a saperlo l'ombudsman per i diritti umani russo Vladimir Lukin: «Mi è stato detto che è in infermeria nel penitenziario del territorio di Krasnoyarsk, in quarantena. Non appena la quarantena sarà terminata, i legali e i familiari di Nadezhda Tolokonnikova saranno informati, nel giro di due o tre giorni, su dove si trova». Lukin ha detto di aver dovuto chiedere alla sede centrale del Servizio penitenziario, dato che l'ufficio di Krasnoyarsk aveva continuato a smentire che la ragazza si trovasse in un carcere della zona.

Tre settimane fa Tolokonnikova aveva ottenuto il trasferimento dal carcere della Mordovia in cui si trovava a seguito di un lungo sciopero della fame, che l'aveva portata in ospedale, e della denuncia della minacce ricevute in cella. Ma di lei nel corso del trasferimento si erano perse le tracce. Tolokonnikova sconta come un'altra delle tre componenti del gruppo punk una condanna a due anni di carcere per una preghiera punk anti-Putin cantata a febbraio 2012 nella cattedrale di Cristo salvatore a Mosca. «Essenzialmente - aveva denunciato il marito Pyotr Verzilov - è stata trasferita a 4.500 chilometri dalla Russia centrale, nel cuore della Siberia, come punizione per l'eco che ha avuto la sua lettera», in cui denunciava i soprusi nella colonia penale.

RO. AR.

lo negoziale. Insomma, la nostra non è stata una presenza da spettatori, ed anzi è giusto riconoscere che avevamo visto più lontano di altri. Per ciò, è oggi legittima la richiesta di far parte del formato negoziale di Ginevra 2, che aiuti i siriani a uscire da questa lunga, tragica notte».

Ginevra evoca anche i negoziati informali che portarono all'accordo di Oslo-Washington tra Israele e l'Olp. A distanza di tempo, quale futuro ha il negoziato israelo-palestinese?

«Questo è effettivamente il terzo fronte caldo aperto nella regione, il più antico, più vecchio addirittura della frattura Stati Uniti-Iran. Noi abbiamo ammirato la tenacia con cui il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha riportato le a parti al tavolo e rispettiamo la riservatezza dei colloqui. Ma diciamo a chiare lettere che questa è l'ultima occasione

per far sopravvivere lo spirito di Oslo. Non vorremmo che le due parti si preparassero al gioco del "blame game", cioè lo scaricabarile, in caso di fallimento. Sia chiaro: per noi e per gli americani, il successo di tutte e tre gli appuntamenti, è un risultato "win win" (vinci vinci). Ma questa valutazione non si estende ad alcuni attori regionali che sperano, invece, nel successo di uno e nel fallimento di altri. Per ciò, lo sforzo richiesto agli europei e agli americani, sarà maggiore. Siamo davvero a uno snodo decisivo: potremmo positivamente ridefinire gli equilibri del Medio Oriente, ma, altresì, tutto potrebbe anche tradursi in una drammatica escalation delle crisi. Quella che si è aperta è davvero una stagione cruciale, e tutti siamo chiamati a dare un contributo di stabilità e pacificazione».

Una stagione che investe anche un altro

Paese chiave della regione: l'Egitto. La prova di forza dei militari che ha portato alla defenestrazione del presidente islamista Mohammed Morsi segna il fallimento della «Primavera egiziana»?

«Questo è un anno difficile per tutte le transizioni arabe, come era da immaginare dopo la delusione verso i governi scaturiti dalle prime elezioni del 2012. Ma serve pazienza perché le primavere, con le grandi contraddizioni e gli errori, restano un punto di svolta nella storia del mondo arabo. L'Egitto, per dimensione e ruolo nella regione, è ovviamente un caso speciale. Non ci stanchiamo di sollecitare le autorità e i diversi partiti a ritrovare un dialogo smarrito, a rispettare i diritti umani, a procedere verso un rapido ritorno alla normalità democratica. Sappiamo che non è un impegno facile ma non ci sono alternative».

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

A quanto pare nel corso del Consiglio dei ministri di ieri l'argomento non è stato affrontato neanche da lontano. Né da François Hollande, né tantomeno da Jean Marc Ayrault. Se il gradimento dei francesi verso il presidente della Repubblica e il Primo ministro non arretrava la sua caduta, i due interessati non sembrano farne un problema. Almeno pubblicamente.

Se infatti Hollande ha toccato il fondo mai raggiunto da nessun altro dei suoi predecessori all'Eliseo e sembra guardare altrove, ciò non vuol dire che non stia cercando una mossa per uscire dall'angolo. Certo, con una popolarità che si attesta ormai al 21% non è facile, soprattutto quando le prospettive economiche, su cui si era investito il proprio capitale politico, sembrano tutt'altro che soddisfacenti. Nonostante Hollande e il governo insistano a promettere pubblicamente che la curva della disoccupazione invertirà la sua corsa al rialzo entro fine anno, in privato nella grande casa socialista sono in pochi a crederci. Gli ultimi dati indicano infatti il tasso di disoccupazione in aumento, al 10,5%, oltre 3,2 milioni di persone senza lavoro. Hollande, come ha fatto di recente a Bruxelles, può anche rivendicare «un'evidente decelerazione» dell'aumento dei disoccupati, ma non è certo con così poco che il consenso ripartirà. Per ora quello che può fare su questo fronte è mostrarsi in trincea. Come ieri a Parigi, quando ha incontrato i suoi omologhi europei per fissare i principi che dovranno guidare un piano europeo per la disoccupazione giovanile - che in Francia si aggira intorno al 25%.

In attesa di tempi migliori, con le mani legate dai vincoli di bilancio imposti da Bruxelles e le agenzie di rating particolarmente accanite nel sorvegliare le mosse di Parigi, i margini d'iniziativa vanno allora cercati altrove. E possibilmente prima che una maggioranza piuttosto disorientata di fronte all'incertezza della direzione di marcia si schianti definitivamente alle elezioni locali e europee di primavera.

PARAGONATA A UNA SCIMMIA

In queste ore è proprio su un piano B che l'Eliseo sta lavorando, sfruttando paradossalmente l'avanzata dell'estrema destra per cercare di ricompattare la maggioranza intorno a una battaglia in grado di conferire un sussulto d'orgoglio alla gauche. Un po' come aveva fatto François Mitterrand nel 1984 in piena crisi sociale e di consenso quando aveva lanciato il programma «Sos Razzismo» per mobilitare il proprio elettorato con-



Il presidente francese Francois Hollande dopo la riunione di gabinetto all'Eliseo FOTO DI PHILIPPE WOJAZER/REUTERS

Hollande in picchiata gioca la carta anti-razzismo

- Con una popolarità al 21% l'Eliseo vuole ricompattare la gauche francese
- Nel mirino l'estrema destra e gli insulti alla ministra Christine Taubira

tro un nemico ben definito.

L'occasione è stata offerta ad Hollande dalle contestazioni da parte di un centinaio di estremisti di destra che lunedì hanno perturbato le celebrazioni dell'armistizio della Prima guerra mondiale, uno degli appuntamenti più consensuali di Francia. Dal Consiglio dei ministri di ieri, infatti, l'unica notizia fatta ufficialmente filtrare è che il presidente ha chiesto al governo una risposta «ferma» contro il razzismo e gli atti di incitazione all'odio contrari alla *Republique*. Già il giorno precedente Ayrault aveva annunciato un'azione in giustizia contro il settimanale di estrema destra *Minute*, che nella sua ultima copertina aveva parago-

nato Christine Taubira a una scimmia. Da quando ha scritto, sostenuto e difeso la legge sui «matrimoni per tutti» la scorsa primavera, la guardasigilli, antillesa di colore, è stata fatta oggetto di attacchi neanche troppo velatamente razzisti. Solo una decina di giorni fa, per esempio, un esponente del *Front national*, poi sospeso, aveva dichiarato di vedere meglio Taubira su un albero che al governo. Segno che i tabù sono saltati e un certo razzismo è stato banalizzato, anche in virtù della mutazione genetica del gollismo operata da Nicolas Sarkozy negli ultimi anni. La prima pagina di *Minute* è solo l'ultimo episodio, quello preso al balzo dal governo per lanciare la controffensiva

va e chiedere alle truppe socialiste in Parlamento e al partito un «sussulto repubblicano». Con questo discorso in difesa dei valori repubblicani, Ayrault ha strappato una vera e propria *standing ovation*, ma la speranza è che il sussulto coinvolga i militanti e la base sociale di riferimento dei socialisti. Prima che sia primavera.

...
Il premier Ayrault annuncia azioni legali contro il settimanale satirico «Minute»

Germania: Spd a congresso Spaccatura sulla Linke

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il Partito socialdemocratico tedesco arriva spaccato sui futuri rapporti con la Linke al congresso che si terrà da oggi a sabato a Lipsia. L'apertura al partito di Oskar Lafontaine per future coalizioni governative, fatta dalla direzione della Spd, non è piaciuta a Peer Steinbrueck, che invita i suoi compagni di partito a «non fare piroette». In un'intervista alla *Passauer Neue Presse*, l'ex candidato alla Cancelleria ha affermato che «le prospettive strategiche future vanno discusse quando si porrà la questione», ovvero quando ci sarà un'evoluzione politica della Linke che «dobbiamo aspettare senza compiere piroette». Nel frattempo anche il leader della destra socialdemocratica, Johannes Kahrs, definisce l'avvicinamento alla Linke «un passo ragionevole», con il quale «mandiamo questo segnale: diventate capaci di entrare in una coalizione, così avremo un'altra opzione».

La mossa socialdemocratica allarma nel frattempo il partito di Angela Merkel, con il segretario Hermann Groeche che mette in guardia la Spd dalle tentazioni di svolta a sinistra. «Se si analizza il risultato elettorale di Spd e Verdi», spiega Groeche, «si vede che uno spostamento a sinistra non è stato ricompensato dagli elettori». I 600 delegati del congresso di Lipsia sono chiamati a rieleggere i propri vertici ed a confermare come presidente Sigmar Gabriel, ma non a decidere sull'ingresso nel governo di Grosse Koalition con la Cdu/Csu, su cui voteranno per lettera dalla fine di novembre i 470mila iscritti al partito. Gabriel ribadisce la richiesta di modifica della Costituzione con l'introduzione dello strumento referendario su temi di politica nazionale ed europea. «Siamo favorevoli dal 1987 all'introduzione dei referendum», spiega il presidente della Spd, aggiungendo che proprio adesso che sta per formarsi un Governo dotato di una schiacciante maggioranza dell'80% al Bundestag, «sarebbe bene dare al popolo il diritto di decidere ancora una volta su quanto votato dal Bundestag».

Spagna, i socialisti alla ricerca di un volto nuovo

Intorno al due per cento, cioè 2,8%, 2,4%, 1,8%: sono queste le percentuali di fiducia che gli spagnoli attribuiscono rispettivamente ai sindacati, al governo e ai partiti politici. Un vero disastro e qualcosa su cui interrogarsi tutti. È in questo clima che si è svolta a Madrid la Conferenza politica 2013 del Psoc (Partido socialista obrero español). Una tappa che aveva un obiettivo molto ambizioso: il rilancio del partito attraverso un cambio di passo politico e programmatico. Lo avevano ben presente i dirigenti nazionali riuniti nella capitale a discutere e a confrontarsi sui temi-chiave del prossimo futuro.

Ci sono voluti otto mesi d'intenso lavoro per produrre una bozza di documento di 390 pagine, sintesi di quasi 10mila 500 proposte. Uno sforzo titanico. «Il Psoc che uscirà da questa assise sarà più rosso, più a sinistra, più femminista e più verde», aveva dichiarato Elena Valenciano, la numero due del Psoc, alla vigilia della Conferenza, «ma soprattutto più unito». Le proposte politiche che i militanti e gli elettori attendono dovrebbero marcare un profilo profondamente rinnovato, più attento alle istanze di quella stessa società civile che in questi mesi ha rifiutato di identificare l'attuale dirigenza socialista come l'alternativa agli scandali del Partito Popolare.

Non è un caso che nel momento in cui il PP si trovi a vivere la sua stagione più

L'ANALISI

FRANCESCA D'ULISSE

Coordinatrice Dipartimento Affari esteri Pd

Tante idee «audaci ma responsabili» alla Conferenza del Psoc a Madrid. Per garantire la vittoria bisogna superare la crisi di leadership

difficile, il Partito socialista non riesca a sfondare. Al contrario, stia perdendo consensi, dal 29% al 26%, tre punti in meno persi solo negli ultimi mesi. In questo fine di settimana la sfida era ambiziosa: ci si aspettava che il partito declinasse finalmente un progetto «nuovo» di trasformazione profonda del Paese. E infatti sono uscite proposte nuove e profondamente progressiste su istruzione e sanità pubblica, riforma costituzionale, economia, ambiente, laicità dello Stato.

Ma il vero tema di cui si è discusso fuori dall'assise ufficiale e che ha pesato come un'ombra sinistra sulla buona riuscita della Conferenza è chi dovrà incarnare quest'alternativa programmatica. Per una nuova tappa storica e per tornare al governo molti reclamano un cambio del vertice attraverso primarie aper-

te da fare al più presto possibile. I candidati che sarebbero pronti a sfidare Alfredo Rubalcaba non mancherebbero. Sono più giovani, hanno un percorso già consolidato all'interno del partito e ne rappresentano alcune figure chiave a livello nazionale e locale.

Si sussurrano almeno quattro nomi, quattro pezzi da novanta super coccolati dai militanti presenti: Susana Diaz, brillante Presidente della Junta dell'Andalusia; Carmen Chaco, ex Ministra della difesa; Eduardo Madina, segretario generale del gruppo parlamentare e Pxti Lopez, segretario generale del partito socialista basco ed ex presidente del Governo di quella regione. Insomma, al di là dello sforzo programmatico il vero problema del Psoc è che si cada nella trappola della personalizzazione del con-

fronto. Cosa che potrebbe offuscare l'autentico sforzo di rinnovamento programmatico voluto dallo stesso Rubalcaba come unica vera priorità del partito oggi. Il tema è, poi, se bastino un nuovo volto e tante idee «audaci, ma responsabili» - su questo concordano tutti - a garantire la vittoria in una fase tanto complessa del partito in cui non c'è solo una crisi di leadership ma anche e soprattutto una crisi di fiducia verso i socialisti proprio da parte delle classi sociali di riferimento del partito. Il tema è, infine, se le pur legittime ambizioni personali possano avere la prevalenza sulla tenuta della comunità e sulla sua unità. Questo fine settimana, a Madrid, è stato in gioco proprio questo. Il navigato Rubalcaba questi pericoli li ha saputi scongiurare. Almeno per ora.

AMBIENTE

Tutti assolti per il disastro della nave «Prestige»

Tutti assolti in Spagna per il disastro ambientale causato nel 2002 dalla *Prestige*, che affondò davanti alle coste galiziane, rovesciando in mare ben 67mila tonnellate di petrolio. I giudici hanno deciso di non condannare i tre accusati per il più grande disastro ambientale europeo,

e il governo spagnolo non pagherà i danni. Responsabile dei danni civili è stata riconosciuta la compagnia assicuratrice del *Prestige*. Greenpeace ha denunciato che il verdetto «conferisce carta bianca all'industria petrolifera per mettere a rischio l'ambiente e i cittadini».

intercent-ER Regione Emilia-Romagna

ARREDI PER UFFICI 3

Ente appaltante: Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051.5273082 - fax 051.5273084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto della gara: Procedura aperta per la fornitura di arredi per uffici 3.

Importo: Euro 2.045.172,00 IVA esclusa.

Termine presentazione domande di partecipazione: entro le ore 12:00 del 18/12/2013 c/o Ente appaltante.

L'avviso di gara integrale è stato spedito alla GUUE il 06/11/2013, pubblicato su GURI n. 133 del 13/11/2013 ed è disponibile sul sito web <http://www.intercent.it> - sezione "Bandi e Avvisi".

Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)

AVVISO DI GARA

ECONOMIA

Alitalia, un piano lacrime e sangue

- Cda in serata, fuori la protesta dei lavoratori
- Ricapitalizzazione: scadono i termini, proroga per dare più tempo ad Air France

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Mentre il Cda discute del loro futuro, protestano i lavoratori di Alitalia fuori dal palazzo di vetro, sede della compagnia, nello scalo romano di Fiumicino. Se la prendono con il governo e i vertici aziendali, ugualmente colpevoli - dicono - di una situazione che ha portato Alitalia ancora una volta sull'orlo del fallimento, e dell'ennesimo annuncio di migliaia di esuberanti. Il Cda, convocato per presentare il nuovo piano industriale che dovrebbe garantire la sopravvivenza della compagnia, e per fare il punto sulla ricapitalizzazione, avrebbe dovuto iniziare alle 18 e si è invece aperto con un'ora abbondante di ritardo, per protrarsi fino a tarda sera. Alcuni punti di un piano che si profila di lacrime e sangue sono stati ampiamente anticipati: si parla di 2mila esuberanti e di tagli alle voci di spesa (riduzione di flotta e benefit, nonché delle retribuzioni fino al 20% e di alcune rotte di medio e lungo raggio), per raggiungere l'obiettivo di 250-300 milioni di risparmi in tre anni. Un piano per sopravvivere, ma che presuppone - subito dopo essere stato varato - la realizzazione di un'alleanza internazionale che effettivamente possa garantire ad Alitalia di restare in quota nel medio-lungo periodo.

I CONTI NON TORNANO

E qui si innesta l'altra questione, di cui pure si è discusso nel Cda di ieri sera, quella relativa all'aumento di capitale da 300 milioni: i termini per sottoscriverlo scadono alla mezzanotte di oggi (dopo i 30 giorni concessi ai soci dall'as-



Manifestazione dei cassaintegrati Alitalia FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

TERZA TRIMESTRALE**Per Intesa SanPaolo utile in calo a 218 milioni**

Intesa Sanpaolo ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con l'utile netto in calo a 640 milioni di euro rispetto al 1,688 miliardi (-62%) dello stesso periodo 2012. Se si guarda al solo terzo trimestre, l'utile netto è invece quasi raddoppiato rispetto al trimestre precedente salendo a 218 milioni (da 116 milioni del secondo trimestre 2013), ma quasi dimezzato rispetto a un anno prima. Pesano gli accantonamenti sui crediti: gli stanziamenti a fronte dei rischi creditizi nei nove mesi hanno superato i 4 miliardi in crescita del 24% sull'anno precedente. In leggero

miglioramento il patrimonio con il coefficiente Core Tier 1, informa un comunicato, si è attestato al 12,1% contro il 11,7% del 30 giugno. «Nei primi nove mesi abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo posti, rispetto alle priorità individuate» commenta l'ad Carlo Messina. «La distribuzione dei dividendi continua a essere una priorità» e, aggiunge, «gli accantonamenti sono in linea con quelli dello scorso anno. Per il titolo la seduta in Borsa è stata molto difficile e alla fine ha chiuso a -2,3% in una giornata nera per tutto il comparto bancario.

semblea che ha deliberato l'operazione), ma Alitalia ha lavorato per prorogarla di una settimana-dieci giorni, in modo da concedere ancora un po' di tempo ad Air France-Klm per decidere se l'aggiornamento del piano sia sufficiente ad investire. Una dilazione tecnicamente possibile perché il termine per completare la ricapitalizzazione è stato fissato al 31 dicembre. Il socio franco-olandese, al 25% della compagnia italiana, che dovrebbe partecipare con 75 milioni, al momento sembrerebbe più propenso a defilarsi. Questo, stando al quotidiano economico francese *La Tribune*, a fronte del rifiuto di Roma di ristrutturare il debito della compagnia italiana. «Non c'è alcuna possibilità che facciamo diversamente», ha detto una fonte al quotidiano. Le condizioni poste da Air France-Klm per parteci-

pare al piano non sono infatti state accolte, inducendo così il gruppo transalpino a decidere di lasciarsi diluire dall'attuale 25% a meno del 10%. Le condizioni, dice ancora *La Tribune*, erano un piano industriale meno ambizioso, un maggior peso transalpino nella gestione e una ristrutturazione del debito. Nemmeno un business plan più vicino alle richieste di Air France-Klm, con 2mila esuberanti, sarebbe sufficiente per far tornare in equilibrio i conti. Secondo il quotidiano si prevedono perdite sia per il 2014 che per il 2015, per un ritorno in attivo nel 2016. «Tutto questo perché la potenziale redditività di Alitalia non potrà sopportare un debito così pesante (oltre 800 milioni di euro), perché crea costi finanziari maggiori dei redditi operativi», hanno spiegato da Air France-Klm. In generale, Alitalia dovrebbe realizzare un utile operativo da oltre 200 milioni di euro l'anno per risultare sostenibile. Troppo, nell'attuale congiuntura, per una compagnia aerea che registra 3,5 miliardi di fatturato. Anche secondo un altro quotidiano francese, *Les Echos*, che cita un'altra fonte vicina al dossier, «le previsioni su cui si basa il piano non sembrano realistiche». Ma la defezione di Air France potrebbe avere anche conseguenze negative a cascata: l'intervento di Poste Italiane, con 75 milioni, dev'essere ancora autorizzato dal ministero dell'Economia, e il ministro Saccomanni potrebbe non caldeggiarlo. Quello cui è appesa Alitalia è, insomma, un filo molto sottile.

I sindacati aspettano, ma la loro linea è già chiara, tanto più dopo l'incontro avuto martedì con il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi. Se il piano industriale dovesse confermare gli esuberanti di cui parlano in questi giorni le indiscrezioni, la risposta della Cgil sarà «dura, molto dura». Lo assicura la leader della Cgil Susanna Camusso, sottolineando che «i lavoratori di Alitalia hanno già pagato prezzi altissimi. Non pensiamo - aggiunge - che si possa organizzare il rilancio dell'azienda caricando pesi sui lavoratori o definendo esuberanti». Una linea che, secondo Camusso, anche Lupi «ha condiviso». Il ministro, intanto, ribadisce le priorità del governo per il nuovo piano: continuità aziendale, difesa occupazionale e investimenti da parte di privati.

Franciacorta, vigne senza diritti

- Nell'area dei famosi spumanti crescono l'illegalità e la violazione dei contratti

GHERARDO ADAMI
BRESCIA

Tre bicchieri, cinque grappoli. Nelle classifiche delle maggiori guide di settore, sono sempre parecchi i brut, i nature della Franciacorta che fanno incetta di riconoscimenti. Meno noto, forse, è che alcuni di questi vini hanno «regole di ingaggio» pessime per i lavoratori: orari effettivi di lavoro da 13 ore al giorno quando il contratto ne prevede 12 settimanali, elusione contributiva, indennità previste nei contratti che spariscono dalle buste paga, pause non concesse, intermediari anomali che «facilitano» i rapporti tra società e cooperative da una parte e lavoratori dall'altra.

È il lato oscuro della Franciacorta, Ovest bresciano, una delle aree vitivinicole più note in Italia per gli spumanti. Splendida zona, «bollicine» che trasmettono il senso di festa. Gli ettari vitati sono quasi tremila, le bottiglie prodotte più di 14 milioni, il prezzo di ognuna dai 12 euro in su. La denuncia delle zone di ombra nei vitigni arriva da Flai e Uila, le due categorie agricole di Cgil e Uil, che in agosto hanno visitato le vigne, parlato con i lavoratori, fatto presidi informativi, registrato le anomalie, sollecitato gli interventi dell'ispettorato del lavoro. Non è stato semplice, nella piccola Italia degli abusi è anche accaduto che in piena estate - proprio a ridosso delle



Lavoratori delle vigne in Franciacorta

operazioni di avvio della vendemmia - l'Inps lombarda diffondesse una circolare alle sedi periferiche nella quale comunicava che «Dal 30 luglio il pagamento delle missioni e tutte le prestazioni straordinarie degli ispettori dell'Inps sono sospese almeno fino al 10 settembre 2013». Nei campi, a controllare, ci sono andati i delegati di Cgil e Uil e quello che hanno trovato racconta di abusi, minacce, mancato rispetto degli accordi. «Anni fa, erano le aziende vinicole ad assumere direttamente gli avventizi - spiega il segretario provinciale della Flai Cgil Giancarlo Venturini - Poi, data anche la carenza di domanda per un lavoro breve e poco pagato, per reperire

manodopera si sono rivolte alle agenzie interinali. Negli ultimi anni c'è stato un ulteriore peggioramento e quasi tutti si rivolgono alle cooperative di intermediazione e alle società di servizi all'agricoltura: le aziende pagano un tanto a quintale di uva raccolta e queste ultime gestiscono il resto». «Un sistema che favorisce abusi e si gioca sulla pelle dei lavoratori - sottolinea il segretario della Camera del Lavoro Damiano Galletti -: la vendemmia incide per 20 centesimi al chilo di uva, ma ci sono cooperative che hanno vinto gli appalti facendo pagare 16 centesimi alle aziende agricole». Da un chilo di uva si ricava più o meno una bottiglia che sul mercato ci finisce a 12 euro e più.

Il livello di illegalità è cresciuto al punto che oramai si calcola in circa il 40% il tasso di evasione contributiva in Franciacorta. Nelle ultime settimane agli uffici di Cgil e Uil si sono rivolti una cinquantina di lavoratori che hanno denunciato abusi e violazioni. «Le storie che abbiamo raccolto dimostrano che le nostre preoccupazioni erano vere», dice il segretario provinciale della Uila Uil Michele Saleri.

Della Franciacorta, la scorsa estate, si era parlato in termini entusiastici quando Cisl e Coldiretti avevano promosso «la vendemmia della solidarietà» per dare lavoro a chilometro zero ai disoccupati. A distanza di tre mesi il bilancio è tutt'altro che entusiasmante. Anzi, come ricordano Flai e Uila «quelli che dovevano lavorare per due mesi hanno lavorato in media un paio di settimane» e la cooperativa di intermediazione coinvolta nel progetto è la stessa contro cui diversi lavoratori hanno fatto le denunce.

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte
della notizia.



Apple sotto inchiesta frode da un miliardo

● Nel 2010 imponibile fiscale sottostimato per 206 milioni e nel 2011 per 853 milioni ● I profitti contabilizzati in Irlanda dove le tasse sono più soft

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un miliardo di euro in due anni. Tanti ne avrebbe nascosti al fisco italiano Apple, il colosso californiano produttore di iPad, iPhone e computer Mac. A sostenerlo è la procura di Milano, che ha aperto un'indagine per dichiarazione dei redditi fraudolenta.

Secondo l'ipotesi seguita dagli investigatori, che nei giorni scorsi hanno perquisito la sede milanese della società in piazza San Babila, nel 2010 Apple avrebbe sottostimato l'imponibile fiscale in Italia di 206 milioni di euro e nel 2011 avrebbe fatto lo stesso per oltre 853 milioni. In totale più di un miliardo di imponibile volatilizzato, e dal quale la procura dovrà calcolare la presunta imposta evasa. Questo sarebbe stato possibile perché i profitti realizzati dalla filiale italiana della multinazionale sarebbero stati contabilizzati dalla società di diritto irlandese Apple Sales International, dove le tasse sono inferiori a quelle italiane.

LA DIFESA ALL'EX MINISTRO

L'indagine, anticipata ieri dal sito de *L'Espresso*, da due mesi è in mano al pm Adriano Scudieri del pool guidato dal procuratore Francesco Greco, che avrebbe iscritto nel registro degli indagati almeno due manager del colosso dell'informatica. Due giorni fa i magistrati hanno incontrato i legali del gruppo, difeso dallo studio dell'ex ministro della Giustizia Paola Severino. Da quanto si apprende, la difesa avrebbe impugnato il decreto di sequestro seguito alla perquisizione degli uffici di piazza San Babila, dove sarebbe stato individuato materiale utile per le indagini. Il decreto sarà discusso dal Tribunale del Riesame. Sempre stando a quello che riporta il settimanale romano, grazie anche al lavoro dell'agenzia delle Dogane gli investigatori avrebbero individuato «gravi indizi» relativi alla sottrazione di Ires, l'Imposta sui redditi delle società, per somme rilevanti.

Lo schema utilizzato sarebbe quello contestato già a diverse multinazionali che operano in vari Paesi del continente, ma che sostengono di svolgere in Italia solo attività di supporto alla «base» europea che di solito si trova in Irlanda, dove la tassazione è più leggera. Per avere un'idea basti pensare che in linea generale, un'azienda italiana vede tassati i propri utili per oltre trenta per cento, in Irlanda la percentuale scende a poco più del dodici ma può

calare ancora, addirittura fino al due per cento. La stessa Apple nel maggio scorso è stata al centro di un battibecco internazionale seguito ad un'indagine del Senato statunitense, secondo la quale il colosso dell'informatica avrebbe pagato appena il due per cento di tasse sui 74 miliardi di dollari di utile ottenuti a livello globale, approfittando dei buchi della legislazione fiscale irlandese (nel 2012 in Italia ha versato tre milioni di euro). L'indagine americana è stata contestata dal governo irlandese, secondo cui il colosso californiano avrebbe pagato invece tasse per il 12, 5 per cento dei propri utili (percentuale che comunque resta la più bassa in Europa).

MULTINAZIONALI FLUIDE

E infatti del sistema fiscale irlandese da maggio si occupa anche l'Unione europea. Le pressioni in questo senso sono forti e arrivano da più parti. Il pro-

blema della tassazione delle multinazionali «fluide» è più che sentito in Francia e in Gran Bretagna, dove spesso è stata contestata l'architettura organizzativa di molti colossi dell'informatica, soprattutto quelli che operano in Rete. Delle soluzioni efficaci si cercano anche in Italia, e anche in questi giorni in cui si discute la legge di Stabilità e gli emendamenti ad essa allegati. Alcuni di questi si interessano proprio della tassazione da applicare alle società globali che generano ricavi in tutto il mondo.

Qualche settimana fa a questo proposito sono stati presentati due emendamenti del Pd, a firma di Ernesto Carboni, che si prefiggono di introdurre meccanismi di tassazione delle multinazionali «basati su adeguati sistemi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale». Uno, in particolare, prende di mira proprio i gruppi che operano in Internet.



Venduta sede di via Solferino, presidio al Corriere

● Rcs ha firmato il contratto preliminare per la cessione degli immobili di via Solferino e via San Marco a Blackstone per 120 milioni di euro. I lavoratori hanno protestato ieri davanti al Corriere della Sera. Rcs ha perso 175 milioni di euro in nove mesi.



La sede di Telecom Italia in piazza degli Affari a Milano FOTO MATTEINI/INFOPHOTO

Indagine su Telecom La Finanza nelle sedi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Fra dimissioni illustri, soci altrettanto illustri in fuga, polemiche a tutti i livelli, cambio delle regole sull'opa, davvero non sembrava che ci fosse bisogno d'altro per far convergere l'attenzione sulle vicende di Telecom Italia. Senonché non la pensa così la Consob, ed anche la Procura di Roma, con il risultato che ieri le due sedi principali dell'azienda, a Roma e Milano, sono state visitate da ispettori dell'Autorità di controllo coadiuvati da uomini della Guardia di Finanza.

La notizia ha iniziato a diffondersi ieri intorno all'ora di pranzo, dopo che gli incaricati della Consob e i finanzieri erano stati notati intorno alla sede milanese di Piazza Affari. La conferma dell'operazione è giunta poco dopo dall'Autorità di Borsa, che ha specificato come oggetto dell'ispezione sono i documenti relativi ai temi trattati nel cda del 7 novembre. Quel giorno, oltre all'approvazione dei conti relativi ai primi nove mesi dell'anno, è stato deliberato l'emissione del prestito convertendo da 1,3 miliardi di euro, nonché presentato il piano 2014-2016 messo a punto dall'amministratore delegato, Marco Patuano. Un piano nel quale viene ipotizzato un rafforzamento patrimoniale di quattro miliardi di euro da ricavare, tra l'altro, con la cessione di Telecom Argentina e della rete di trasmissione (le torri) in Italia e Brasile. E sia l'emissione del convertendo che la decisione di cedere la controllata sudamericana, sono misure fortemente criticate dai rappresentanti delle mi-

noranze della compagnia, tra cui Asati e la Findim, quest'ultima azionista con il 5% di Telecom ed il cui patron, Marco Fossati, ha presentato appunto un esposto alla Consob con oggetto il citato bond convertendo.

Un'ulteriore conferma è poi giunta dalla stessa Telecom Italia, che ha specificato essere in corso «presso le proprie sedi sociali ispezioni da parte di funzionari della Consob, coadiuvati dalla Guardia di Finanza, per acquisire informazioni relativamente all'emissione del convertendo, alle procedure in corso per la cessione delle partecipazioni in Telecom Argentina e alle procedure aziendali in materia di confidenzialità delle informazioni privilegiate e di tenuta del registro delle persone che vi hanno accesso». Al riguardo l'azienda ha sottolineato di «aver sempre operato nel rispetto delle leggi e delle norme che regolano il mercato finanziario e assicura la massima collaborazione alle Autorità».

Ma, come detto, non c'è solo la Consob ad aver concentrato le sue attenzioni sul gigante delle tlc. Si è infatti appreso di un'inchiesta avviata dalla Procura di Roma con oggetto la vendita di azioni della società Telco alla spagnola Telefonica. Allo stato gli inquirenti starebbero comunque procedendo contro ignoti senza aver ipotizzato alcun reato. Gli accertamenti sono comunque coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi, responsabile del pool di inquirenti che perseguono i reati economici. Ed al riguardo a piazzale Clodio si ricorda che, come previsto dal testo unico finanziario, sono previsti scambi di informazioni tra la Consob e l'autorità giudiziaria anche nei casi in cui non si sia in presenza di notizie di reato.

E Ligresti chiamava Berlusconi: promuovi Giannini

G. VESPO
MILANO

Gli occhi chiusi e le orecchie tappate per otto anni: tra il 2002 e il 2010 l'allora presidente dell'Isvap (oggi Ivass) Giancarlo Giannini, avrebbe evitato o ritardato che l'Istituto di vigilanza ispezionasse Fonsai, la compagnia assicurativa in mano alla famiglia Ligresti. Per tanta discrezione, Salvatore Ligresti avrebbe promesso a Giannini di fargli ottenere la presidenza dell'Antitrust una volta scaduto il suo mandato all'Isvap. Cosa che l'ingegnere di Paternò avrebbe tentato di fare attraverso «contatti con il presidente del Consiglio» Silvio Berlusconi.

È la tesi della procura di Milano che ieri ha chiuso uno dei tanti fronti aperti sul caso Fonsai. Nei confronti di Ligresti e Giannini, entrambi già indagati a Torino, il pm Luigi Orsi ipotizza il reato di

corruzione. A Giannini la procura contesta pure la calunnia, perché tempo dopo, nell'aprile del 2010, forse per smarcarsi l'ex presidente Isvap si presentò proprio dal sostituto procuratore Orsi per denunciare gli amministratori di Fonsai, colpevoli - a suo dire - di aver ostacolato l'attività di vigilanza dell'istituto sulla compagnia assicurativa. Per i magistrati, Giannini mentiva sapendo di mentire, «incolpava» il management della compagnia pur «sapendoli innocenti». Da qui la contestata calunnia.

La fine di questo filone d'indagine è uno dei primi punti fermi messi dai magistrati che indagano sulla compagnia assicurativa ai tempi della gestione Ligresti. Uno dei diversi fronti investigativi aperti tra Milano e Torino, con quest'ultima procura che l'estate scorsa ha disposto gli arresti per l'ingegnere siciliano e le sue figlie. Per una di queste,

Giulia, nelle scorse settimane è finita nella bufera pure il ministro Annamaria Cancellieri, intercettata mentre assicurava il proprio interessamento sulla vicenda alla compagna dell'ingegnere siciliano (per questo il Movimento 5 stelle ha presentato una mozione di sfiducia che la Camera esaminerà giovedì prossimo).

INTERFERENZE

Il peso delle amicizie della famiglia siciliana torna prepotentemente anche nel troncone d'indagine chiuso ieri, dal quale emerge come per favorire l'avvicendamento di Giannini dall'Isvap all'Antitrust, Ligresti avrebbe avuto «contatti con il presidente del Consiglio» Berlusconi. Il pm ricostruisce così la presunta corruzione: accordatosi con Ligresti, Giannini avrebbe disposto o fatto in modo che l'Isvap «non effettuasse alcuna



Salvatore Ligresti FOTO GENOAPIC/INFOPHOTO

ispezione nei confronti della vigilata società» e avrebbe continuato a «esercitare la vigilanza in modo tardivo e inefficace». Il riferimento è al fatto che alla fine del 2010, nel mese di ottobre, un'ispezione generale in realtà fu fatta, ma sarebbe stata «tardiva». Secondo il pm, infatti, venne «assunta a distanza di un anno da quando, il 29 ottobre 2009, l'Istituto chiedeva chiarimenti a Fondiaria sul tema delle riserve relative alla Rc auto e alla Rc generale con riguardo all'esercizio 2008». Nel documento si ricorda che la richiesta di chiarimenti arrivava dall'allora dirigente della Vigilanza, Giovanni Cucinotta, «il quale aveva rilevato e segnalato alla dirigenza che in questi settori Fonsai presentava una rilevante anomalia rispetto alle società concorrenti». Ma Giannini, per il pm, «interferiva rallentando e comunque ostacolando l'ispezione disposta».

ITALIA

Riina vuole morto Di Matteo, Palermo di nuovo in trincea

- Dal carcere l'avvertimento destinato al pm della trattativa Stato-mafia ● Il procuratore Messineo: «Sembra una chiamata alle armi»
- Il Pd: «Garantire la sicurezza dei magistrati»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Totò Riina vuole morto Nino Di Matteo e gli altri Pm che si occupano della trattativa Stato-mafia. Il capo dei Corleonesi lo ha gridato in carcere a un altro detenuto, venendo meno al galateo criminale che impone a un boss la massima freddezza, anche - se non soprattutto - nel momento delle scelte più efferate. Un segnale, certamente non il primo, diretto anche a Roberto Tartaglia, Francesco Del Bene e Vittorio Teresi, gli altri magistrati del pool che da anni cerca di gettare un po' di luce sui rapporti tra Cosa nostra e uomini delle istituzioni. Un grido che per l'autorevolezza della fonte, se così si può dire, è finito sul tavolo del Comitato per l'ordine pubblico, presieduto dal prefetto di Palermo Francesca Cannizzo, che ora valuta se trasferire il magistrato in una località segreta, ipotesi per il momento accantonata, ma ha già deciso di innalzare il livello, già elevato, delle misure di sicurezza prese per Di Matteo. «Il passato ci ha insegnato qualcosa e, poiché non vogliamo ripetere le esperienze negative, abbiamo ritenuto di esplicitare questo allarme», ha detto il capo della Procura della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo a chi gli chiedeva se l'attuale clima di allarme in Procura sia simile alla stagione vissuta da Falcone e Borsellino nel 1992 e culminata con le stragi di Capaci e via D'Amelio.

«Di Matteo deve morire. E con lui tutti i pm della trattativa, mi stanno facendo impazzire». Questa la frase di Riina verbalizzata da un agente della Polizia penitenziaria e finita sui tavoli

dei magistrati. Una minaccia grave, che secondo il procuratore Messineo ha il sapore di «una chiamata alle armi» per Cosa Nostra, ma potrebbe anche nascondere intenzioni più sofisticate. Il magistrato pensa a una cortina fumogena sotto cui nascondere azioni violente contro la magistratura ideate da «menti raffinatissime» - sono le parole che usò Giovanni Falcone per indicare i mandanti del fallito attentato dell'Addaura - più vicine alle istituzioni che alla mafia.

«In vari contesti processuali relativi ai processi sulle stragi sono state avanzate ipotesi su varie entità esterne che hanno collaborato con Cosa nostra. Nella nostra analisi dei fatti queste minacce, se vere, le abbiamo lette come una copertura ideale per eventuali azioni violente che potrebbero essere compiute da soggetti esterni», ha detto ieri



Il pm di Palermo Nino di Matteo FOTO STUDIOCAMERA/INFOPHOTO

Messineo. «Soggetti esterni», gli stessi notati ai margini del primo attentato a Giovanni Falcone. Presenze che almeno apparentemente collegano Cosa Nostra ad ambienti diversi. Come quella di Pietro Rampulla, neofascista legato al clan Santapaola, coinvolto nella strage di Capaci.

Palermo torna indietro di oltre vent'anni, rivive l'atmosfera torrida e sanguinosa della stagione stragista.

Per difendere Di Matteo, già scortato dai carabinieri del Gis, si prende in considerazione, secondo un servizio di Rai News, la possibilità di adottare tecnologie usate in teatri di guerra come l'Iraq, ad esempio congegni in grado di disturbare la trasmissione di segnali a ordigni esplosivi entro un raggio di duecento metri.

«Non c'è stata, e non c'è, al momento nessuna prospettiva di trasferimen-

to in una località segreta, per motivi di sicurezza, per il sostituto Di Matteo», spiega Messineo, «le misure di sicurezza di cui dispone sono già di livello elevato e gli consentono una adeguata possibilità di relazione e di lavoro. Potrebbe casomai esserci un ripensamento sulle misure di sicurezza per gli altri magistrati che conducono le indagini sulla trattativa». Numerose le ragioni alla notizia diffusa ieri da quotidiano *La Repubblica*. Il governo deve garantire «la sicurezza e l'incolumità del pm di Palermo, Nino Di Matteo, in prima linea contro la mafia», dichiarano i deputati del Partito democratico Michele Anzaldi, Donatella Ferranti (presidente commissione Giustizia della Camera), Danilo Leva (responsabile Giustizia del Pd), Walter Verini (capo-gruppo Pd in commissione Giustizia). «Dopo le minacce lanciate dal boss Totò Riina - spiegano i deputati - è opportuno che lo Stato dimostri il massimo di vicinanza nei confronti del magistrato di Palermo. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, diano immediate rassicurazioni in merito al fatto che tutte le misure necessarie per proteggere Nino Di Matteo e la sua famiglia siano state prese».

SAVIANO CONDANNATO PER DIFFAMAZIONE

L'imprenditore Boccolato non era un affiliato ai clan

Lo scrittore Roberto Saviano è stato condannato per diffamazione a risarcire con 30mila euro una persona citata nel suo best seller «Gomorra». Lo ha deciso il Tribunale di Milano al termine di una causa civile intentata da Enzo Boccolato, assistito dall'avvocato Alessandro Santoro. Il giudice della prima sezione civile, Orietta Micciché, ha infatti «accertato - come si legge nel dispositivo della sentenza - il contenuto diffamatorio in danno di Enzo Boccolato della frase contenuta a

pagina 291 del libro intitolato *Gomorra*», nella parte in cui «l'autore prospetta che Enzo Boccolato insieme ad Antonio La Torre "si preparavano anche a tessere una grande rete di traffico di cocaina"». Il giudice ha quindi condannato «Saviano e Arnoldo Mondadori Editore Spa (editore del libro, ndr) in via tra loro solidale al risarcimento del danno subito da Enzo Boccolato e a corrispondergli la somma di 30mila euro». Il giudice ha anche ordinato «la pubblicazione

dell'intestazione e del dispositivo della presente sentenza a cura e spese dei convenuti una volta a caratteri doppi del normale sul quotidiano 'La Repubblica' entro 30 giorni della notifica in forma esecutiva della presente sentenza». A carico dei «convenuti» anche le spese legali del procedimento. Nel libro Saviano aveva infatti descritto il Boccolato, che è incensurato come collegato ai La Torre in relazione al traffico internazionale di cocaina.

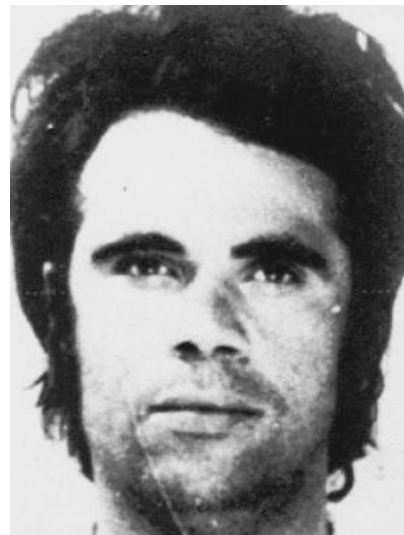
Diotallevi, la Banda della Magliana non muore mai

- Sequestrati 25 milioni di beni al boss che si trova a piede libero. Aveva un piccolo impero immobiliare

ANGELA CAMUSO
ROMA

Tra i beni immobili che gli sono stati sequestrati, quello che più dà nell'occhio è una villa di 14 vani che si affaccia proprio sulla scalinata della Fontana di Trevi, esattamente in via San Vincenzo 32. Lì risulta residente Ernesto Diotallevi, secondo numerose indagini luogotente del cassiere di *Cosa Nostra* Pippo Calò, il boss pluriomicida inviato a Roma negli anni 70 per riciclare i soldi della mafia.

Ex teppista di borgata, nato a Roma nel '44, appartenente alla Banda della Magliana con cui trafficava droga e prestava soldi a strozzo, coinvolto in indagini per omicidio da cui è però sempre uscito indenne come quella sull'assassinio del banchiere Calvi e del fratello del giudice Imposimato, a Diotallevi ieri i finanziari del Comando Provinciale di Roma e i carabinieri del Ros hanno notificato un provvedimento di sequestro per circa 25 milioni di euro: tutti beni riconducibili allo stesso Diotallevi e alla moglie Carolina Lucarini, nonché ai figli Mario (battezzato da Calò, che quando viveva a Roma clandestinamente



Una storica foto di Ernesto Diotallevi

...
Ex teppista di borgata era uomo vicino a Pippo Calò e aveva legami anche con Calvi e Sindona

non a caso si faceva chiamare, appunto, "Mario") e Leonardo, oltre che ad alcuni prestanome.

L'operazione, scaturita da un'indagine della Direzione Distrettuale Antimafia, è stata intitolata «Trent'anni» in quanto alla base della misura di prevenzione c'è la provenienza illecita dei beni, che si è dimostrato frutto di delitti commessi da Diotallevi a partire dagli anni 80, quando gli investigatori iniziarono a occuparsi di lui a seguito delle dichiarazioni del primo pentito della Banda della Magliana, Claudio Sicilia.

RICCHEZZA

Già 13 anni fa il pubblico ministero aveva chiesto il sequestro che ieri finalmente è stato eseguito. All'epoca, nonostante il pesantissimo curriculum criminale del personaggio che secondo i pentiti ha sempre goduto della protezione di esponenti delle istituzioni collusi con la mafia, il tribunale di Roma aveva rigettato la richiesta, con motivazioni ritenute insoddisfacenti dai giudici che oggi hanno deciso diversamente.

Il sequestro ha riguardato 7 società operanti nel settore della compravendita di beni immobili, della costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, del commercio di energia elettrica, dei trasporti marittimi e delle holding impegnate nelle attività gestionali; una società liberiana titolare di una lussuosa vil-

la sull'Isola di Cavallo, 9 veicoli, tra autovetture e motocicli, 42 unità immobiliari a Roma e in Sardegna, tra cui un complesso turistico con villette a schiera fronte mare ad Olbia. In Sardegna, come documentato dalle carte giudiziarie, ai tempi d'oro della banda della Magliana Diotallevi trascorreva le vacanze in compagnia di personaggi come Roberto Calvi, il faccendiere Flavio Carboni e Danilo Abbruciati, il boss di Roma vicino a Cosa Nostra che morì mentre compiva l'attentato al vice di Calvi.

Ad Ernesto Diotallevi e a sua moglie facevano già all'epoca capo la «Coma Immobiliare», con sede in via dei Gracchi, nel quartiere Prati e la «Rosi Immobiliare», due delle tante società di comodo che nascevano e morivano come comete, schermo di vorticosi e oscuri passaggi di capitale. La «Rosi Immobiliare», in particolare, intestata alla moglie di Diotallevi, era la società proprietaria della casa di via del Babuino dove si era nascosto Pippo Calò. E tra quelle scoperte dalla Finanza c'era pure la «Immobiliare Marius», che possedeva una

...
Tra le proprietà sigillate anche una villa di 14 vani che si affaccia sulla Fontana di Trevi

ventina di appartamenti in Sardegna poi formalmente acquistati dalla società «Mediterranea», a sua volta finanziata dalla «Agroedil Ontano» e riconducibile anch'essa a Pippo Calò.

Gli accertamenti che hanno portato al provvedimento di ieri si sono avvalsi di copioso materiale d'archivio agli atti del Nucleo di Polizia Tributaria della capitale. Diotallevi, oggi a piede libero, anche se fu arrestato un anno e mezzo fa insieme a un sacerdote di Roma, don Palumbo e ad altri faccendieri e truffatori per una vicenda di riciclaggio attraverso i conti dello Ior, è stato definito nel provvedimento di sequestro a capo «di una complessa ed insidiosa realtà criminale» che godeva di un cospicuo tesoro.

Primo esempio tra tutti la casa-reggia davanti a Fontana di Trevi. Di essa parla già nel lontano 1993 il superpentito Tommaso Buscetta: «Calò mi portò a colazione a casa di Diotallevi... Calò e Diotallevi si chiamavano compare - raccontava Buscetta - Ricordo che per i discorsi che facevano Calò e Diotallevi, quest'ultimo era in trattative per l'acquisto di una villa al centro di Roma, nella zona dove c'è la grande scalinata. Il problema di Diotallevi, ricordo, era quello di giustificare la provenienza del denaro necessario all'acquisto della villa, valutata circa novecento milioni di lire».

Fugge verso la mamma, salvato sull'A21

Perché lo avessero tolto alla mamma, non è dato sapere. La direttrice della comunità-alloggio nell'Astigiano si tappa la bocca nell'interesse del minore: parla di una famiglia difficile, di storie brutte, di un affidamento necessario in cui è fondamentale mantenere l'anonimato, perché «ogni dettaglio pubblico ne metterebbe a rischio la sicurezza». Spuntano ugualmente, del miniciclista disperato della Torino-Piacenza, un nome che non si può fare, la nazionalità non italiana, dell'est europeo, e un'età presunta, 12 anni. Sedicente studente alle scuole elementari. Qui lo chiameremo Claudio, ma non è il suo nome.

Forse quel ragazzino ha uno, o entrambi i genitori sbagliati. Di certo è stato nascosto a chi, in famiglia, non deve sapere dove sia stato mandato a vivere. Fuor di dubbio è che abbia un carattere spinoso, sia proprietario di una bicicletta e non leghi con i compagni di classe. Anzi, alla bisogna li mena. Invece il ragazzo è solito ragionare con le mani: come quando, giorni fa, è stato sospeso dal direttore «perché ho massacrato di botte un mio compagno», come ha poi raccontato al suo salvatore. Il ragazzo ha la tempra smalzata del cresciuto male e troppo in fretta; nella mente, tiranneggia un desiderio insopprimibile, tornare a casa.

Temporaneamente sollevato dall'obbligo di frequenza scolastica per l'ultima scazzottata, il ragazzino senza passatissimo è fatto animo: voleva riabbracciare quella mamma che deve rimanere a distanza, a Torino. Ci aveva già provato altre volte, fuggendo a piedi, regolarmente riacciuffato. Lunedì scorso ha progettato un'altra fuga. Un'impresa col salto di qualità, stavolta, pensata col cervello dei grandi: è sgattaiolato via dalla residenza in comunità al mattino, senza che nessuno se ne avvedesse. Si è diretto con sicurezza verso il terrapieno dove l'autostrada Torino-Piacenza si impenna per uscire dalle ultime gobbe del Monferrato e si lancia nella piana, verso Moncalieri. Forse con un buco nella re-

...
È un ragazzino dell'Est difficile e manesco, sospeso da scuola per le botte a un compagno

LA STORIA

FEDERICO FERRERO
 twitter@effe7effe

Claudio, 12 anni, era stato affidato a una comunità nell'Astigiano. L'evasione per tornare a casa, in bicicletta, sull'autostrada Nessuno si ferma poi il soccorso

zione aperto a mano, lontano dagli sguardi di casellanti e Polstrada, si è procurato la via di fuga verso casa, all'inseguimento della madre che c'è, eppure si è deciso non possa fargli da mamma. In jeans e maglietta a dispetto della stagione, a bordo della sua mountain bike verde ha puntato il manubrio verso Torino, senza perdere l'orientamento. Poi ha preso a pedalare, come un forsennato, costeggiando il guard-rail sinistro: «Pareva Coppi, testa bassa, mulinava le gambe a tutta». A parlare è il suo cherubino, Massimo Sarno, un signore di Nole Canavese di ritorno da un banchetto di nozze a Sorrento. Si era lasciato alle spalle quasi mille chilometri, l'angelo custode, aveva passato da poco Portacomaro, casa del Papa. «Poi ho visto un macchinone, davanti a me, scartare qualcosa di mezzo metro. L'ho superato anch'io. Era un bambino in bicicletta, non ci volevo credere». Cos'abbiano pensato gli altri automobilisti, invece, non si sa. In decine lo hanno sfiorato, i più solerti se la sono sbrigata con la coscienza telefonan-

do al servizio assistenza, per segnalare l'ostacolo in carreggiata. «Ma la chiamata al numero verde si fa per i gatti, non per gli umani. Io mi sono fermato. Ho svegliato mio cognato, è scesa anche la mia compagna. Ci siamo messi a fermare il traffico, sbracciando come pazzi».

E rischiando la pelle, ma ce la fanno. Le auto si fermano. Claudio però no, fa per scappare; lo convincono a fermarsi con le buone «anche se ci diceva continuamente di lasciarlo andare, che voleva tornare a casa». Gli domandano che diavolo stesse facendo, lì, con quelle routine da giro intorno all'isolato, tra bolide di lamiera lanciati ai centosettanta. Lui risponde, noncurante, che era andato a farsi un giro ad Asti e stava tornando a

Torino. Dà anche l'indirizzo di casa, quello di mamma ovviamente. Il tempo di offrirgli una merendina e una carezza e arrivano gli ausiliari, poi la polstrada. Non è vero niente, Claudio è in affidamento. Lui sa che non stanno per accompagnarlo a Torino e tenta di ripartire, poi si arrende.

«Avrà fatto almeno un chilometro e nessuno si è fermato», è il pensiero che tormenta Sarno. Insieme a quello per il ragazzo e il suo destino: «Mi hanno solo detto che è in una situazione incasinata, ovviamente non ne sapevo nulla. Io l'ho solo visto lì, piccolo, mingherlino, in mezzo al traffico di un'autostrada e non ci ho pensato due volte. Mentre gli parlavo per tranquillizzarlo aveva il fuoco negli occhi, era determinato a portare a termine la sua fuga: mai visto un ragazzino così». Prima di infilare la testa nella Pantera, Claudio non ha solo giurato che ci proverà ancora, ha detto «scapperò sempre», proprio così. Come potesse davvero evadere da una vita di dolori, prigioniera di colpe non sue.

...
Parla il suo "salvatore": «Pedalava a testa bassa, le macchine lo scartavano Che fine farà adesso?»

IERI LA PRIMA UDIENZA DELLA STRAGE DI VIAREGGIO



I familiari in corteo Lo Stato non sarà parte civile

Sono arrivati al Polo Fieristico di Lucca in corteo, con striscioni e gigantografie dei loro cari. I familiari delle vittime della Strage di Viareggio hanno sfilato davanti al tribunale per la prima udienza del processo ai responsabili della più grande tragedia ferroviaria italiana. Nell'aula del tribunale dei 33 imputati, solo quattro erano presenti in aula. Assente anche Mauro Moretti, presidente delle Fs. Lo Stato non si costituirà parte civile perché è in via di definizione una transazione per il risarcimento tra Stato e assicurazioni e che questa procedura è al momento all'esame dell'Avvocatura generale. Il sindaco di Viareggio: Da parte sua il sindaco di Viareggio Leonardo Betti ha scritto al premier Enrico Letta: «Caro Enrico, mi permetto di dirti che non approvo tale scelta e ti chiedo, a nome di tutta la città, di ripensare tale decisione».

Sui libretti scolastici «genitore 1 e 2». Ed è polemica

● **Al liceo Mamiani di Roma, la preside: «Mi sembra una cosa normale». Ma la destra insorge**

VINCENZO RICCIARELLI
 ROMA

A Venezia e Bologna era bastata la proposta per sollevare un vespaio di polemiche, accuse incrociate e paventati rischi contro la famiglia tradizionale e la morale comune. A Roma, invece, la cosa è già realtà e le reazioni sono state puntuali quanto prevedibili. L'iniziativa è della preside del liceo Mamiani, storico istituto della Capitale nel quartiere Prati roccaforte della contestazione negli anni caldi, che ha deciso di far stampare i nuovi libretti delle giustificazioni sostituendo la dicitura «firma del padre» e «firma della madre» o «firma del genitore o di chi ne fa le veci» con la formulazione «genitore 1» e «genitore 2».

E se la sola proposta di un cambio simile in Emilia e Veneto sui moduli per l'iscrizione dei bambini all'asilo nido era stata accolta da un'onda di sdegno, la preside del Mamiani è tranquillissima e persino sorpresa. «Nessuna dietrologia - spiega - l'ho fatto con naturalezza, mi sembrava una cosa assolutamente normale. Ho fatto rifare i libretti appena sono diventata preside



Non più madre e padre ma «genitore»

del Mamiani - continua - e non so se ho innovato o meno. Mi sembrava logico e naturale. D'altro canto genitore è chi si occupa del ragazzo. Bisogna essere pratici e adeguarsi ai cambiamenti. In una società in cui sono sempre più le famiglie allargate o ricomposte non ho visto nulla di strano in questa dicitura. Per noi - aggiunge - l'importante è che la firma apposta sul libretto sia la stessa depositata in segreteria e che i genitori siano entrambi a conoscenza. Se un genitore «presenta» in segreteria il nuovo compagno/a e spiega che è il nuovo genitore «acquisito», che si pren-

de cura del ragazzo e che ne condivide la responsabilità, non vedo perché opporsi o creare difficoltà. La scuola - conclude la preside - deve avere un contatto diretto con la famiglia e, in una realtà così complessa come quella di oggi cercare di non complicarla ulteriormente».

Lo scelta di buon senso, però, non è piaciuta alla destra romana. Se infatti il portavoce di Gay Center Fabrizio Marrazzo plaude all'iniziativa («È molto positiva e va nella direzione giusta anche per non discriminare i genitori gay e lesbiche. Deve essere d'esempio

affinché diventi una regola a livello nazionale valida per tutte le scuole») le reazioni politiche sono state furenti. Per Federico Iadicicco, membro della costituente regionale di Fratelli d'Italia che chiede l'intervento del ministero, quella della preside del Mamiani «è una ridicola e non degna per un luogo che dovrebbe essere la culla della formazione e dell'educazione dei nostri giovani». Addirittura, per Iadicicco, si tratterebbe di un atto «fortemente discriminatorio in quanto lesivo della dignità della persona». «Annulare la denominazione di padre e madre non è semplicemente un fatto burocratico - è la conclusione di Iadicicco - ma investe la dimensione antropologica minando alla radici la struttura identitaria della persona, elemento fondativo dello sviluppo e della crescita dei nostri giovani».

E se per il suo compagno di partito Fabio Rampelli siamo di fronte «ad una idiozia ideologica», non poteva mancare neanche il commento di Sveva Belviso, vice sindaco ai tempi di Gianni Alemanno. «Una ridicola carnevalata arrivata in anticipo sulla stagione - la sua reazione - È proprio attraverso queste forzature che si rende più difficile il dialogo sul delicato e importante tema dei diritti. Distruggere ogni cardine su cui si basa la società non aiuterà a crearne una più giusta».

AGENZIA DEL FARMACO

Da ieri on line la banca dati dei «bugiardini»

Una banca dati online per consultare in tempo reale tutti gli aggiornamenti dei fogli illustrativi e dei riassunti delle caratteristiche dei farmaci (i cosiddetti «bugiardini»), con 16mila documenti già presenti e informazioni su oltre 66.400 confezioni. È la prima Banca Dati ufficiale dei Farmaci in Italia, da ieri fruibile su Internet: «Uno strumento elettronico dinamico, unico a livello internazionale, validato da Aifa ed Ema, da cui è possibile ottenere

informazioni e documenti aggiornati relativi ai medicinali autorizzati nel nostro Paese», ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco Luca Pani. «Solo nel 2012, le richieste di variazione sono state 5mila - ha proseguito - sarà un grande vantaggio avere l'opportunità di verificare in tempo reale se i fogli illustrativi dei farmaci già acquistati o distribuiti nel frattempo siano stati aggiornati».

COMUNITÀ

Il commento

Quel tesoro che viene da fuori



Nicola Cacace

GLI IMMIGRATI COSTANO TROPPO ALL'ITALIA? FALSO. SOPPESANDO COSTI E BENEFICI I «NUOVI ITALIANI» PORTANO IN DOTE ALLE CASSE DELLO STATO UN GRUZZOLO DI UN MILIARDO E MEZZO DI EURO. È quanto emerge dal Dossier statistico 2013 del Centro Studi e Ricerche Idos, in collaborazione con l'Unar, la più completa rassegna documentata su un tema su cui le bugie propagandistiche sono più abbondanti delle analisi serie.

Rispetto agli introiti di 13,3 miliardi che i 4 milioni di lavoratori stranieri danno allo Stato per contributi previdenziali e tasse ci sono 11,9 miliardi che lo Stato spende più per interventi di contrasto all'immigrazione che per le politiche di integrazione. E che lo Stato spende male per il «fenomeno immigrati» tutto il mondo lo ha visto anche nel recente dramma di Lampedusa con 350 morti annegati, lasciando i 200 superstiti giorni e giorni al vento ed all'acqua senza un minimo di protezione. Sarebbero bastate un po' di tende della protezione civile, a costo zero, per non mostrare al mondo l'indegno spettacolo dei superstiti per giorni e giorni mal riparati sotto rifugi improvvisati e precari. Ma questo è l'eterno discorso dell'inefficienza della nostra pubblica amministrazione e, va detto, anche dei politici che la dirigono, spesso più attenti a mostrare lacrime che a promuovere interventi efficaci e anche meno costosi.

Le caratteristiche dell'immigrazione in Italia sono: a) la sua crescita impetuosa nell'ultimo decennio, da 1,5 milioni a 5 milioni; b) l'ingresso degli stranieri nei lavori più umili, mal pagati e pur necessari, favorito dal buco demografico italiano, cominciato ormai 35 anni fa, quando improvvisamente le nascite si sono dimezzate da un milione a mezzo milione l'anno. Ed oggi la presenza degli immigrati in tutti i settori è tale che se improvvisamente domani partissero o scioperassero, il Paese letteralmente fallirebbe. Altro che 1,5 miliardi di contributo netto allo Stato, le perdite di ricchezza ammonterebbero a decine e centinaia di miliardi! Andrebbero in crisi interi settori, dall'agricoltura all'allevamento, con quasi 200mila lavoratori stranieri alla pesca specie d'altura con 10mi-

la stranieri, dalle costruzioni con almeno 300mila edili all'industria manifatturiera pesante (fonderie, concerie, carni, etc.) con più di 300mila stranieri, dal commercio, alberghi, pizzerie e ristoranti con 500mila stranieri alla sanità con almeno 30mila stranieri, dai trasporti con quasi 100mila stranieri ai servizi domestici con quasi 2 milioni di colf e badanti.

Un conto economico più completo di quello contabile del Dossier statistico 2013 porterebbe a stimare in molte decine di miliardi, almeno 100 (e non 1,5 miliardi...), il contributo reale che gli immigrati apportano al Paese. A questo riguardo va detto che il successo crescente di partiti xenofobi e anti-euro in Europa, la stessa posizione anti immigrati di Grillo, derivano anche dai modi sbagliati ed incolti con cui la sinistra affronta il tema. Prendiamo un esempio, quanti italiani, davanti al «casino» mediatico dei dram-

...
Era compito della politica seria evitare la «guerra dei poveri» e l'aumento dei sentimenti razzisti

Maramotti

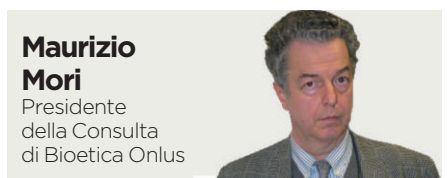


matici sbarchi dall'Africa, sanno che dei 4 milioni di immigrazione netta in Italia del decennio 2000-2010, appena 25mila sono venuti dal Mediterraneo, poco più del 5%?

Alla Lega e ad altri xenofobi che parlavano di «invasione dall'Africa» nessun politico, nei tanti inutili talk show ha saputo buttare in faccia le cifre vere. Adesso il flusso complessivo di immigrazione si è dimezzato, da 400mila a 200mila l'anno, per la crisi in atto e per le nostre cattive politiche migratorie, attente più a criminalizzare che a integrare, più a rendere difficile l'ingresso a mestieri e professioni necessarie allo sviluppo che a favorirlo. E nessuno ha spiegato agli italiani come fece Elmut Kohl ai tedeschi in una famosa seduta del *Bundestag* che «se domani partissero tutti gli stranieri il Paese si fermerebbe, dagli ospedali alle fabbriche, dagli alberghi alla nettezza urbana, dai trasporti al commercio, dalla agricoltura alla pesca». Era compito della politica seria, soprattutto della sinistra, evitare la guerra dei poveri e l'aumento dei sentimenti razzisti, ahimè in atto, spiegando meglio alla gente che con la disoccupazione e la pesante crisi in atto gli immigrati non c'entrano neanche un poco. Anzi, se partissero, interi settori fallirebbero!

L'opinione

I pro-life e le débacle camuffate da trionfi



Maurizio Mori
Presidente della Consulta di Bioetica Onlus

DOMENICA CARLO FLAMIGNI HA INVITATO A RIAPRIRE LA DISCUSSIONE DI BIOETICA. UN TEMA CHE MERITA ATTENZIONE È L'ESITO DELL'INIZIATIVA EUROPEA ONE OF US («UNO DI NOI») promossa dai Movimenti per la Vita e consistente nella raccolta di firme per bloccare il programma Horizon 2020 che assegna denaro alla ricerca scientifica in Europa e anche alla sperimentazione sulle cellule staminali embrionali. La raccolta di adesioni è durata un anno e si è conclusa il primo novembre 2013 centrando l'obiettivo: è stato abbondantemente superato il numero minimo di firme richieste e ciò anche in più Stati di quelli necessari. Va dato merito agli organizzatori di aver portato a termine con successo l'im-

presa per aver soddisfatto i requisiti giuridici richiesti.

Resta tuttavia spazio per qualche ulteriore considerazione. Il 6 gennaio 2013 quando la raccolta di firme entrava nel vivo, il presidente del Movimento per la Vita italiano, Carlo Casini, auspicava «venti milioni di aderenti (complessivi) di cui almeno uno in Italia». A meno di lanciare cifre a casaccio o da sogno, gli auspici danno l'idea delle attese realistiche e della forze messe in campo. Ebbene, le previsioni fatte sono state nettamente smentite: in Europa sono state raccolte 1.800.000 firme, ossia meno di un decimo di quelle auspiccate. In Italia è andata meglio visto che se ne sono raccolte un terzo del totale, ossia 600mila. Maria Grazia Colombo, responsabile italiana dell'iniziativa, ha rilevato con gioia che il dato corrisponde a circa l'1% dell'intera popolazione italiana: un successo che non si vedeva «da altri due appuntamenti chiave per il popolo della vita: il referendum sulla legge 40 (2005) e il Family Day (2007)» (*L'Avenire*, 7 novembre).

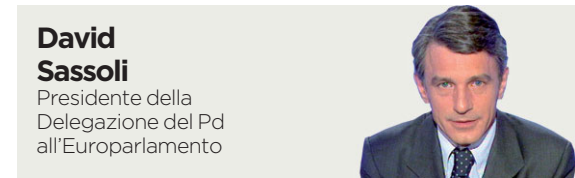
L'entusiasmo di Colombo è rassicurante, ma a ben vedere anche il dato italiano riscontra dovrebbe preoccupare: è poco più della metà del previsto! Se fosse un risultato politico, sarebbe una *débacle*. Quel che più è interessante è che in Italia i cattolici praticanti sono circa il 20% della popolazione: poiché la chiesa ha sostenuto *Uno di noi* con notevole

forza sia con ben tre interventi dei papi (due di Benedetto XVI e uno di Francesco), sia con l'impegno della Conferenza episcopale italiana, di molti singoli vescovi e dell'associazionismo, sia con la mobilitazione delle parrocchie e della stampa cattolica, il risultato dà la misura dell'effettiva incidenza di tali interventi e della reale esigua dimensione del «popolo della vita». Una conferma di questo dato è che nel 1988 a sostegno di una analoga petizione popolare alla Camera, in pochi mesi furono raccolte 2.500.000 firme: in 25 anni il calo è stato di oltre il 75%. Forse, è giunto il tempo di una rivalutazione sia del Referendum 2005 che del Family Day 2007, per capire quanto di quegli eventi sia stato dovuto al «popolo della vita» e quanto al sostegno del berlusconismo.

Riconosco che la mia riflessione è incompleta e non ho proposte precise da fare. Va preso atto, però, che i dati riportati ci consegnano un Paese poco attento alle indicazioni del magistero ecclesiastico e molto più aperto al pluralismo etico di quanto per tradizione si creda e alcuni continuano a prospettare. Se è vero che vogliamo ora riaprire il dibattito bioetico è da questi dati reali che dobbiamo partire. Sarebbe interessante che anche rappresentanti pro-life intervenissero, in modo da poter cominciare un confronto sereno al fine di sviluppare una discussione libera, razionale e non preconcepita.

L'intervento

La sfida di un nuovo partito dei progressisti europei



David Sassoli
Presidente della Delegazione del Pd all'Europarlamento

SEGUE DALLA PRIMA

Se il dibattito si concentra fra «annessi e connessi» al Pse non si comprendono le funzioni che il più importante partito del centrosinistra italiano possa svolgere in Europa. Cercherò di essere schematico per tentare di fissare alcuni termini di un dibattito che riguarda non solo la natura del nostro partito, ma il futuro democratico dell'Europa.

È stato detto e ripetuto in ogni documento, fondativo o programmatico: il Pd deve favorire la costruzione della casa dei progressisti europei. E i democratici italiani sono nella condizione di battersi per questo obiettivo, per la forza che hanno e l'esperienza che rappresentano. Ma con chi dovremmo contribuire a cambiare l'Europa? Con chi possiamo osare di valicare il confine dell'Europa degli Stati per promuovere l'Europa dei cittadini? Le risposte a queste domande vanno al cuore della prospettiva europea, mortificata dagli egoismi nazionali e colpita nella dimensione democratica. Se vogliamo costruire una vera democrazia in Europa, in cui oltre al Parlamento anche le altre istituzioni siano espressione della volontà dei cittadini e non degli Stati, dobbiamo costruire veri partiti continentali che esprimano leadership fondate sul consenso dell'opinione pubblica. La sfida è aperta e la fase è costituente. Il fronte progressista europeo va oltre il recinto socialista, ma di certo lo include.

Essere noi stessi significa innanzitutto rivendicare quanto abbiamo fatto. A Bruxelles nel 2009 abbiamo fondato il gruppo parlamentare dei Socialisti & Democratici. Il Pd è la seconda delegazione del gruppo, ed è in una posizione centrale e di forza come mai partiti riformisti italiani avevano avuto all'Europarlamento. Una scelta promossa da Franceschini e Fassino che provocò anche dissensi aperti. Ma di acqua ne è passata. Il Pd non è diventato un partito socialista, non può diventarlo, e i socialisti hanno cominciato a comprendere che anche i loro partiti hanno bisogno di spalancare porte e finestre se vogliono rilanciarsi e contribuire a rafforzare la democrazia europea. Il congresso del Pse in Italia può avviare una stagione fondativa, ma questo dipende solo da noi.

Non è solo questione di nome, anche se è importante come ci si presenta e nulla vieta che nasca il Partito dei socialisti e dei progressisti europei. Il tema vero, a mio avviso, è come dare forza a partiti europei che oggi si presentano come federazioni di partiti nazionali. Lo sono sia il Partito popolare che il Pse. I liberaldemocratici poi, non sono neppure un partito. Parlare di socialisti in Europa è riferirsi a tante storie differenti. Dare del socialdemocratico a uno zapateriano spagnolo significa rischiare di essere attaccati alla giugolare. Nulla ci vieta, comunque, di spenderci perché a maggiore impegno del Pd corrisponda anche un cambiamento della famiglia socialista che vediamo faticare in tutti i Paesi. Non c'è think tank europeo che non discuta della crisi della socialdemocrazia. Il Novecento è passato per tutti e a tutti è chiesto di fare provvista di visione per contribuire, come diceva Giuseppe Dossetti, a produrre nuova cultura politica.

Se vale in Italia, ed ormai è un dato acquisito, non dobbiamo avere paura di mischiarci neppure in Europa. Capisco che per chi non proviene né dalla Margherita né dai Ds sia più facile, ma a nessuno deve essere chiesto di abdicare alla propria identità. Di fronte alle contraddizioni, comunque, non dobbiamo fermarci e tanto dipenderà anche da noi, dalla piattaforma che avvanzeremo - se l'avvanzeremo - al congresso di Roma e dalla tenacia che dimostreremo nell'affrontare non il problema banale di una burocratica collocazione europea, ma la costruzione di una nuova forza progressista, davvero pluralista e aperta ad esperienze diverse.

Ho ben presente la riflessione di Pietro Scoppola sui rischi di una omologazione e della scomparsa delle culture fondative del Pd. Rischi sempre presenti ma che non devono farci indietreggiare quando vediamo spiragli per rafforzare i nostri valori. Ed è per questo che ritengo che i tempi siano maturi per osare quello che fino a ieri non era possibile. Non si tratta di confluire in un partito europeo ma di costruirne uno nuovo. A maggio ci saranno le elezioni europee con l'indicazione da parte dei cittadini del presidente della Commissione esecutiva. Noi sosterremo Martin Schulz e ci batteremo per avere il consenso necessario per diventare la prima delegazione del gruppo S&D all'Europarlamento. Se non vogliamo essere travolti da un'ondata populista antieuropea non possiamo affidarci solo a ricette economiche, ma dobbiamo impegnarci a costruire un'Europa più democratica. I partiti europei, che oggi fanno fatica ad esistere, servono anche a questo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 novembre 2013 è stata di 81.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Kenneth Goldsmith, «Printing Out the Internet» (2013) Dal progetto «Collect the WWWWorld»

IDEE

Conoscenza di massa

Come imparare l'arte di vivere in un mondo saturo di informazione

ZYGMUNT BAUMAN

DURANTE LA FASE «SOLIDA» DELLA STORIA MODERNA, LA REGOLA PER LE AZIONI UMANE ERA QUELLA DI EMULARE, PER QUANTO POSSIBILE, lo schema del labirinto comportamentista in cui la distinzione tra itinerari veri e falsi era netta e permanente, di modo che coloro che mancavano o rifiutavano i percorsi buoni erano puniti senza eccezione e sul momento, mentre chi li seguiva con obbedienza e celerità veniva ricompensato.

(...) Nell'epoca «liquida» della modernità, la domanda di meccanismi «ortodossi» di indirizzo e di controllo diminuisce rapidamente. Ora, la dominazione può essere ottenuta e mantenuta con un dispiego di forze, di tempo e di denaro molto inferiore rispetto al passato: piuttosto che da una sorveglianza visiva, essa può essere garantita dalla minaccia del disimpegno o del rifiuto a impegnarsi. Infatti, la minaccia del disimpegno scarica l'onus probandi sull'altro, sulla parte dominata. Ora tocca ai subordinati comportarsi in modo da dare di se stessi un'immagine favorevole ai capi e allettarli per far loro «acquistare» i loro servizi e prodotti concepiti individualmente - proprio come ogni altro produttore o commerciante seduce i propri clienti ipotetici per far loro desiderare certe merci. (...)

La ricetta del successo è «essere se stessi», e non «essere come gli altri». È la differenza, non l'identità, a vendersi bene. Avere le conoscenze e le esperienze «richieste per il compito», possedute già da altri che hanno fatto quel lavoro prima o che chiedono di farlo, non basta, anzi è uno svantaggio. Al contrario, bisogna proporre idee inedite, progetti ec-

L'analisi del sociologo per orientarsi nel mondo di oggi. Pubblichiamo un brano estratto dal nuovo numero di «Lettera Internazionale» dedicato alla «Mala-educazione»

cezionali che nessuno prima aveva suggerito, e soprattutto possedere la virtù del gatto che riesce sempre a seguire le sue strade solitarie. Questo è il genere di conoscenza (o piuttosto di ispirazione) ambita dagli uomini e dalle donne dell'epoca liquida moderna. Essi desiderano consiglieri che mostrino loro come avanzare, piuttosto che insegnanti che controllino che imbocchino quella stessa, unica strada, sempre affollata. (...)

Il culto attuale dell'«educazione per tutta la durata della vita» si centra in parte sulla necessità di aggiornare l'informazione professionale sullo «stato dell'arte» - ma anche, in misura eguale se non superiore, sulla convinzione crescente che la miniera della personalità non si esaurisce mai e che i maestri spirituali sanno come raggiungere i depositi ancora inesplorati che le altre guide non hanno saputo trovare o che hanno ignorato.

(...) scrive Paul Virilio, «L'ignoto ha cambiato posizione: dal mondo, che era troppo vasto, misterioso e selvaggio, si è spostato verso la galassia nebulosa dell'immagine». Gli esploratori desiderosi di esaminare questa galassia nella sua totalità sono poco numerosi, e quelli che ne sono

capaci sono ancora meno... «Scienziati, artisti, filosofi... ci ritroviamo in una specie di «nuova alleanza» per l'esplorazione (di quella galassia)» - un tipo di alleanza alla quale la gente comune potrebbe rinunciare per sempre. La galassia è, puramente e semplicemente, inassimilabile: molto più del mondo di cui l'informazione parla, e l'informazione stessa a essere diventata il luogo principe dell'«ignoto». È l'informazione a essere percepita come «vasta, misteriosa e selvaggia». Le enormi quantità di informazione che gareggiano per richiamare l'attenzione degli uomini e delle donne normali vengono considerate da queste persone molto più minacciose dei pochi misteri rimasti dell'universo, misteri che interessano ormai solo un numero ristretto di appassionati di scienza e quelli, ancora meno numerosi, che concorrono per il Premio Nobel.

Tutte le cose ignote appaiono minacciose, ma scatenano reazioni diverse. Le macchie bianche sulla mappa dell'universo eccitano la curiosità, spingono all'azione chi ha determinazione, coraggio e fiducia. Esse promettono una vita di scoperte interessanti, auspicano un avvenire migliore, liberato a poco a poco dalle noie che avvelenano la vita. Tutto è diverso, invece, quando si tratta della massa impenetrabile delle informazioni, oggettivamente disponibili, anche se a distanza, eppure non afferrabili. Il futuro non è più un tempo da aspettare: esso non farà che accrescere il problema presente, aggiungendo in maniera esponenziale altri elementi alla massa già stordente e soffocante di conoscenze, impedendo la salvezza che sembra offrire. È la massa stessa delle conoscenze offerte a essere l'ostacolo principale alla loro accettazione. Ed è anche la minaccia principale contro la fiducia: ci deve essere per forza, in

quella massa orribile di informazioni, una risposta al problema che ci angoscia e, dunque, se le soluzioni mancano, ne consegue un'immediata svalutazione e derisione di noi stessi.

Ad essere diventato l'esempio stesso del disordine e del caos è proprio la massa delle conoscenze accumulate. In questa massa, tutti gli strumenti tradizionali per fare ordine - argomenti rilevanti, attribuzione di importanza, utilità definita dai bisogni e valore definito dall'autorità - sono poco alla volta sprofondati e si sono dissolti. La massa rende i suoi contenuti uniformemente incolori. In questa massa, si può dire che tutti i bit di informazione galleggiano con lo stesso peso specifico; la gente non ha più il diritto di chiedere una valutazione dei suoi giudizi, ma è sbalottata tra affermazioni contraddittorie di esperti vari che affermano che non c'è modo di separare il grano dal loglio.

Nella massa, il pacchetto di conoscenze che si utilizza per un singolo consumo può essere valutato solo quantitativamente - e non c'è modo di confrontare la sua qualità con il resto della massa. Un bit d'informazione vale un altro. I quiz televisivi riflettono fedelmente il nuovo andamento della conoscenza umana: a ogni risposta esatta, si attribuisce al partecipante lo stesso numero di punti, indipendentemente dall'argomento delle domande.

Attribuire una certa importanza ai diversi bit di informazione e, anzi, attribuire maggiore importanza ad alcuni bit piuttosto che ad altri, è forse il compito più imbarazzante e la decisione più difficile da prendere. La sola regola empirica che può essere seguita è l'importanza del momento - ma allora la rilevanza varia da un momento all'altro e i bit perdono il loro significato appena sono stati acquisiti e spesso ancor prima di essere utilizzati. Come altri articoli che si trovano sul mercato, devono essere consumati all'istante, sul posto e in una sola volta.

Nel passato, l'educazione ha assunto molte forme e ha dato prova di essere capace di adeguarsi al mutare delle circostanze, ponendosi nuovi obiettivi e disegnando nuove strategie. Ma il cambiamento che stiamo vivendo non è come quelli passati. Non è mai capitato nella storia che gli educatori affrontassero una sfida comparabile con quella attuale. Semplicemente, non ci eravamo mai trovati prima in una situazione del genere. Dobbiamo ancora imparare l'arte di vivere in un mondo saturo di informazione. E ancora più difficile è preparare altri esseri umani a questa vita.

© Lettera Internazionale
Traduzione di Alessandro Spatafora

FESTIVAL DI ROMA : L'omaggio postumo al grande German P.18 L'INTERVISTA : Il matematico

Ciliberto: «Necessario un canale Rai per la scienza» P.19 CINEMA : La «Venere» di

Polanski e i canyon di Schrader P.20 DISCHI : Micalizzi, maestro del pulp P.21

È difficile essere German

Al cineasta russo l'omaggio postumo alla carriera

Autore enigmatico era «posseduto dal cinema»
Il figlio dice: «Seguirlo era come vedere Tolstoj che scriveva Guerra e pace»

ALBERTO CRESPI

CI VOLEVANO UN CINEASTA SCOMPARSO E UNO APPENA APPARSO, CHE DEVE ANCORA COSTRUIRSI UNA CARRIERA, PER DARE UNA MARCIA IN PIÙ AL FESTIVAL DI ROMA. L'evento di ieri è la presentazione del film po-

stumo di Aleksej German, uno dei più importanti e misteriosi registi del cinema sovietico. *È difficile essere un dio*, 170 minuti, è un'opera alla quale German aveva cominciato a pensare alla vigilia dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Armata Rossa nel 1968. È la storia fantascientifica - ma non pensate a Hollywood, semmai al Tarkovskij di *Solaris* - di un gruppo di scienziati spediti su un pianeta regredito al Medioevo, dove la cultura è stata messa al bando: se vi sembra una parabola sull'Urss, o meglio ancora su certe oscure derive del comunismo come la Cambogia di Pol Pot, non avete torto. Primo ciak nel 1990, ultimo nel 2006. Ma non stupitevi, German lavorava così, era del tutto inadatto ai ritmi del cinema moderno e, paradossalmente, avrebbe potuto lavorare solo in un paese di paz-



Un'immagine da «Il Paradiso degli Orchi». Sopra, una scena da «È difficile essere un dio»

L'«Orco» è molto meglio degli dei dell'Olimpo

La rassegna punta sulla commedia: un film americano molto imbarazzante e un delicato lavoro ispirato a Pennac

GABRIELLA GALLOZZI
 ROMA

PALINSESTO SEGNATO DA UNA SOTTILE «PERVERSIONE» QUELLO CHE IERI HA MESSO IN SCALETTA GLI IMBARAZZANTI DEI GRECI DELL'AMERICANO *Gods Behaving Badly* col dio apocalittico del grande e defunto Aleksej Jurevic German, premiato e «festeggiato» dal Festival capitolino in serata.

Fatto sta che, a parte l'incursione nel cinema d'autore con *È difficile essere un dio*, la sesta giornata della rassegna - ne mancano ancora quattro alla chiusura - ha puntato piuttosto sulla commedia, in una sorta di sfida Stati Uniti-Francia. A partire da due romanzi di successo: *Per l'amor di un dio* di Marie Phillips, trasformato nel film succitato dall'esordiente regista Marc Turtletaub, fin qui produttore americano indipendente e illuminato e, *Il paradiso degli orchi*, bestseller del fran-

cese Daniel Pennac, portato sul grande schermo dal giovane Nicolas Bary, primo adattamento per lo schermo della fortunatissima saga di Benjamin Malaussène. E indovinate chi ha vinto?

Il direttore Marco Müller aveva presentato *Gods Behaving Badly* come il film che tutti i festival si litigano. Con Sharon Stone, Christopher Walken e John Turturro nel cast, il successo del red carpet, effettivamente, è assicurato. Ma nel nostro caso i divi hanno disertato ed è rimasto solo il film: una pellicola imbarazzante, in cui - ideonassistiamo alla vita contemporanea degli dei dell'Olimpo che, guarda un po', si sono trasferiti a vivere a Manhattan. Così che Apollo è ridotto a fare l'indovino in uno show e Dioniso ad organizzare feste in discoteca, mentre Afrodite (Sharon, ovviamente) intralcia gli amori delle giovani copie mortali. Insomma, freddure, molto kitsch e

risate zero. Diversamente va per *Il paradiso degli orchi* che qui al festival ha avuto la sua vetrina di lancio visto che arriva oggi nelle nostre sale. Per gli appassionati di Pennac, probabilmente, sarà una delusione, ma per chi non è un esegeta dell'opera del popolare scrittore francese sarà una divertente commedia di Natale, buona come alternativa a Zalone & Co.

La storia, per chi non avesse letto i romanzi di Pennac, è quella di Benjamin Malaussène, giovanotto dal destino segnato, anche nella professione: il suo lavoro è fare il capro espiatorio nei grandi magazzini di Parigi. Ogni reclamo dei clienti, ogni mercanzia fallata, lui è lì, pronto ad assumersi la colpa del danno. Tutto questo per far fronte ai bisogni della sua numerosa famiglia che vive a Belleville, uno dei grandi e popolari quartieri multietnici di Parigi. La madre, titolare della famiglia Malaussène, è sempre in viaggio, impegnata in amori sconclusionati che fruttano però, scoppia una bomba che fa secco un dipendente... la commedia si tinge di giallo. E la tribù Malaussène si trova nell'obiettivo della polizia. Divertente. Buono per un pomeriggio in famiglia. Un po' poco per un festival, anche se si chiama Festa.

zi come l'Unione Sovietica: in Occidente non gli avrebbero mai fatto impressionare nemmeno un metro di pellicola. Suo figlio Aleksej jr., che da qualche anno è uno dei registi di punta del nuovo cinema russo, ha raccontato ieri: «Raramente ho seguito mio padre sul lavoro, ma ho visto negli anni la fatica con cui ha fatto questo film, come un sollevatore di pesi che alza una tonnellata. Con papà non si parlava di calcio o di automobili, lui viveva per l'arte, seguirlo era come vedere Tolstoj che scriveva *Guerra e pace*. Era posseduto dal cinema».

Ieri sera il figlio di German e la sua vedova, Svetlana, hanno ricevuto da Marco Müller un premio postumo alla carriera. Ovviamente strameritato, anche se la carriera di German - nato nel 1938 a Leningrado, figlio del grande scrittore Jurij, morto nel febbraio 2013 - è davvero anomala anche per gli standard sovietici: solo 5 film come regista, due negli anni '70 di cui uno (*Controllo sulle strade*) proibito, uno molto boicottato nel 1986 (*Il mio amico Ivan Lapsin*, magnifico), uno visivamente bellissimo ma pressoché incomprendibile nel 1998 (*Krustal'jov, la macchina!*: si capiva che parlava di Stalin, ma in modo molto criptico) e ora questo, postumo. Un unico, vero «successo» uscito all'epoca anche in Italia: il meraviglioso *Venti giorni senza guerra* (1977), su un soldato in licenza durante la seconda guerra mondiale. Lavorazioni sempre interminabili, guai con la censura, attori che invecchiavano in attesa che i film finissero. Quasi un catalogo di tutto ciò che NON bisogna fare per aver fortuna nel cinema, ma quando su 5 film due sono capolavori (*Lapsin e Venti giorni*) e gli altri tre quasi, che dire?

Fabio Mollo ha 33 anni, la stessa età di German quando girò il primo film, e in confronto al russo deve ancora fare tutto, nella vita: ma la partenza è ottima. *Il Sud è niente*, passato nella sezione «Alice nella città», è uno degli esordi italiani più interessanti degli ultimi anni. Sarà l'ambientazione calabrese, ma ha qualche punto in comune con *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher, altra splendida opera prima. È la storia di un'adolescente inquieta e mescola un ruvido approccio documentaristico a un senso del sacro che rimane in sottofondo, ma pervade in modo irresistibile la vita di Grazia (il nome della protagonista forse non è casuale). La ragazza vive con la nonna e il padre, che gestisce una peschiera. La madre non c'è, ma l'assenza bruciante nella vita di Grazia è quella di Pietro, il fratello maggiore. Secondo tutti, Pietro è morto: secondo Grazia, convinta di vederlo di continuo manco fosse il fantasma di Elvis, prima o poi tornerà. È come se Grazia vivesse una vita parallela, lontana dai mortali (solo la nonna sembra capirla) e resa ancora più bizzarra dall'aspetto e dal comportamento molto maschilini, che certo non la aiutano nel rapporto con i coetanei. Non sarà facile dimenticare questa figura androgina (la interpreta Miriam Karlvist, esordiente, padre italiano e madre svedese) che si muove tra le squallide periferie di Reggio e gli abbaglianti paesaggi dello stretto di Messina, in una dimensione in cui magico e quotidiano si incrociano di continuo.

Il Sud è niente è reduce dal festival di Toronto, dove è andato benissimo, ed esce in sala il 5 dicembre. Fabio Mollo va tenuto d'occhio: è forte il sospetto che il cinema italiano abbia un talento in più.

...

Alla kermesse transita anche un giovane regista da tenere d'occhio: Fabio Mollo con «Il Sud è niente»

IL PROSSIMO «BIF&ST»

Il festival di Bari metterà insieme Troisi e Volontè

Volontè e Troisi, con due grandi retrospettive. Camilleri, Sorrentino e Servillo per le lezioni di cinema. E tanto cinema italiano. È la quinta edizione del Bif&st, festival di cinema di Bari, dal 5 al 12 aprile. Presieduta da Ettore Scola e diretto da Felice Laudadio, la rassegna è cresciuta negli anni, spiega il presidente della regione Puglia, Vendola: ogni anno trova un'idea di «riferimento» e per il 2014 è sicuramente l'insolito «binomio» Volontè-Troisi. A raccontare del rapporto tra i due grandi attori è Scola, ricordando di un film mai fatto, ma nato per «mettere insieme i due interpreti». Storia di due anarchici Gian Maria e Massimo, l'uno milanese e l'altro napoletano, incapaci di comprendersi per via dei loro dialetti. Fu Scola per primo a dire di no al produttore Marco Berardi. Poi si aggiunse Marco Ferreri. Il film, dunque, non si fece, ma a metterli di nuovo insieme, sarà il Bif&st, un festival fatto soprattutto di giovani e di pubblico sempre in crescita (70mila presenze). A stare ai dati, insomma, la Festa è a Bari, non a Roma. GA.G.

Una tv per la scienza

Ciro Ciliberto: sarebbe una scelta necessaria. La Rai non se ne cura

L'intervista allo studioso di fama internazionale: «Vorrei un canale capace anche di un approccio interdisciplinare»

PIETRO GRECO

«UN CANALE RAI TUTTO DEDICATO ALLA SCIENZA? È UNA COSA NECESSARIA E SAREBBE UNA COSA ECCELLENTE». Chi parla è **Ciro Ciliberto**, professore ordinario di Geometria Superiore presso l'Università di Roma Tor Vergata, studioso di geometria algebrica di fama internazionale e da un anno presidente dell'Unione Matematica Italiana.

Che tipo di canale immagina, professore?

«Un canale tematico come Rai Storia, che io guardo sempre. Ma prima di dirle quello che vorrei, le dico quello che oggi non va. Se si eccettuano i programmi di Piero Angela e del figlio, Alberto, ora c'è poca scienza in Rai. E quella che c'è viene trasmessa in orari impossibili. In piena notte o al mattino. Bisogna colmare questo gap».

È solo un problema di quantità e di orari?

«Certamente no. Io vorrei un canale che si occupasse di scienza e della presenza della scienza nella società. Ecco, qualcosa di simile a Radio3Scienza, il programma radiofonico che va in onda sulla terza rete della radio e che è la migliore trasmissione di scienza alla radio che abbiamo. Tuttavia anche Radio3Scienza ha dei limiti, che ovviamente dipendono dai tempi a disposizione. Non è abbastanza interdisciplinare. Ecco, vorrei un canale televisivo dedicato alla scienza, ma con un forte approccio interdisciplinare».

Nel senso di un canale che guarda all'articolazione della scienza, dalla matematica alla medicina e alla psicologia?

«Certo, anche questo. Ma non solo questo. Io vorrei un canale capace di integrare le due culture. Che non ponesse la scienza in una gabbia, sia pure dorata. Ma che la liberasse. In pratica, in un canale televisivo dedicato alla scienza non solo scienziati, ma anche filosofi, linguisti, storici, artisti. Capace di affrontare i problemi nella loro complessità. E di fornire anche un'immagine degli scienziati come uomini di cultura capaci di dialogare con persone che affrontano gli stessi problemi da angolazioni diverse».

Un canale arioso. Rivolto a chi e con quali tematiche?

«La scienza di punta, certo. Ma non solo la scienza di punta. Anche la storia e la filosofia della scienza. E, soprattutto, darei un forte rilievo alla didattica della scienza. Se il nostro obiettivo è quello di concorrere a costruire una più matura e diffusa cultura scientifica, dobbiamo sapere che è a scuola che si ha il massimo impatto. È lì che si formano le basi dei cittadini del futuro».

E nello specifico, come matematico e presidente dell'Unione Matematica Italiana, cosa proporrebbe?

«Beh, qui c'è solo l'imbarazzo della scelta. La matematica ha una storia lunga. Ha la storia forse più lunga tra tutte le scienze. Ancora oggi studiamo la geometria di Euclide, no? E ancora oggi, a 2.300 anni dalla nascita, Archimede è ancora attuale. Ecco proprio Archimede ci dà la dimostrazione pratica che la proposta di un approccio storico alla matematica è vincente. Possiamo studiare Archimede non solo come matematico e come fisico-matematico. Ma anche come scrittore. Il greco di Archimede è molto raffinato. I pregi del siracusano sono anche linguistici».

Ma la matematica non è solo storia.

«La matematica ha una lunga e grande storia. Ma non è certo solo storia. Anzi oggi assistiamo a un'autentica novità. Perché mai come in questo momento la matematica segna la società e, direi, mai come in questa epoca segna un'epoca».

La matematica oggi è più applicata di un tempo?

«La matematica, come tutta la cultura, ha un valore in sé. Ma ha anche un valore applicativo. In passato, tuttavia, la matematica non era presente in tutte le scienze. Possiamo dire che era presente soprattutto in fisica. Galileo, grande fisico, diceva



Giacomo Balla, «Numeri innamorati» (1920)
In alto il matematico **Ciro Ciliberto**



«La qualità dell'insegnamento della matematica è direttamente collegata allo sviluppo economico di un Paese»

che l'universo è scritto in lingua matematica. E la fisica dopo Galileo e soprattutto dopo Newton si è sviluppata applicando la matematica. Per lungo tempo le altre scienze non hanno seguito l'esempio della fisica. Oggi non è più così. La matematica è diffusa in tutto lo spazio delle scienze. Ha assunto un valore pratico davvero universale».

Già, ma un canale televisivo non potrà dedicare l'attenzione solo alla matematica applicata nelle varie scienze.

«Assolutamente no. Oggi la matematica non è presente solo in tutte le scienze. È presente in tutta la nostra vita quotidiana. Basta citare i telefoni cellulari, i computer, Internet. Quanta matematica applicata! Quanta matematica da raccontare. E non è matematica banale o consolidata. È matematica estremamente evolutiva. Che usa tecniche molto diverse dal passato nell'innovazione tecnologica e, più in generale, nella gestione della complessità del mondo».

A quali tecniche si riferisce?

«In passato la matematica che trovava maggiori applicazioni era certamente l'analisi matematica: le derivate, gli integrali, il calcolo infinitesimale. Oggi ci sono tante altre tecniche matematiche che vengono applicate. Per esempio la materia di cui mi occupo, la geometria algebrica, trova applicazione nelle tecnologie come quelle dei cellulari o dei computer in cui è necessaria una affidabile metodologia di correzione degli errori. La geometria algebrica trova applicazione nella crittografia. Ecco tutto questo e altro ancora dovrebbe e potrebbe raccontare della matematica un canale televisivo della Rai dedicato alla scienza. Ecco, per esempio quanti sanno che quest'anno il Premio Turing - l'analogo per l'informatica della Medaglia Fields, che a sua volta è l'analogo per la matematica del premio Nobel per la fisica, la chimica e la medicina - è andata a un italiano, Silvio Micali che, insieme a Shafi Goldwasser, ha ottenuto il premio per i suoi lavori sulla crittografia e la sicurezza delle informazioni, risolvendo teoremi di matematica e di geometria? Silvio Micali lavora negli Stati Uniti, ma si è laureato a Roma».

Comunicare matematica e scienza con approccio interdisciplinare e capace di cogliere l'attenzione anche del grande pubblico. Ma perché?

«Per un motivo molto semplice. Perché oggi la quantità e la qualità dell'insegnamento della matematica e della scienza è direttamente collegato allo sviluppo economico di un paese. Il guaio è che, in Italia, la gente non lo sa. Ecco perché è importante un canale della Rai dedicato alla scienza».

LA NOSTRA CAMPAGNA

L'Unità, dal teatro alla conoscenza: un dovere per la tv pubblica

Il 17 ottobre *I'Unità* ha iniziato una campagna per la creazione di un canale tv dedicato a temi scientifici nella servizio pubblico: Rai Scienza. La nuova campagna faceva seguito a un'analoga iniziativa presa questa estate e che partiva da una idea di Franco Scaglia, scrittore e attuale presidente del Teatro di Roma, in favore di Rai Teatro, una rete dedicata allo spettacolo da vivo effettivamente nata lo scorso settembre, a coronamento della

nostra campagna. A spingerci in queste iniziative è l'idea di una televisione che sia soprattutto servizio pubblico, come di statuto dovrebbe essere la Rai, cosa che purtroppo è stata spesso dimenticata. Il momento è favorevole poiché la Rai, investita da una crisi di risorse, deve ridisegnare i suoi canali satellitari: la scienza e il teatro spesso sono assai meno onerosi delle star del piccolo schermo e molto più importanti. In questi giorni la

campagna per Rai Scienza è stata ripresa anche dal *Soie 24 ore* (senza però citarci), ma è comunque positivo perché dimostra l'importanza dell'iniziativa, e perché siamo convinti che l'attenzione per la cultura, la scienza, lo spettacolo dovrebbero essere di tutti. Sono già intervenuti l'astrofisico Giovanni Bignami - che ci ha scritto incoraggiandoci e suggerendo per il canale il nome molto efficace di Rai conoscenza - e lo storico della scienza Giulio Giorello.

U: WEEK END CINEMA



Una scena da «La Venere in pelliccia» di Polanski

La Venere di Polanski

Guerra tra i sessi a teatro nell'ultimo film del regista

VENERE IN PELLICCIA

Regia di Roman Polanski

con Emmanuelle Seigner, Mathieu Amalric
Francia 2013
01 distribution

DARIO ZONTA

SI POTREBBE PARLARE E SCRIVERE DI ROMAN POLANSKI PER ORE, TANTO È ESSENZIALE, PRECISO E MILLIMETRICO IL SUO CINEMA. Più passa il tempo maggiore è la forza dei suoi dispositivi a orologeria, macchine infinitamente accurate. Questa ingegnosità, l'ingegneria cinematografica di un autore che tende all'essenziale senza mai essere perfetto, riguarda anche e soprattutto gli elementi della messa in scena che fatalmente coincidono con l'essenza stessa dei principi narrativi: unità di luogo e di tempo, stretta dialettica di personaggi. In *Carnage* due coppie di adulti, borghesi e bianchi, si confrontano e si scontrano negli spazi circoscritti di un appartamento di New York cercando di risolvere, civilmente e pacificamente, l'incidente scolastico oc-

corso ai loro figli. In *Venere in pelliccia* un uomo e una donna, un regista e un'attrice, chiusi nello spazio circoscritto di un teatro durante il casting della pièce tratta da Masoch, trasformano le prove in un campo di battaglia, una guerra tra sessi, tra realtà e messa in scena. Questa rincorsa all'essenzialità, questo spogliarsi di tutti gli orpelli inutili al fine di mostrare la precisa natura dei rapporti tra le classi sociali e tra i sessi, tutti rapporti di potere, è arrivata con *Venere in pelliccia* ad una efficacia che si trasforma, del tutto consapevolmente, in parodia, sottilmente sottesa ad ogni gesto, ad ogni parola detta e recitata, ad ogni sguardo lanciato. Non riusciamo a immaginare un passo più in là nella definizione di questo dispositivo, a meno che Polanski non voglia arrivare alla forma monologante, come una confessione definitiva, e fors'anche farsesca, che possa coincidere una volta di più e una volta per tutte con il sé che attraversa ogni sua opera. Non a caso, come in molti hanno notato, il Mathieu Amalric della *Venere* (figura tipica del regista francese con il maglione nero a V, indossato a pelle) assomiglia anche fisicamente a Roman Polanski, ma in una versione beffarda, con la

smorfia stampata sul volto incredulo.

Venere in pelliccia, dunque, è un Polanski allo stato puro, e non interessa se il dispositivo narrativo così sofisticato, cede in qualche punto, mostrando il limite di una messa in scena arida per quanto semplice. Il film inizia con un «carrello» che avanza nel mezzo di un viale alberato in quel di Parigi mentre il cielo si fa scuro annunciando un temporale già compreso dalla musica di Alexandre Desplat (uno dei maggiori e più importanti autori di musica per film dei nostri giorni) che introduce il tema, l'ambiente e l'atmosfera. Poco dopo questo carrello polanskiano entra in un teatro sguarnito in un giorno dedicato al casting della «venere in pelliccia». Il regista è sul palco piegato al telefono, disperato per lo scarsissimo livello delle pretendenti. Sta per chiudere baracca quando «una di loro», sguaiata, fradicia, tatuata, sboccata irrompe nella scena pregando di poter essere provinata. Inizia il duello, condotto da Polanski con la maestria di chi tira di fioretto: un passo avanti e due indietro, attacchi ed esitazioni, schivate e affondi. Un balletto, una sfida, una meraviglia. La sguaiata pretendente al trono della Venere conquista posizioni e si cala nel ruolo riuscendo, con un'abilità sospetta che tradisce le sue origini macchiettistiche, a rovesciare le parti e, sotto l'egida di un Masoch indispettito dalla modernità, si trasforma da dominata in signora assoluta.

Una magia, un incanto, un esercizio di intelligenza e ironia. Protagonista assoluta di questa performance è Emmanuelle Seigner, musa e sposa di Polanski, perfetta e irridente maschera di un masochismo al contrario che si fa beffe dell'uomo e del regista, vittima delle sue stesse idiosincrasie. E come sempre quando si vede un film di Roman Polanski, tutto è normale ma niente lo è. E questa è una sensazione che pochissimi registi al mondo riescono a trasmettere. Questo stare perfettamente in bilico tra il verosimile e l'immaginato, come fosse la traduzione possibile di uno stato mentale. Così quando la Venere sparisce alla fine del film, chiunque ha diritto di credere che non sia mai apparsa in carne e ossa, ma fruizione libera di una mente aperta.

L'Italia vista dal basso

Gli anni 70 attraverso lo sguardo di uno qualunque

L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO

Regia di Giovanni Veronesi

Con Elio Germano, Alessandra Mastronardi, Alessandro Haber, Sergio Rubini
Italia, 2013

AL. C.

VERIFICA INTERESSANTE, QUELLA CHE ATTENDE «L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO»: si vedrà se la partecipazione al festival di Roma può giovare a un film, e si vedrà se Giovanni Veronesi (regista della serie di *Manuale d'amore*) «chiama» il pubblico al botteghino anche senza la Filmauro di Aurelio De Laurentiis. Il nuovo film è prodotto dalla Fandango e di-

Deludono i «Canyons» desolati di Schrader

THE CANYONS

Regia di Paul Schrader

con Lindsay Lohan, James Deen, Nolan Funk, Gus Van Sant, Amanda Brooks
Usa, 2013 - Distr.: Adler Entertainment

ALBERTO CRESPI

PASSATO FUORI CONCORSO A VENEZIA, «THE CANYONS» è lo spunto per alcune domande interessanti alle quali è difficile dare risposte. Perché un'operazione teorica così stuzzicante produce un esito così deludente? *The Canyons* nasce dall'incontro fra due creatività importanti, il regista-sceneggiatore Paul Schrader (*American Gigolo*, *Mishima*, i copioni di *Taxi Driver* e *Toro scatenato*) e lo scrittore Bret Easton Ellis (*Meno di zero*, *American Psycho*, *Glamorama*). Poiché la Hollywood dei blockbuster non se li fila, i due scrivono una storia che si possa realizzare con un budget minimo (150.000 dollari dichiarati), in digitale e con una diva (Lindsay Lohan) che è anche co-produttrice. Il tutto in funzione dei nuovi media: «Questo è un film per i social-network, va visto sull'I-Pad, anche su uno smart-phone», parola di Schrader. Con queste premesse, il film poteva essere bello, invece è bruttissimo. Perché?

Prima possibile risposta: perché Schrader e Ellis hanno voluto farla pagare a Hollywood, scrivendo una storia su quanto è volgare e zozzona l'industria del cinema; e le hanno dato una patina involontariamente rétro, aprendo il film su immagini (splendide) di vecchi cinema dismessi di Los Angeles. Il tono diventa sentenzioso e moralistico; per di più, il lato oscuro della città degli angeli è stato raccontato mille volte, da *Hollywood Babilonia* in poi, e *The Canyons* sa molto di già visto. Non c'è nulla, ma proprio nulla di inaspettato nella storia di Christian e Tara, lui produttore squalo e manipolatore ossessionato dal sesso e dal controllo, lei attrice sexy psichicamente instabile che tenta di piazzare un proprio ex come protagonista di un horror.

La contraddizione è lampante, ed è una seconda possibile risposta: film per i nuovi media, ma profondamente «vecchio» nella struttura e nell'ideologia, al punto da spingere a una riflessione crudele. Forse Ellis (49 anni) e Schrader (67) dovrebbero lasciare a cineasti più giovani e abituati al mezzo il compito di fare film per gli smart-phone. Come minimo, non padroneggiano la tecnologia: il film è visivamente squallido, e l'uso del digitale non può essere una scusa. Sulla recitazione di tutti quanti, dalla Lohan al pornodivo Deen, meglio stendere un velo.

Consulente d'amore

Brignano e le relazioni insegue dalla sfortuna

STAI LONTANA DA ME

Regia di Alessio Maria Federici

con Enrico Brignano, Ambra Angiolini, Anna Galiena
Italia 2013
01 Distribution

D. Z.

ENRICO BRIGNANO IN QUESTO MOMENTO È OVUNQUE: IN TELEVISIONE TRA SPOT E OSPITATE, in teatro con il suo spettacolo *Il meglio d'Italia* e tra poco con il *Rugantino* e al cinema con una commedia dal titolo programmatico: *Stai lontana da me*. Non siamo sicuri che dietro questo iperattivo, frutto di un successo guadagnato sul campo, ci sia un equi-

valente eclettismo e il Brignano dello spot è simile a quello dei suoi spettacoli itineranti, a volte sostenuti da un repertorio teatrale di parola e romanesco. Il cinema poi si rifà sempre a formule già collaudate e Brignano non fa la differenza, anche se in questo *Stai lontana da me* c'è sulla carta il tentativo di fare un passo al lato della comicità romanesca. A parte il lavoro sugli attori, che coinvolge anche la performance di Ambra Angiolini (anche lei sempre pronta a smarcarsi dagli stereotipi), il film non gode di grande originalità e tenta, come fu per *Benvenuti a Sud*, di replicare la via francese, visto che qui si tratta del remake sputato di *La chance de ma vie* diretto da Nicolas Cuche, campione d'incassi in Francia, trascurato in Italia.

La storia è quella di un consulente matrimoniale dotato di una sfiga mostruosa quando si tratta della sua storia. Alla donna che gli piace capita di tutto. Si rassegna alla solitudine fino a quando arriva la lei giusta. Meccanismo semplice, regia convenzionale e patinata, qualche pezzo di bravura del Brignano mattatore. L'operazione commerciale è fin troppo evidente. Si tenta la botta di fortuna, ma nel mese in cui è uscito Checco Zalone non c'è spazio per due comici da televisione.

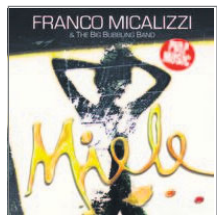
tribuito dalla Warner: le premesse per non sparire nel nulla ci sono, ma soprattutto «c'è» il film, una storia solida che percorre più di 40 anni di memoria italiana. Elio Germano l'attraversa dagli anni 70 (impagabile la pettinatura d'epoca nella scena in cui si sposa) a oggi: è Ernesto, personaggio «all'americana» per i mille mestieri che fa, ispirato a un Ernesto che esiste davvero ed è l'autista di Carlo Verdone e, saltuariamente, dello stesso Veronesi. Sta all'Italia degli ultimi decenni come il Dustin Hoffman di *Piccolo grande uomo* stava al Far West: è uno di quei personaggi che hanno visto tutto, vissuto tutto, incontrato tutti... senza capire un'acca di quello che gli succedeva intorno! In primis, delle imprese socialiste che proprio in questi giorni, complici le memorie di Claudio Martelli (un altro che c'era sempre, ma capiva benissimo), stanno tentando di farci rivalutare.

Il film è una commedia che punta a modelli alti, da *C'eravamo tanto amati* (là il socialista era Gasman) a *Una vita difficile*. I 113 minuti scorrono senza alcun inciampo. Nel cast Ricky Memphis, Alessandra Mastronardi, Sergio Rubini, Massimo Wertmuller e un brillante ritorno di Dalila Di Lazzaro, ma chi ruba la scena a tutti è Alessandro Haber nei panni - senza nominarlo - di Mario Schifano.

U: WEEK END DISCHI

Il maestro del pulp

Disco più libro per Micalizzi artista amato da Tarantino



FRANCO MICALIZZI AND THE BIG BUBBLING BAND
Miele
Goodfellas

DANIELA AMENTA

UN DISCO NUOVO DI ZECCA INTITOLATO «MIELE», UN'AUTOBIOGRAFIA - «C'EST LA VIE D'ARTISTE» - IN CUI RACCONTA I SUOI PRIMI 50 ANNI NEL MONDO DELLA MUSICA. Franco Micalizzi a 74 anni ha l'entusiasmo di un ragazzino e chiude il 2013 con una doppietta e una marea di progetti. Musicista, compositore, continua a definirsi pulp. «Un genere che mi appartiene intimamente. Non è solo un suono,

ma un approccio, uno stile. Musica per sottolineare la realtà, un mood sotterraneo, urbano. Ricordo un film di Umberto Lenzi, *Napoli violenta*, ambientato tra i vicoli della città. C'era una sparatoria, il "cattivo" in fuga e la polizia alle calcagne. A un certo punto irrompe un funerale con cavallo nero, folla in lacrime che procede lentamente. Scena bellissima. Chiedo a Lenzi come sia riuscito a idearla e realizzarla. Lui mi spiega che mentre girava la realtà ha preso il sopravvento e lui si è limitato a documentarla. Non è fantastico?».

Sarà pure pulp Franco Micalizzi ma ha uno stile pirotecnico, ricco, colto, che guarda alla grande tradizione delle orchestre jazz americane, da Count Basie a Duke Ellington. «Vero, amo il jazz. Amo le orchestre. Tra i primi in Italia a tradurre quel tipo di grammatica sonora fu Armando Trovajoli, grande pianista, grandissimo compositore». Al musicista romano scomparso lo scorso mese di marzo, Micalizzi ha dedicato un brano bellis-

simo, intenso, che chiude *Miele*. Il re dei poliziotti con questo disco, dai toni più morbidi e raffinati che nei precedenti, si rivolge anche al pubblico femminile e gioca la carta definitiva delle contaminazioni. D'altra parte Micalizzi è uno dei musicisti più citati, campionati e utilizzati dalla scena hip hop. «Un genere che appassiona anche me perché è arte trasversale. Il mio prossimo progetto è quello di un musical dedicato alla musica di strada, alle gang del rap e della street dance. Ho visto lo show di un ragazzo che ballava a suo modo *La morte del cigno*. Sono rimasto commosso ed emozionato. Purtroppo non ho ancora trovato un finanziatore, gli imprenditori dello spettacolo preferiscono le favolette agli esperimenti coraggiosi. Ma non demordo».

È tosto Micalizzi, uno che non molla. Tosto e positivo («perché domani l'inaspettato può cambiarcene in meglio la vita. Ho fiducia e speranza») e innamorato del suo lavoro. Si sente da come dirige la Big Bubbling Band (nella quale militano con profitto i figli Alessandro al basso e Cristiano alla batteria), da come dà voce ai fiati, al groove che attraversa *Miele*.

Anche Quentin Tarantino si è invaghito della musica di questo compositore che è passato dal poliziesco al western, dalla melodia struggente (come nel caso di *L'ultima neve di primavera*) ai ritmi black del funk. «Quentin ha preso alcune mie musiche per *Grindhouse* e soprattutto per la parte finale di *Django*. Non ci siamo ancora mai conosciuti. A parlargli di me è stato Sage Stallone, il figlio di Sylvester, un ottimo ragazzo e un bravo regista, peccato se ne sia andato così in fretta, così giovane. Per un suo documentario avevo realizzato la colonna sonora. Ora mi piacerebbe comporre una del tutto nuova e originale per Tarantino. Ho idee e sono in sintonia con il suo cinema, che trovo divertente, eccitante e paradossale». In una parola pulp. Anche se questa volta ha il sapore del miele.



Lou Reed ultima intervista «Amo i suoni»

RI.VA.

UN MESE PRIMA DI MORIRE LOU REED AVEVA COLLABORATO PER LA PROMOZIONE DELLE CUFFIE DELLA PARROTT CON UN SERVIZIO FOTOGRAFICO E UN'INTERVISTA VIDEO. Ne dà notizia il sito italiano dedicato al grande rocker americano, *loureed.it*. Nell'intervista, avvenuta il 21 settembre, Lou spiega il suo rapporto con il sound: «Il suono è qualcosa di più che mero rumore. Il suono ordinato è musica. La mia vita è musica». Il musicista appare smunto, provato ma molto lucido. Reed dice: «So come mi piace che le cose suonino. Non vorrei ascoltare Beethoven senza dei bei bassi, dei bei violoncelli, una bella tuba. È molto importante. L'hip-hop ha un basso potentissimo. E così anche Beethoven. Se non hai il basso, è come essere amputato. Come se non avessi gambe. Ho rimasterizzato ogni album utilizzando i vantaggi delle nuove tecnologie e mi sono quasi commosso. I suoni sono inesplicabili. C'è un suono che senti nella testa, nei tuoi nervi o nel sangue che scorre. E' davvero incredibile ascoltarlo. La prima memoria del suono è, per tutti noi, il battito del cuore della propria madre. Cresci, quando sei solo una nocciolina, ascoltando quel ritmo».

Carla Bley (e compagni) la bellezza che sperimenta

Un trio scarnificato, senza batteria, che riprende il progetto di vent'anni fa. Composizioni rimodellate come creta

PAOLO ODELLO

UN TRIO RIDOTTO ALL'OSSO, SOLTANTO PIANOFORTE, SASSOFONO E BASSO ELETTRICO, niente batteria: Carla Bley, Andy Sheppard, Steve Swallow. Per ritrovare la stessa formazione in disco si deve tornare a vent'anni fa, all'album live *Songs With Legs*. La pianista e compositrice statunitense Carla Bley la ripropone uguale e, potendo contare sull'ormai più che rodato connubio con il bassista Steve Swallow, rivisita alcuni brani classici della sua produzione. A completare l'organico Andy Sheppard (sax tenore e soprano) sempre pronto a far da perno melodico all'oscillare ritmico e armonico di pianoforte e basso. In un progressivo gioco a levare,



BLEY SHEPPARD SWALLOW TRIOS
Ecm - distr Ducale

ritoccare, lisciare, il trio affronta e rimodella come creta vergine composizioni scritte e registrate dalla pianista in epoche diverse. Bley e Swallow hanno attraversato la stagione delle grandi sperimentazioni, in questo terreno affondano le loro radici musicali. Lui «inizialmente contrabbassista dotato di grande immaginazione lirica che si

rifa alla generazione di LaFaro e Haden diventa uno dei rari - storicamente il primo - bassisti elettrici ad aver inventato un linguaggio specifico per questo strumento», lei, in cinquant'anni di carriera, ha suonato e sperimentato i più diversi approcci. Collabora con Alan Shorter e Pharoah Sanders e aderisce alla «Jazz Composer's Orchestra Association», scrive un'opera su libretto di Paul Hines, *Escalator Over The Hill* e collabora con la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden per poi rivolgere l'attenzione a un nuovo modo di intendere la musica in coincidenza con l'inizio della collaborazione con Swallow.

Insieme rendono più vivida e fiammeggiante *Utvikilinnssang* registrata la prima volta nel 1981 in *Social Studies* e *Vashkar* (Paul Bley, primo marito di Carla e compagno delle sue prime avventure in jazz, la registrò già due decenni fa). A seguire le tre suite *Les Trois Lagons (d'après Henri Matisse)*, commissionate dal Grenoble Jazz Festival e già apparsa in *4x4*. A chiudere *Wildlife* tratta da *Night-Glo* e *The Girl Who Cried Champagne*, registrata la prima volta in *Sextet* nel 1986 e poi in *Fleur Carnivore* del 1989. In primo piano sempre la visione musicale della Carla Bley compositrice, la solidità delle sue composizioni capaci di delineare in pochi tratti la sua idea di jazz.

GLI ALTRI DISCHI



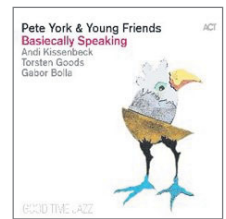
KARIN MENSAH
Orizzonti - Capo Verde e dintorni
Incipit

Capoverdiana, cresciuta in Senegal, poi a Parigi per studio, Karin Mensah dal '90 vive in Italia, dirige l'Accademia superiore di canto di Verona. Solide radici jazzistiche, Mensah ha firmato più di un disco dedicato alla musica della terra. Oggi, a oltre dieci anni dall'ultimo, torna ad affrontare il tema cantando in italiano grazie alle traduzioni di Alberto Zepperi. La affiancano collaboratori di pregio, tra questi jazzisti come Pierannunzi e Birro. Arrangiamenti di Roberto Cetoli P.O.



TONBRUKET
Nubium Swimtrip
Act

Abbey Road e le sue strisce pedonali sono ormai una meta turistica, ma non per tutti. Al loro terzo album i Tonbruket - Dan Berglund, Martin Hederos, Johan Lindström, Andreas Werlin - si sono regalati il sogno di registrare proprio in quei mitici studi. E di sperimentare nuovi paesaggi sonori mescolando trame ipnotiche del post-rock strumentale con elementi di prog anni Settanta, per poi fonderli dentro il lirismo jazz. P.O.



PETE YORK & YOUNG FRIENDS
Basically Speaking
Egea

Omaggio a Count Basie e al suo jazz. «Avevo 15 anni quando mia madre mi portò a vedere un suo concerto. Una big band potente e dinamica, la sua musica ironica ed essenziale, e l'energia sprigionata da un batterista come Sonny Payne. Indimenticabile. Ho sempre cercato di mettere tutto questo nella mia musica» racconta oggi il settantenne batterista Pete York (batteria e voce), Torsten Goods (chitarra e voce), Gabor Bolla (sax tenore), Andi Kissenbeck (organo Hammond). P.O.

LE CANZONI DELLA DOMENICA

Joni Mitchell
Sunny Sunday

- 02 U2
Sunday Bloody Sunday
- 03 Velvet Underground
Sunday Morning
- 04 Morrissey
Everyday Is Like Sunday



- 05 Queen
Lazing On A Sunday....
- 06 Johnny Cash
Sunday Morning Coming...
- 07 The Small Faces
Lazy Sunday
- 08 Sonic Youth
Sunday
- 09 Buarque-Bardotti
Far Niente
- 10 Antonello Venditti
Buona Domenica

I falchetti berlusconiani, là dove non volano le aquile

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● COSÌ NOI TELESPEZZATORI, ORMAI ABITUATI A TUTTO, ABBIAMO CONOSCIUTO ANCHE I «FALCHETTI» berlusconiani, povere creature, che all'uscita dall'incontro pubblico (ma privato) con Berlusconi, hanno dovuto affrontare quelle iene dei telecronisti. I quali, dopo ore di attesa con le macchine in spalla, si sono vendicati intervistandoli senza pietà.

Così abbiamo potuto conoscere, dalla viva voce dei figli della pitonesse, il motivo per cui si erano raccolti attorno alla vecchia cariatide in procinto di decadere dal suo piedistallo. «Vogliamo ridare speranza al Paese», ha detto uno dei ragazzi, mentre un altro ha tirato in ballo i soliti comunisti. E tutti quanti apparivano emozionati ma felici, come al casting di un nuovo reality. Mentre invece, i ragazzi che siamo abituati a vedere noi in giro per le strade d'Italia, sono tutti molto arrabbiati e arrabbiatissima era anche la ex ragazza Giorgia Meloni, che ha partecipato a Ballarò

cercando di far dimenticare di essere stata perfino ministro di un governo Berlusconi. E oltretutto ministro della gioventù, cioè proprio incaricata di risolvere i problemi di una generazione senza futuro.

Ora però, la Meloni avanza proposte rivoluzionarie e si batte come un sol uomo contro corrotti e privilegiati della cricca raccolta attorno a Berlusconi e alla destra di governo (e soprattutto di sottogoverno). Praticamente la Meloni griglia al massimo, favorita anche dall'assenza tattica, nei talk show, dei portavoce a 5 stelle. I quali, se fossero presenti, mostrerebbero altre clamorose lacune politiche e culturali, oltre a quelle che quotidianamente espongono al pubblico ludibrio quando intervengono nelle istituzioni. O magari quando si astengono, come hanno fatto sulla proposta del Pd contro il porcellum, lasciando vedere i segni, nei fatti, della loro convergenza strategica con Berlusconi.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo discreto al mattino; peggiora dal pomeriggio e soprattutto la sera con piogge diffuse.

CENTRO: tempo più asciutto in giornata; peggiora con locali piogge entro sera su Nord Sardegna e Toscana.

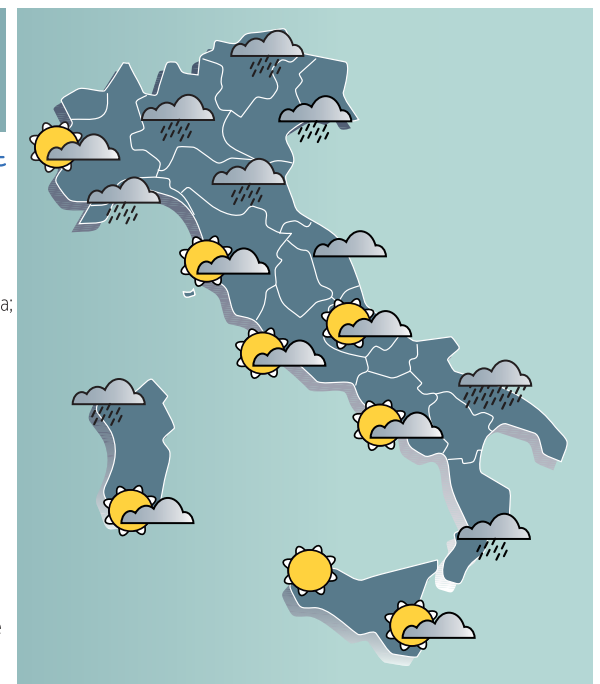
SUD: insistono nubi e piogge tra Puglia, Lucania e Calabria, più sole sul resto dei settori.

Domani

NORD: peggiora ovunque con piogge diffuse e calo termico. Neve su Alpi e Nordovest fino a 5/800 m.

CENTRO: molte nubi e piogge sui settori peninsulari, forti sul Lazio; più asciutto e soleggiato in Sardegna.

SUD: nubi e piogge diffuse, più intense sulla Sicilia; piogge e schiarite altrove.



RAI 1



21.10: Una grande famiglia 2
Fiction con S. Sandrelli.
È arrivato il giorno del matrimonio tra Nicoletta e Ruggero e i Rengoni si preparano tra commozone e soliti bisticci.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare**
Informati. Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.**
Magazine
- 10.40 **Roma: Quirinale.**
Visita ufficiale di Papa Francesco al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.
Evento
- 13.00 **Le ricette de La prova del cuoco.**
Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.**
Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.**
Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz.
Conduce Carlo Conte.
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show.
Conduce Flavio Insinna
- 21.10 **Una grande famiglia 2.**
Fiction.
Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Sonia Bergamasco, Giorgio Marchesi, Sarah Felberbaum.
- 23.15 **Porta a Porta.**
Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.**
Informazione
- 01.20 **Che tempo fa.**
Informazione
- 01.25 **Cinematografo.**
Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **I bambini di Cold Rock.**
Film Horror. (2012)
Regia di P. Laugier.
Con J. Biel, J. Ferland.
- 23.00 **G.I. Joe - La nascita dei Cobra.**
Film Azione. (2009)
Regia di S. Sommers.
Con D. Quaid, C. Tatum.
- 01.00 **Ti presento i miei.**
Film Commedia. (2000)
Regia di J. Roach.
Con R. De Niro, B. Stiller.

RAI 2



21.10: Un minuto per vincere.
Gioco a quiz con N. Savino.
Ultimo appuntamento con il game show che può cambiare la vita dei concorrenti in 60 secondi.

- 06.35 **Cartoon Flakes.**
Cartoni Animati
- 08.10 **Cuori Rubati.**
Serie TV
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.**
Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine.
Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial.
Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.**
Serie TV
- 16.55 **Private Practice.**
Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.**
Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.**
Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.**
Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.**
Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.**
Sit Com
- 21.10 **Un minuto per vincere.**
Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.
- 23.35 **Tg2.**
Informazione
- 23.50 **Il Grande Cocomero.**
Rubrica
- 00.40 **Rai Parlamento**
Telegiornale.
Informazione
- 00.50 **Il Clown.**
Serie TV
- 01.40 **Meteo 2.** Informazione
- 01.45 **Più leggero non basta.**
Film Drammatico. (1998)
Regia di E. Lodoli.
Con Sergio Albelli.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il più bel gioco della mia vita.**
Film Drammatico. (2005)
Regia di Bill Paxton.
Con J. Paxton, T. Rack.
- 23.05 **Giochi di guerra.**
Film Thriller. (1983)
Regia di J. Badham.
Con M. Broderick, D. Coleman, J. Wood.
- 01.00 **Duma.**
Film Avventura. (2005)
Regia di C. Ballard.
Con A. Michaelis.

RAI 3



20.50: U21: Italia-Irlanda Nord
Sport. Partita importante per l'Italia U21 di Di Biagio che riceve al Mapei Stadium di Reggio Emilia di Reggio Emilia l'Irlanda Nord.

- 06.30 **Rai News 24.**
Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.**
Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.**
Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.**
Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.**
Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
Informazione
- 14.50 **Tg Regione - Leonardo.**
Rubrica
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.**
Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Un posto al sole.**
Serie TV
- 20.50 **Qualificazioni Campionati Europei Under 21: Italia-Irlanda Nord.**
Sport
- 23.05 **Gazebo.**
Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.**
Informazione
- 00.10 **Tg Regione.**
Informazione
- 01.05 **Rai Educational.**
Rubrica
- 01.35 **La Musica di Rai 3.**
Musica
- 02.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Quel che resta di mio marito.**
Film Commedia. (2006)
Regia di C. N. Rowley.
Con J. Lange, K. Bates, J. Allen, T. Skerritt.
- 22.40 **Il giorno in più.**
Film Commedia. (2011)
Regia di M. Venier.
Con F. Volo, I. Ragonese.
- 00.40 **Ciliegine.**
Film Drammatico. (2012)
Regia di L. Morante.
Con L. Morante, P. Elbé.

RETE 4



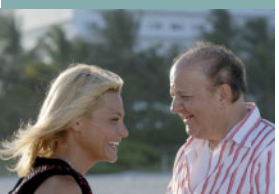
21.10: Per qualche dollaro in più
Film con C. Eastwood.
Due individui decidono di mettersi a caccia di Indio sul quale pende una taglia di ventimila dollari.

- 07.20 **Charlie's Angels.**
Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.**
Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.**
Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.**
Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.**
Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.**
Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.**
Serie TV
- 16.37 **Inviati molto speciali.**
Film Commedia. (1994)
Regia di Charles Shyer.
Con Nick Nolte.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.**
Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità.
Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Per qualche dollaro in più.**
Film Western. (1965)
Regia di Sergio Leone.
Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.**
Rubrica
- 00.05 **Il cavaliere pallido.**
Film Western. (1985)
Regia di Clint Eastwood.
Con Clint Eastwood.
- 01.00 **Tg4 - Night news.**
Informazione
- 01.27 **La partita.**
Film Drammatico. (1988)
Regia di Carlo Vanzina.
Con Matthew Modine.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Legends of Chima.**
Cartoni Animati
- 19.10 **Brutti e cattivi.**
Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.**
Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.**
Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
- 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati
- 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

CANALE 5



21.11: La fidanzata di papà
Film con M. Boldi.
Massimo è il titolare di un albergo a Cortina, da un po' di tempo vedovo, è in cerca di una donna.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.**
Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.**
Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.**
Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.**
Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show.
Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.**
Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.**
Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!**
Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.**
Show
- 21.11 **La fidanzata di papà.**
Film Commedia. (2008)
Regia di Enrico Lando.
Con Massimo Boldi, Simona Ventura, Natalia Bush, Enzo Salvi.
- 23.30 **Supercinema.**
Rubrica
- 00.00 **Tg5 - Notte.**
Informazione
- 00.19 **Rassegna stampa.**
Informazione
- 00.29 **Meteo.it.**
Informazione
- 00.30 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.**
Show. Conduce Michelle

DISCOVERY CHANNEL

- 18.20 **La bottega dei cupcake.**
Documentario
- 18.50 **Baking Mad: i dolci di Eric.**
Documentario
- 19.20 **Cucine da incubo USA.**
Documentario
- 20.10 **Il mio grosso grasso matrimonio gypsy.**
Documentario
- 20.45 **Microonde.**
Rubrica
- 21.00 **Day Break.**
Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.**
Attualità

ITALIA 1



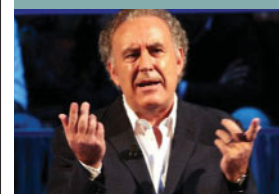
21.10: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise.
Il corpo di Keith Milner viene trovato in un quartiere dove venti anni prima era sparito un bambino.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.55 **La vita secondo Jim.**
Serie TV
- 08.50 **The Middle.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.**
Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.**
Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.**
Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny**
Dragon ball.
Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.**
Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.**
Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.**
Serie TV
- 17.05 **Le regole dell'amore.**
Serie TV
- 17.55 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.**
Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. New York.**
Serie TV
Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito.
- 22.06 **The Following.**
Serie TV
- 23.55 **Le Iene.**
Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari.
- 01.25 **Sport Mediaset.**
Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.**
Informazione

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.**
Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.**
Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.**
Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.**
Rubrica
- 21.00 **Day Break.**
Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.**
Attualità

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"Goodbye Italia". Ospiti in studio: Stefano Fassina, Alberto Bagnai, Franco Bechis.

- 06.55 **Movie Flash.**
Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.**
Informazione
- 07.30 **Tg La7.**
Informazione
- 07.55 **Omnibus.**
Informazione
- 09.45 **Coffee Break.**
Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.**
Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.**
Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.**
Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.**
Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.**
Serie TV
- 20.00 **Tg La7.**
Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.**
Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.**
Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.**
Informazione
- 01.10 **Movie Flash.**
Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.**
Documentario
- 03.00 **Otto e mezzo (R).**
Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.**
Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 04.55 **Omnibus (R).**
Informazione

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.**
Docu Reality
- 19.20 **Plain Jane: La nuova me.**
Show
- 20.15 **Snooki And Jwoww.**
Reality Show
- 20.40 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **50 volte il primo bacio.**
Film Commedia. (2004)
Regia di Peter Segal.
Con Adam Sandler.
- 23.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.**
Show



I Matarrese Padroni assenti

● La famiglia Matarrese è padrona del Bari da oltre 30 anni: non vuol più investire e non riesce a vendere. E così anche la squadra tira a campare



Lecce L'anno orribile

● Le scommesse lo scorso anno trasformarono la retrocessione in B in un salto diretto in Lega Pro. La risalita fallita, e quest'anno un campionato anonimo



Foggia Dopo il fallimento

● Era l'Us Foggia e con Zeman incantava il mondo. Poi la crisi, il fallimento e dal 2012 la nuova società: Foggia Calcio. Ripescata dalla Serie D in Lega Pro 2



Taranto Sfiò la B... finì in D

● Quasi 90 anni di storia e almeno 4 rifondazioni dopo i fallimenti economici. L'ultimo, nel 2012. E la squadra che sfiò la Serie B è ripartita dai Dilettanti

La Puglia senza calcio

La crisi infinita di Bari, Lecce, Foggia, Taranto

Viaggio in una regione abbandonata dal pallone. Eppure qui il calcio è stato innovativo: in campo e anche in quell'astronave ormai vuota

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

BASTA GUARDARLO, IL SAN NICOLA. APERTO, SPAMPANATO COME UN FIORE MORTO. Lo stadio dei Mondiali, l'astronave di Renzo Piano, la ruota delle meraviglie è un guscio vuoto. Dentro dovrebbe esserci il calcio, il Bari. Ma del calcio, a Bari, restano memorie, storie. Il presente fa paura. Il futuro di più. Basta guardarlo, lo stadio «più bello del mondo», secondo Blatter, allora, quando nacque nel 1990. Dall'autostrada appare enorme e inutile, ora che il Bari, in B, è in zona pericolo e allo stadio non ci va più nessuno. Contro il Modena, qualche settimana fa, si è sfiato il ridicolo: 936 spettatori. Con una media intorno ai 3000, il San Nicola è lo stadio più spopolato della B dopo i minuscoli impianti di Carpi e Cittadella. E la sensazione, entrando, è spaventosa. Un nulla ingombrante, punteggiato di reduci più che di tifosi. Con l'eco, lontano, di un calcio che non è più, a Bari, ma anche a Lecce, Foggia, Barletta, Taranto, in Puglia, regione abbandonata dal pallone.

Bari è un non-progetto, un manifesto incollato male, pronto a volare via. Non ci sono soldi, solo idee, piuttosto vaghe. Una, precarissima, è quella del Galletto ai giovani. Il Bari è la squadra con l'età media più bassa della B. Significa tutto, o anche nulla. 13 punti in 13 partite, al netto dei tre di penalizzazione, sono il segno di una resistenza accanita. Ma senza i soldi dei Matarrese, ormai fuori pista ma non disposti a svendere il giocattolo che detengono da 32 anni, con cordate messe alla porta e stipendi da pagare, ogni stagione, dall'orrenda retrocessione del 2011 avvelenata dal calcioscommesse, è un po' peggio della precedente. Il rischio ora è altissimo, e una retrocessione in Lega Pro molto probabilmente segnerebbe la scomparsa definitiva del passatempo preferito della città. Poi c'è la questione stadio, con un contenzioso ancora inestricabile tra Comune e società sui costi di gestione dell'impianto. Che, mentre le parti discutono, perde i pezzi. Due delle bianche vele della copertura sono cadute e non sono più



Un calciatore del Bari disperato FOTO LAPRESSE

state riposizionate. Così l'aureola del San Nicola ora è sforacchiata, inguardabile, il velo caduto di un calcio finito ai margini. Il Comune sarebbe intenzionato a concedere l'uso gratuito dello stadio in cambio di consistenti lavori di ristrutturazione, la società però finora ha risposto picche e minaccia di spostare il poco che resta ad Andria, e così, tra guerricciolate di quartiere, gelosie e attacchi personali, il Bari (anzi, la Bari) muore. E non arrivano, non ancora, le esplosioni dei talenti Galano, Sciaudone, Romizi, Sabelli, che posti sul mercato, sarebbero ossigeno puro. Sarebbero soldi, maledetti e subito, da immettere in un motore che divora assai più di quanto produce. È arrivato l'ex arbitro Gianluca Paparesta nelle vesti di club manager, con qualche idea ma scarsi mezzi. Finiti i tempi del mecenatismo, la struttura è finita in rotta di collisione col mercato. E la crisi ha accentuato il distacco tra i sogni e la realtà. Così dai 60mila di Bari-Juve del 2009 si è arrivati ai 900 di Bari-Modena: il Galletto gioca sempre in trasferta.

E non va meglio a Lecce. La famiglia Tesoro, in plancia di comando dal 2012, va avanti a vista: «Speriamo di vincere il campionato, se no...» racconta il presidente Savino Tesoro, un barese a Lecce. «In Puglia non si può più fare calcio, la situazione è nera, la congiuntura tremenda, gli sponsor scappano». L'aveva comprato in serie A, il Lecce. Poi venne il calcioscommesse e la doppia retrocessione in una sola estate: «È andata così, mai e poi mai avrei prelevato una società di Lega Pro, qui è un gioco a perdere, in A e in B ci si salva, in qualche modo, con i diritti tv, da noi non si sopravvive». È un grido di dolore e di terrore: «A giugno abbiamo perso la B nella finale playoff col Carpi (con conseguenze barbara aggressione ultras alla squadra, rintanata negli spogliatoi del Via del Mare) e ci siamo condannati ancora a questo inferno». È arrivato Miccoli, la squadra lotterebbe con le migliori in B, invece soffre in Lega Pro, lontana dal vertice, partita con cinque sconfitte consecutive prima del cambio di passo, un attimo prima dell'inferno. La città ha fame ma non ha pane, e la prospettiva di un anno ancora laggiù fa tremare Tesoro: «Se non dovessimo vincere il campionato... no no, non voglio pensarci». Tra vecchio spontaneismo all'italiana e un'insana dose di coraggio, Lecce vivacchia e va avanti, nello stesso girone del Barletta del presidente Tatò e del dg Gabriele Martino, ambiziosa creatura perennemente in lotta per la salvezza. Il Foggia è in Seconda Divisione, ripescato dopo un campionato in D, all'avventura tra i marosi di un calcio infinitamente minore: «I costi di gestione sono altissimi - racconta il presidente Davide Pelusi -, e noi siamo divorati dalle aspettative di una città cresciuta nel mito di Zemanlandia». Tra fallimenti, apparizioni di Casillo e ristrutturazioni, Foggia non vede la B dal '98. Zeman resta la stella polare, tanto che sulla panchina dei rossoneri, oggi, siede uno dei suoi allievi prediletti, Pasquale Padalino. Ma non è più quel tempo, e quel Foggia. Lo Zaccheria cade a pezzi, solo 2500 posti su 20mila sono agibili. Un deserto, come altrove. È la morte dei miracoli.

L'ultima di Tendulkar l'India saluta il suo mito

Si ritira il «Maradona del Cricket», eroe nazionale, il più grande giocatore della storia. La sua è la metafora del Paese

NICOLA SBETTI
n.sbeti@gmail.com

NEI CALENDARI DELLE CASE INDIANE LA DATA DEL 14 NOVEMBRE 2013 È CERCHIATA IN ROSSO. Oggi infatti, all'età di quarant'anni e dopo una gloriosa carriera durata un quarto di secolo, Sachin Tendulkar disputerà il suo ultimo test match prima di ritirarsi dal cricket giocato e lasciare un vuoto incalcolabile nei cuori dei suoi connazionali e degli amanti di questo sport. Del resto Tendulkar, campione globale e icona sportiva indiana per eccellenza, sta al cricket come Maradona sta al calcio ed è considerato, al pari



Sachin Tendulkar, star indiana del cricket FOTO AP

della leggenda australiana degli anni Trenta, Don Bradman, il miglior battitore di tutti i tempi. Il fervore quasi religioso con cui viene venerato Tendulkar, chiamato anche «Dio del cricket», si spiega soprattutto con il fatto che le sue leggendarie imprese sportive sono diventate una metafora del Paese. Poiché la sua ascesa sportiva è coincisa con quella dell'economia indiana, si è ormai affermata l'idea che l'avvento del *Little Master* sui campi da cricket, non solo abbia portato lo sport indiano a livelli di eccellenza internazionale, ma abbia persino influenzato lo spirito nazionale, contribuendo all'affermazione dell'India come potenza mondiale.

Dal punto di vista simbolico e dell'impatto emotivo la partita d'addio di Tendulkar è destinata a superare di gran lunga quella di Alessandro Del Piero alla Juventus. Fin dal momento in cui il 10 ottobre ha annunciato il proprio ritiro l'India ha vissuto in uno stato di costante fibrillazione. Migliaia di persone, giunte da ogni angolo del Paese nell'illusoria speranza di trovare un biglietto per il Wankhede Stadium, ignorando che la vendita fosse esclusivamente online, sono state disperse dalla polizia con la forza, ma neppure la tecnologia ha retto l'urto,

visto che l'oceanica richiesta di biglietti ha mandato in tilt il sistema di vendita elettronico.

L'incontro con le Indie Occidentali, che prenderà il via oggi e potrà durare fino a un massimo di cinque giorni, si giocherà nella sua città natale, Mumbai, e sarà il suo duecentesimo test match; un record assoluto, ma non certo l'unico che detiene. All'età di 15 anni, infatti, è stato il più giovane indiano a mettere a segno cento punti al debutto in un incontro di first class e tutt'oggi è il battitore più prolifico di tutti i tempi, nonché l'unico ad aver messo a segno almeno 100 punti in ben 100 incontri internazionali. A queste cifre impressionanti si deve aggiungere un ricchissimo palmares, aggiornato anche quest'anno grazie ai successi dell'Indian Premier League e della Champions League, nel quale spicca per prestigio la Coppa del Mondo del 2011.

«È difficile immaginare la mia vita senza giocare a cricket. È tutto quello che ho fatto da quando ho undici anni», ha dichiarato Tendulkar, per il quale tuttavia sembrano aprirsi nuove prospettive. Nell'aprile 2012, infatti, è stato nominato membro della Rajya Sabha, la camera alta del Parlamento indiano.

UN MONDO

IN CUI HAI PIÙ

TEMPO PER TE È

POSSIBILE.

INTESA  SANPAOLO

500 Filiali aperte la sera fino alle 20 e anche il sabato mattina.

Il tuo tempo è prezioso. Per questo noi di Intesa Sanpaolo abbiamo deciso di offrirtene di più, estendendo i nostri orari di apertura. Così puoi venire a trovarci quando ti fa comodo: dal lunedì al venerdì fino alle 20, o il sabato mattina per i servizi di consulenza. Perché lavoriamo ogni giorno per offrirti nuove possibilità.